

La Tradizione Cattolica

Anno XVII - n° 2 (62) - 2006



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XVII n. 2 (62) - 2006

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47828 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75
E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Marco Nély
Direttore responsabile:
don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

PROGRAMMA PER L'ANNO 2006

Per gli uomini:

dal 31 luglio al 5 agosto ad Albano
dal 9 al 14 ottobre a Montalenghe
dal 20 al 25 novembre ad Albano

Per le donne:

dal 24 al 29 luglio ad Albano
dal 25 al 30 settembre a Montalenghe
dal 16 al 21 ottobre ad Albano

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Lettera agli Amici e Benefattori, n° 69
- 8 Dottrina: *Venticinque anni di apparizioni
a Medjugorje: manifestazione
divina, diabolica o umana?*
- 35 *Il Cristo Re*
- 45 Spiritualità: *«È con il Terz'Ordine che
salveremo il mondo*
- 55 *Sermone di Monsignor Marcel
Lefebvre. Ritiro dei Terziari,
3 settembre 1988*
- 57 Note stonate
- 60 Invito alla lettura: *Non si può conciliare
l'inconciliabile*
- 61 La vita della Fraternità in Italia

In copertina: processione di ingresso dei seminaristi.
Chiesa del Seminario di Ecône (Svizzera) dedicata al
Cuore Immacolato di Maria.

**“La Tradizione Cattolica”
è inviata gratuitamente a tutti
coloro che ne fanno richiesta**

**Chi desidera può inviare un
libero contributo per coprire le
spese di stampa e di
spedizione.**

**Chi non fosse interessato alla
rivista è gentilmente invitato a
segnalarlo alla nostra
Redazione. Grazie.**

**La rivista è consultabile in rete
all'indirizzo:
www.sanpiox.it .**

**Versamento sul C/C Postale
n. 11935475 intestato a “Asso-
ciazione Priorato Madonna
di Loreto, Via Mavoncello 25
- 47828 SPADAROLO (RN)”,
specificando nella causale “per la
Tradizione Cattolica”.**

Cari Lettori,

Il 2 aprile u.s. il nostro Superiore generale Mons. B. Fellay conferiva ad Ecône il Suddiaconato a nove seminaristi della Fraternità e a due giovani benedettini dell'abbazia di Bellaigue in Francia.

Questa cerimonia, contemporaneamente determinante per i candidati e commovente per i presenti, purtroppo è scomparsa dal nuovo Pontificale a partire dal 1972. Si può deplorare la scomparsa anche dei quattro Ordini Minori e della Tonsura⁽¹⁾. Li “rimpiazzano” due ministeri: quello di Lettore e quello di Accolito, che d'altronde possono essere affidati a laici⁽²⁾. Oltre al fatto che questa riforma è stata operata «tenuto conto della realtà e della mentalità odierna»⁽³⁾, si sa che essa doveva rispondere anche ad un altro scopo. Infatti, il Padre Beaupère scriveva nella Rivista ICI: «Dal punto di vista ecumenico sono tuttavia da notare da una parte la possibile diversificazione di ministeri affidati a laici, che va incontro a ricerche e tentativi analoghi nelle Chiese protestanti in particolare; dall'altra parte, la conservazione, prima del Diaconato, di due tappe soltanto, ciò che avvicina la Chiesa latina e la Chiesa ortodossa, che conosce, al di sotto del Diaconato, solo i due ordini di Lettore o Cantore e di Suddiacono»⁽⁴⁾.

Anche questa riforma, dunque, si iscrive in «quel movimento, che sotto l'azione dello Spirito Santo si allarga ogni giorno di più per ristabilire l'unità di tutti i cristiani» [...] il che è «uno degli scopi principali del Santo Concilio ecumenico Vaticano II»⁽⁵⁾.

Anche se per lunghi secoli il Suddiaconato non ebbe quella importanza che la Chiesa gli ha attribuito più tardi, si può tuttavia dubitare, come dimostrano le risposte delle conferenze episcopali consultate a suo tempo, dell'opportunità d'una tale riforma.

Il Suddiaconato significa infatti, la donazione definitiva alla Chiesa del candidato al Sacerdozio.

Prima di ammettere tra i chierici, la Chiesa domandava di rinunciare al mondo⁽⁶⁾; prima di salire all'altare, domandava di rinunciare a se stesso e di sacrificare le soddisfazioni della carne anche legittime, che impedirebbero di essere totalmente di Gesù Cristo⁽⁷⁾.

Fatto questo “passo”⁽⁸⁾, i candidati non possono più tornare indietro. Comincia per essi anche l'obbligo, ormai perpetuo, del Breviario⁽⁹⁾.

Il futuro sacerdote prende così sempre più coscienza di non essere più “un uomo come gli altri”, ma di essere realmente un separato⁽¹⁰⁾.

Tutto ciò Mons. Fellay lo ha ricordato ai candidati, durante la cerimonia, dimostrando, davanti all'inadeguatezza di tali riforme, la necessità di continuare a fare ciò che la Chiesa ha sempre fatto.

È sempre in questo senso che il giorno dopo, 1ª Domenica di Passione, il Vescovo, nell'omelia tenuta per l'occasione, ha ritenuto opportuno di ritornare su un argomento di scottante attualità: quello dei nostri rapporti con Roma.

Infatti, molte voci, spesso senza fondamento, sono state diffuse dalla stampa non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi del mondo; voci ben presto amplificate e commentate sugli innumerevoli siti Internet, che ingombrano sempre più il mondo della cosiddetta “informazione”. Contenuto di queste voci: il preteso accordo tra le autorità romane e la Fraternità⁽¹¹⁾.

Dinanzi alla reazione piuttosto inquieta della maggioranza dei fedeli, Monsignore ha giudicato bene di fare una lunga ed illuminante relazione cronologica dei diversi contatti effettivamente avuti con Roma a partire dal Giubileo dell'anno 2000 fino all'ultimo incontro con il card. Castrillón-Hoyos il 15 novembre u.s. a Roma. Pensiamo che questo incontro, che faceva seguito all'udienza accordata dal Santo Padre al nostro Superiore Generale e a don Schmidberger il 29 agosto dello stesso anno a Castelgandolfo, non aveva niente di segreto e non costituiva per nulla un

“complotto” e ancor meno «un tradimento del combattimento di Mons. Lefebvre per la salvezza del Sacerdozio cattolico», né «una volontà pertinace di allinearsi e liquidare la Fraternità San Pio X»⁽¹²⁾.

Fatta un’analisi di questi diversi “contatti” alla luce degli ultimi atti del Sommo Pontefice⁽¹³⁾, Mons. Fellay ha concluso:

«Quale accordo è possibile?», ed ha risposto: «È semplicissimo: finché Roma resta su tale posizione, non è possibile nessun accordo. Ciò non vuol dire, però, che bisogna smettere il dialogo; soprattutto bisogna notare un certo progresso circa il ritiro del decreto di scomunica che il Papa sembra voler riprendere in considerazione alla luce delle nuove circostanze, o la possibilità di lasciare una certa libertà, non completa tuttavia, per la celebrazione della Messa di sempre⁽¹⁴⁾. Ma questo non vuol dire che bisogna contare su di un accordo immediato»⁽¹⁵⁾.

«Ciò che vogliamo – ha precisato Mons. Fellay – è l’essenziale. Roma non ha il diritto di rinnegare il passato della Chiesa. La Verità è al di sopra del Tempo; essa non cambia». A questo punto, dunque, ci troviamo per il momento. «Accettati i due “preliminari”, restano aperte le discussioni sull’essenziale: rimettere in discussione il Concilio. Roma è pronta a farlo? Sul momento, non se ne ha l’impressione. Noi chiediamo di risalire dagli effetti alla causa. E Roma non vuole; cerca altro. E perché questa causa è proprio il Concilio che ha voluto accomodarsi al mondo [...] distogliersi da Dio per rivolgersi all’uomo, c’è ancora molto cammino da fare»⁽¹⁶⁾. E a conclusione: «Dobbiamo accettare la realtà. Anche se con tristezza. Realtà di queste miserie che colpiscono la Chiesa, anche se questo ci dispiace [...] e questo pur conservando la fede nelle parole di N. S. Gesù Cristo che ci ha assicurato la perennità della Chiesa.

Nell’attesa mettamoci in ginocchio. Viviamo di questa fede che niente deve turbare neppure in questa difficile realtà

[...]. Sappiamo dove dobbiamo andare: noi vogliamo la Chiesa Cattolica nel suo insegnamento, nella sua disciplina, dovunque. Non vogliamo nient’altro»⁽¹⁷⁾.

Terminiamo con queste parole del nostro Superiore, parole che facciamo nostre: ciò che vogliamo è la Chiesa Cattolica, nient’altro che la Chiesa Cattolica!

Il Superiore del Distretto,
Don Marco Nély +

Note

(1) V. *Roma Felix*, febbraio 2005.

(2) Lettera apostolica *Ministeria quaedam* 15 agosto 1972. In questa lettera il Papa chiede che «i ministeri di cui si è parlato non siano più chiamati ordini minori e che la loro creazione sia detta non “ordinazione” ma “istituzione”»; conviene del pari che ormai siano tenuti per Chierici solo coloro che hanno ricevuto il Diaconato».

(3) Ibidem.

(4) R. Beaupère, *Des laïcs peuvent désormais exercer des ministères officiels dans l’Église catholique*, in ICI, 413, 1 ottobre 1972, p. 18-19, citato da G. Célier, *La dimension œcuménique de la réforme liturgique*, ed. Fideliter 1987.

(5) Cfr. *Unitatis redintegratio* (decreto conciliare sull’ecumenismo).

(6) Cfr. la formula con cui il Vescovo invita a pregare e che si trova testualmente nel Sacramentario gregoriano. Essa esprime ai futuri Tonsurati i quattro desideri della Chiesa; è necessario ch’essi divengano Servitori di Dio, animati dallo spirito di religione, *distaccati dal mondo*, in una parola, totalmente cambiati. Cfr. Dubosc, *Les étapes du Sacerdoce*, p. 33, nota 2.

(7) Quest’obbligo, connesso al Suddiaconato di rinunciare per sempre al matrimonio e alla vita familiare è antichissimo nella Chiesa. Già Papa Leone I (440-461), affermava nettamente che i Suddiaconi sono tenuti al celibato come i Vescovi, i Sacerdoti e i Diaconi; scriveva, infatti, nel 446 ad Anastasio, Vescovo di Tessalonica: «Il matrimonio non è permesso ai Suddiaconi». Secondo il Codice di Diritto Canonico del 1917, ricevere liberamente l’ordine del Suddiaconato è per ciò stesso pronunciare formalmente un voto espresso, fare voto solenne di castità (cfr. S. Tommaso Somma Teologica, II-II, q. 184, a. 6).

(8) «Perciò, finché c’è ancora tempo, riflettete ancora, e se persistete nella vostra risoluzione, in nome di Gesù, avanzatevi (*huc accedite*) e venite a donarvi», Pontificale Romano.

(9) «D’ora in poi per aiutare le anime nel duro cammino del dovere, come anche per supplire alle indifferenze colpevoli di tanti uomini che non sanno più pregare, essi dovranno, a nome della Chiesa, tutti i giorni fino al loro ultimo respiro, fare le loro ore di guardia ai piedi del Trono di Dio e far salire a Lui le loro ripetute suppliche». Dubosc, *op. cit.*, pp. 108-109.

«Avendo il Divino Maestro comandato: “È necessario pregare sempre, senza stancarsi”, la Chiesa, obbedendo fedelmente a questo ammonimento, non cessa mai di pregare, e ci esorta con l’Apostolo delle Genti: “Per Suo mezzo (di Gesù) offriamo sempre a Dio il sacrificio di lode”».

(¹⁰) «Separato, come il Cristo separò gli Apostoli Suoi, proprio per essere mandato nel mondo», V. Romano Amerio, *Iota Unum*, pp. 169-170. «Nella sua natura è un uomo come un altro, nella sua persona e dignità è il più grande di quanti uomini vi siano al mondo; nella sua condotta e ne’ suoi costumi dev’essere un uomo totalmente diverso dalla comune degli altri, come lo è per il suo grado e carattere» (San Giuseppe Cafasso, *Homo Dei*).

(¹¹) *La Fraternità sarebbe pronta a trattare col Papa e disposta a riconoscere il Concilio Vaticano II* (per limitarci a questo esempio), in *Panorama*, 13.04.2006.

(¹²) Cfr. uno di quei “siti malevoli”, il cui linguaggio curiosamente rivalessa nell’odio contro la Fraternità San Pio X, con i giornali più notoriamente settari ed anticattolici (comunicato del Distretto di Francia del 3 aprile 2006).

(¹³) Monsignore ha particolarmente insistito sui rapporti di Benedetto XVI con il giudaismo e sulle sue dichiarazioni circa i rapporti Chiesa-Stato.

(¹⁴) «Domandiamo a Roma di fermare questo gioco negativo e di rimettere in favore ciò che è tradizionale nella Chiesa. È questo tutto il significato della domanda di ritiro del decreto di scomunica. È anche il senso della domanda di riconoscimento pubblico che la Messa tradizionale non è stata mai interdetta e che ogni sacerdote può celebrarla liberamente. Si tratta di cambiare un po’ l’atmosfera anti-tradizionale così deleteria che oggi avvelena la Chiesa». *Fideliter*, maggio-giugno 2006.

(¹⁵) «Intravediamo tre tappe verso una soluzione della crisi: discussioni preliminari, accordi [...]. Se Roma concede i preliminari, converrà passare alla seconda tappa, cioè alle discussioni. Questa tappa sarà difficile, movimentata, e probabilmente abbastanza lunga [...] in ogni caso, è impossibile ed inconcepibile passare alla terza tappa, e quindi prevedere degli accordi, prima che le discussioni non siano riuscite a chiarire e correggere i principi della crisi». *Fideliter*, ibidem.

(¹⁶) «Finché non si affronteranno i principi, le conseguenze continueranno ineluttabilmente. Devo dire che per ora Roma non sembra voler risalire ai principi, se giudico dal discorso di Benedetto XVI del 22 dicembre, dove ha tentato di salvare il Concilio dal naufragio». V. sull’argomento *si si no no*, 15 aprile 2006.

(¹⁷) «Bisognerà, perciò, per risolvere il problema, che le autorità romane manifestino ed esprimano in modo netto, così che tutti comprendano che per Roma non ci sono trentasei strade per uscire dalla crisi, che non ce n’è che una sola valida: che la Chiesa ritrovi pienamente la sua bimillenaria Tradizione. Il giorno in cui questa convinzione sarà chiara nelle autorità romane, anche se in pratica tutto è lontano dall’essere regolato, sarà facilissimo realizzare degli accordi».

Lettera agli Amici e Benefattori

n° 69

Cari Fedeli e Benefattori,

«Celebrando la Messa antica ho scoperto chi è il sacerdote».

In questi ultimi tempi, abbiamo sentito più volte questa commovente testimonianza dalla bocca dei sacerdoti che si avvicinano a noi.

In questa frase si trova riassunta una gran parte del profondo mistero che tocca la Chiesa:

1) La Chiesa è in crisi dal Concilio Vaticano II perché il sacerdozio è stato ridotto a mal partito. È questo uno degli elementi fondamentali di questa crisi.

2) Uno dei punti maggiormente decisivi per la restaurazione della Chiesa è e sarà il sacerdozio. Monsignor Lefebvre, tra gli uomini di Chiesa del XX secolo, è stato quello che probabilmente lo ha compreso più chiaramente.

3) Fondando la Fraternità San Pio X egli non intese fare altro che restaurare il sacerdozio, per restaurare la Chiesa intera.

4) E per far questo, egli ristabilì quell’intimo legame, di una profondità insondabile, tra il sacerdote e la Messa.

Che il sacerdote sia il grande dimenticato dal Concilio Vaticano II lo hanno confessato candidamente alcuni Padri del Concilio.

E nella costituzione sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*, mentre si dedicano interi capitoli ai vescovi e soprattutto ai laici, una delle grandi “invenzioni” del Vaticano II, per i sacerdoti si trovano solo alcuni paragrafi, subordinandoli ogni volta sia ai vescovi sia al sacerdozio universale dei battezzati.

Nel 1971, la Commissione internazionale di teologia poté affermare: «Il Vaticano II ha modificata questa immagine sacerdotale sotto due aspetti.



*L'imposizione delle mani sul capo dell'ordinando:
«Dà, ti preghiamo, o Padre onnipotente, a
questi tuoi servi la dignità del Sacerdozio...».*

Prima di trattare del sacerdozio ministeriale, il Concilio ha trattato del sacerdozio comune dei fedeli [...]. Esso ha messo maggiormente in evidenza il posto del vescovo, centro della Chiesa particolare e membro del collegio universale dei vescovi. Il posto dei sacerdoti nella Chiesa è divenuto vago⁽¹⁾.

Questo affievolimento, derivato dal deprezzamento e da una nuova prospettiva del sacerdozio, ha comportato la perdita di identità del sacerdote, di cui parlerà Giovanni Paolo II nell'esortazione post-sinodale del 1992, *Pastores dabo vobis*, affermando che essa deriva da una errata interpretazione del Concilio.

Perdita di identità, posto impreciso nella Chiesa... e tuttavia il decreto *Presbyterorum ordinis* porta la definizione del sacerdozio data dal Concilio di Trento!

Ma il contesto è tale che qui si porta avanti un concetto diverso, quello del sacerdote *predicatore*, come lo voleva Lutero, e non quello di colui che offre il

Sacrificio. Cosa questa che, parlando del malessere intorno al sacerdozio a partire dal Concilio, farà dire al Padre Olivier, noto come uno specialista della questione, che: «Il vero problema è talmente inusuale nel cattolicesimo che si comprende facilmente questo istintivo accecamento che permette di eluderlo: la volontà di fedeltà a due concilii che divergono così chiaramente tra loro è semplicemente impossibile»⁽²⁾.

A questa nuova presentazione del sacerdozio corrisponde perfettamente la nuova Messa, dal sapore e dalle intenzioni ancora più protestanti...

La coniugazione di questi due elementi: definizione del sacerdote e nuova Messa, sono bastati per provocare la più grave delle crisi che abbiano mai interessato il sacerdozio in tutta la storia della Chiesa.

Diciamolo in parole povere: il sacerdozio è stato abilmente snaturato. Il “presidente” (*præesse*) e il “predicatore” (*praedicare*) sono certo dei ruoli sacerdotali, ma non sono certo l'essenziale: e cioè il “sacrificare”.

Fintanto che il sacerdote non comprende che la sua ragion d'essere è il sacrificio, che la sua ordinazione lo orienta al sacrificio, e al sacrificio di Nostro Signore sulla croce, egli non saprà veramente che cos'è, chi è. Il sacerdote senza la Messa, senza sacrificio, è un occhio senza vista, un orecchio che non sente, un piede che non cammina.

Mai il nemico della Chiesa era riuscito a colpirla meglio al cuore. Il cuore della Chiesa, infatti, quello che comunica la vita soprannaturale a tutto il Corpo Mistico, quello che diffonde la vita in tutto l'organismo, è il santo Sacrificio della Messa.

Alla Messa protestantizzata in nome dell'ecumenismo, secondo le stesse parole di Bugnini, era necessario un sacerdozio corrispondente...

I sacerdoti che abbiamo citato all'inizio di questa lettera hanno capito tutto questo al contatto con la Messa tradizionale, come in un lampo folgorante. Ed allora mi dicono di sentirsi insieme frustrati e felici. Frustrati, perché “qualcuno” ha

nascosto loro questo tesoro, li ha privati di esso. Felici, sommersi dalla gioia, nel comprendere la grandezza straordinaria della loro vocazione, la realtà sorprendente della partecipazione al sacerdozio di nostro Signore Gesù Cristo “*in persona Christi*”. Il sacerdote è associato, perfino immerso nell’atto sacrificale di Nostro Signore Sommo Sacerdote, ed egli vi partecipa così con tutto il suo essere che ha consacrato a Gesù, sacrificatore e ostia, per la salvezza delle anime, per l’atto redentore.

Tutto questo è stato fatto sparire nella nuova Messa.

Poveri sacerdoti, che non sanno più che cosa sono!

Carissimi fedeli, non dubitiamo che voi gioite insieme a noi allorché dei sacerdoti scoprono chi sono. Si tratta di gran belle vittorie contro la crisi della Chiesa, di fortini, di roccaforti riconquistate per la Chiesa militante, che si aggiungono ai nuovi sacerdoti che ci dona ogni anno la Divina Provvidenza.

Quest’anno saranno 17. Dieci nel mese di giugno e sette a dicembre.

In queste occasioni, uno dei fini della nostra Fraternità viene raggiunto in maniera tangibile, poiché il suo scopo è il sacerdozio e tutto ciò che ad esso si riferisce.

Ecco quale dev’essere la preoccupazione costante dei superiori: mantenere sempre viva tra i membri la volontà di perseguire e di raggiungere questo fine.

Come in tutte le società, ogni tanto, è necessario fermarsi ed esaminare il cammino percorso, verificare se e come il fine della società è perseguito, osservare la condizione dei membri. Questo lavoro si fa in particolare nel corso del “Capitolo”, una assemblea che nella Fraternità San Pio X si riunisce ogni dodici anni. In tale occasione i quaranta membri del Capitolo eleggono il Superiore generale, il quale, assistito dal suo Consiglio, condurrà la Fraternità nei successivi dodici anni.

Non abbiamo bisogno di insistere sull’importanza di un tale avvenimento per la Fraternità.

In questo senso le nostre regole ci ordinano di recitare delle preghiere nel corso dei sei mesi che precedono il



L'unzione delle mani con l'Olio dei Catecumeni: «Affinchè tutto quello che esse benediranno sia benedetto, e tutto quello che consacreranno sia consacrato e santificato...».

Capitolo, allo scopo di ottenere dalla divina Misericordia la sua grazia, la sua luce e il sostegno dello Spirito Santo.

Vi invitiamo ad unirvi alle nostre preghiere e sacrifici con una novena, e se volete con una giornata di digiuno.

Questa novena comincerà il 2 luglio, e consiste nella recita del *Veni Creator*, di tre invocazioni al Cuore Immacolato di Maria e di una a San Pio X. Quanto al giorno di digiuno, è fissato per venerdì 7 luglio.

Siate vivamente ringraziati per la vostra toccante e fedele generosità, senza la quale la Fraternità non avrebbe i mezzi per svilupparsi e crescere, crescita che ha del miracoloso... Noi contiamo sulle vostre preghiere e chiediamo alla Madonna che con la sua intercessione vi ottenga tutte le grazie e il sostegno spirituale di cui avete bisogno.

Che Dio vi benedica abbondantemente!

Nella festa di Pentecoste
4 giugno 2006
+ Bernard Fellay

Note

(1) *Le ministère sacerdotal*, Cerf, Paris, 1971.

(2) Daniel OLIVIER, *Les deux visages du prêtre*, Fayard, Paris 1971, p. 106.

Venticinque anni di apparizioni a Medjugorje: manifestazione divina, diabolica o umana?

di don Stefano Bellunato

DA PICCOLO CENTRO AGRICOLO DEI BALCANI A CAPITALE DELLO STRAORDINARIO

Nome arcinoto alla maggioranza dei cattolici oggi, Medjugorje è nondimeno una verdeggianti località della Bosnia-Erzegovina⁽¹⁾ che sarebbe rimasta nel suo tranquillo e secolare anonimato se un giorno non fosse successo qualcosa d'insolito. È il 24 giugno 1981. Alcuni giovani del villaggio cominciano ad affermare di aver visto nel pomeriggio, lì e a più riprese, niente meno che la Madre di Dio stessa. Sulla collina del Podbrdo, che domina la pianura dove si erge la Chiesa Parrocchiale apparirebbe loro quella che essi chiamano, in lingua croata, la "Gospa", cioè la Madonna. I Francescani, che si occupano della Chiesa Parrocchiale di Medjugorje, attorniano ben presto i veggenti che iniziano ad avere le visioni non più sul monte Podbrdo, ma nelle case, nell'ufficio parrocchiale e poi in chiesa. Da tali visioni, vere o presunte, ma comunque in un breve lasso di tempo, prende origine un grande fenomeno di pellegrinaggi provenienti dai quattro angoli della terra⁽²⁾. Anche la pronta persecuzione della psico-polizia comunista ancora fedele a Tito non sembra fermare il fenomeno. Numerosissime pubblicazioni fanno ben presto da cassa di risonanza⁽³⁾ a tutta la vicenda. In esse si racconta di altrettanto apparentemente straordinarie conversioni e guarigioni. Sembra di assistere ad una nuova Lourdes o ad una nuova Fatima, anzi, a detta di alcuni, ad un fenomeno ben più importante. È questa l'opinione di diversi uomini di Chiesa. Tra i più famosi il mariologo



Vista della chiesa parrocchiale di Medjugorje.

francese René Laurentin, che da allora fino a pochissimo tempo fa si dedicherà ad una raccolta sistematica e instancabile di tutti i fatti che contano per provare l'origine soprannaturale e divina di Medjugorje. Essi saranno pubblicati nel best-seller "La Vergine appare a Medjugorje", edito in Italia per i tipi della "Queriniana" e ristampato più volte a partire dal 1984. Laurentin aggiornerà annualmente i suoi lettori fino a tempi recenti con i diciassette volumi di "*Dernières Nouvelles de Medjugorje*", editi, in un primo tempo, sempre dalla casa bresciana ed ultimamente dalle Edizioni "Il Segno". Al Laurentin farà eco in Italia, anche se in maniera diversa, Padre Livio Fanzaga, il quale concretizzerà nel 1988 la sua adesione a Medjugorje con la creazione di quel successo mediatico che è, a tutt'oggi, Radio Maria⁽⁴⁾. Attorno a lui si riuniranno laici e religiosi di indubbia levatura, quali, per citare solo un caso tra i più recenti, Antonio Socci.

Voci discordi con la pretesa soprannaturalità delle visioni si levano però altrettanto velocemente, anche se non godranno né di eguale pubblicità né di eguale attenzione. Innanzitutto Mons.

Pavao Žanić (+11 novembre 2000), Vescovo di Mostar fino all'inizio di agosto del 1993. Dopo aver preso le difese dei veggenti e dei francescani di Medjugorje nei primi giorni delle apparizioni contro l'intervento quasi immediato della Polizia comunista, il Vescovo jugoslavo sembra presto costretto a fare marcia indietro. Al termine di alterne vicende pubblicherà un rapporto nel marzo 1990⁽⁵⁾. La conclusione: se qualcosa appare a Medjugorje non viene senz'altro da Dio. Diversi motivi lo spingono a pensare che il tutto sia addirittura una truffa ordita dai francescani della sua diocesi. Il suo successore, Mons. Ratko Perić, sarà dello stesso avviso⁽⁶⁾. Anche la Conferenza Episcopale Jugoslava e la Congregazione per la Dottrina della Fede, ricorderanno a più riprese che «...i pellegrinaggi sia ufficiali che privati a Medjugorje non sono permessi se presuppongono l'autenticità dell'apparizione» (Mons. Bertone a Mons. G. Aubry, 1998). A questi pronunciamenti ufficiali si unirà in Francia quella di Frère Michel de la Sainte Trinité, religioso, il quale pubblicherà diversi articoli sulle pagine di CRC, *La Contre-réforme Catholique*, dal maggio 1984 al giugno 1985. In essi la condanna è senza appello, anche se in parte diversa da quella di Mons. Žanić: Medjugorje è emanazione diretta del Movimento Carismatico che ha infiltrato nella Chiesa Cattolica gli errori del Pentecostismo protestante sorto in America nel '900. L'elemento diabolico non sarebbe da escludere.

Allora, chi ha ragione? La domanda è lecita. Il "fenomeno Medjugorje", anche se procede forse con meno slancio che all'inizio, non si è infatti arrestato, ma continua ad interessare molti fedeli nel mondo intero. A quanto ci consta ancora tre dei veggenti, Ivan, Marija e Vicka, vedrebbero la "Gospa" regolarmente ovunque si trovino nel mondo⁽⁷⁾. Gli altri tre, Mirjana, Ivanka e Jakov, la vedrebbero a date differenti, ma una sola volta all'anno⁽⁸⁾. In tutto si tratta comunque, a tutt'oggi, di circa trentacinquemila apparizioni in luoghi diversi, poiché la "Gospa" sembra seguirli ovunque essi siano⁽⁹⁾. Nel presente articolo tentiamo di sintetizzare argomenti

vecchi e nuovi da entrambe le parti per arrivare ad una conclusione inevitabilmente personale e senza valore ufficiale. Al lettore la responsabilità di decidere quale fiducia debba esserle accordata, così come ai fautori di Medjugorje. In ogni caso il presente esame vuole essere una buona occasione per conoscere i fatti il più obiettivamente possibile e per trarne un giudizio il più conforme possibile alla dottrina e alla prudenza plurisecolare della Maestra di Verità, Santa Madre Chiesa, della quale in nessuna maniera desideriamo usurpare il ruolo di giudice definitivo.

DOTTRINA SUL DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI E DEI CARISMI: UNA NECESSITÀ

Prima di esaminare il caso specifico di Medjugorje, occorre però passare almeno brevemente in rassegna ciò che la Chiesa ci dice a proposito di due aspetti ben precisi della vita spirituale, e che si devono tener ben presenti allorché si ha a che fare con casi straordinari, siano essi pubblici o privati; intendiamo parlare del "discernimento degli spiriti" e dei "carismi". La conoscenza di tali criteri è utile a tutti. Essa salva da una parte le anime troppo inclini verso tali fenomeni, proteggendole dalla manipolazione e dal plagio, così come protegge dallo spirito moderno spesso intriso di razionalismo. I "golosi del soprannaturale", laici o chierici che siano, sono infatti spesso vittime di questa malsana curiosità. Le conseguenze di tale difetto sono a volte parecchio spiacevoli, poiché possono addirittura spaziare dagli abusi fisici a quelli morali, dalle truffe ai suicidi di massa⁽¹⁰⁾. Qualora inoltre l'origine di presunti fenomeni soprannaturali fosse demoniaca i rischi sarebbero addirittura più grandi, poiché, come insegna in più punti san Giovanni della Croce, potrebbe essere messa in pericolo la salvezza stessa delle anime.

Ma tali criteri di discernimento proteggono, abbiamo detto, anche quegli spiriti a tendenza troppo razionale dalle tentazioni del naturalismo o dell'agnosticismo, e non solo, ma anche dal puro e semplice errore. A tale proposito



Mons. Žanić, Vescovo di Mostar fino al 1993.

nessuno (tranne l'autorità costituita, cioè i rappresentanti della Chiesa, o i loro delegati, veramente zelanti, beninteso) in un campo come nell'altro, può credersi troppo preparato o investito di una possibile infallibilità. Il buon senso ed anche una certa scienza e santità possono essere insufficienti per un giudizio giusto, anche se solo *ad tempus*⁽¹¹⁾. È noto ad esempio che il santo Curato d'Ars si esprime dapprima contro le visioni di La Salette in Francia per poi accettarle successivamente quando i processi diocesani fecero il loro corso. Sempre nel campo del preternaturale poi Padre A. Poulain nel suo *Delle grazie d'orazione*⁽¹²⁾ riferisce un elenco di trentadue santi, beati e servi di Dio che nelle loro rivelazioni sono caduti palesemente in errore. Egli riferisce, poi, del caso di una certa Madeleine de la Croix, francescana di Cordova, che nel XVI secolo ingannò coi suoi "carismi" i più grandi teologi, vescovi e cardinali del tempo durante ben trentotto anni. Solo alla fine si scoprì che la religiosa era stata votata al demonio sin dall'infanzia⁽¹³⁾. Ancora più emblematico il caso di Nicole Tavernier, che a Parigi, sempre nel XVI secolo, «aveva reputazione di essere una santa e di operare miracoli»⁽¹⁴⁾. Era capace di prevedere il futuro ed aveva visioni e rivelazioni. Digiunava spesso e «parlava senza posa della necessità di fare

penitenza per uscire dalle condizioni in cui (Parigi allora) si trovava. Essa annunciava che se ci si fosse pentiti dei propri peccati si sarebbe vista la fine delle calamità pubbliche. Dietro suo incitamento la gente si confessava e comunicava. In diverse città della Francia si ordinarono persino delle processioni. Ed ella stessa ne fece fare una a Parigi alla quale assistette il Parlamento accompagnato dalla corte e da un gran numero di cittadini»⁽¹⁵⁾. Fu smascherata solo dalla Beata Acarie, che dimostrò come quanto si vedeva in Nicole Tavernier fosse opera del demonio «il quale sapeva perdere un po' per guadagnare molto»⁽¹⁶⁾.

Insomma, perché un'apparizione sia da Dio non basta **qualche** buon frutto, come un certo ritorno alla pietà di alcuni o qualche guarigione. È dunque sempre necessaria un'indagine il più possibile esatta, poiché, come osservava Padre Oddone dalle pagine della Civiltà Cattolica: «Ogni avvenimento meraviglioso affermato come divino, e che non sia veramente divino, oltre agli altri inconvenienti e danni, **distoglie** gli animi dall'oggetto della vera fede, favorisce la **falsa pietà** e rende la religione **ridicola** presso gli increduli»⁽¹⁷⁾.

La necessità di tale discernimento esisterebbe poi anche indipendentemente da ogni eventuale azione demoniaca o possibilità di frode. La sola inaccessibilità divina è infatti ragione sufficiente, come ricorda san Giovanni della Croce: «Non dobbiamo essere sicuri di intendere la parola divina, perché non è possibile comprendere le verità occulte e la moltitudine di sensi contenute nei detti di Dio. Egli risiede su in cielo, e **parla in cammino di eternità; noi, ciechi, siamo sulla terra**, e non intendiamo se non le vie della carne e del tempo»⁽¹⁸⁾. Per non confondere questa attività divina con quella umana la Chiesa impiega spesso molti anni prima di esprimere il proprio giudizio. L'impazienza, se altrove è a giusto titolo considerata un vizio, in questo campo diventa addirittura mostruosità. Al contrario, si impongono allo studioso e al direttore di anime serio e onesto i doveri della pratica di un'umiltà profonda e di una pazienza instancabile nello studio, come nel discernimento, degli "spiriti" e dei "carismi."

CHE COS'È IL DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI

È «...una saggia discrezione che procede dalla prudenza infusa, con il concorso della prudenza acquisita e di quello più elevato del dono di consiglio e delle grazie di stato, accordate al direttore spirituale fedele ai suoi doveri...»⁽¹⁹⁾. Così il Padre Garrigou-Lagrange o.p. di venerata memoria definisce questo discernimento. E questo è precisamente ciò che occorre avere anche nel caso di Medjugorje: una qualità infusa dallo Spirito Santo tramite la grazia santificante e i doni che perfezionano in noi la virtù di prudenza, ma anche un'abilità acquisita con l'esperienza, perciò di per se stessa non comunicabile dal solo studio, seppur indispensabile. Ancora una volta quindi chi, sprovvisto di una solida prudenza e di una vera pietà, precipita il giudizio su fatti straordinari o pretende di esprimerlo in maniera irreformabile senza prendere il tempo di acquisire una solida scienza o una vita spirituale altrettanto seria, si espone di per sé all'errore e all'illusione. Notiamo che questo discernimento è differente dal carisma straordinario omonimo ricordato da san Paolo⁽²⁰⁾ ed esercitato ad esempio da Padre Pio o dal santo Curato d'Ars, i quali potevano prendere conoscenza diretta dei difetti interni delle anime. Tale carisma era un po' il coronamento straordinario di questo discernimento-virtù che invece dovrebbe essere ordinario nel direttore d'anime.

Ma a che cosa a serve questo “discernimento degli spiriti”? Gli autori spirituali più illustri, quali san Giovanni della Croce, sant'Ignazio di Loyola, ecc., trattano in vario modo di questo aspetto della vita interiore: le azioni umane, ordinarie come straordinarie, possono essere variamente ispirate da tre “spiriti” (o motori, o cause che dir si voglia) possibili. Uno è lo “spirito di natura”, cioè le tendenze naturali della nostra anima afflitta dalle conseguenze del peccato originale, che si lascia cioè spesso influenzare, se non irretire, dal mondo e dai disordini della propria carne. Una seconda fonte di attività

per la nostra anima è Dio stesso, lo spirito buono, il quale agisce in noi e fuori di noi in diverse maniere, ma essenzialmente tramite lo Spirito Santo⁽²¹⁾. Questi utilizza nelle anime nelle quali abita stabilmente (cioè i battezzati in grazia), tutto il corteo di virtù infuse quali ad es. la fede la speranza o la carità e le loro diverse parti, ma soprattutto i doni ricordati dal catechismo, quali la scienza, l'intelletto, il consiglio, ecc. Tali doni (come le virtù) si ricevono in embrione al Battesimo fino a raggiunger la loro pienezza alla Cresima⁽²²⁾. Questa azione dello Spirito Santo tramite le virtù e i doni è del tutto ordinaria nei battezzati, ma può presentare dei gradi più o meno profondi a seconda della maturità spirituale delle anime e del loro stato. Ad esempio la virtù infusa della fede in un neoconvertito non produrrà gli stessi effetti che si possono riscontrare in un direttore di anime o in un missionario⁽²³⁾.

La nostra anima però, dopo il peccato originale, può, ahimè, essere influenzata da un terzo “spirito”, lo “spirito cattivo”, come lo chiama sant'Ignazio di Loyola, cioè tutto ciò che è messo in opera dentro e contro di noi dal nemico dell'umana natura, Satana e gli angeli ribelli. Questi puri spiriti, anche se decaduti, conservano per natura il loro potere sulla materia. Potranno perciò, col permesso divino e mai senza questo, influenzare in noi tutto ciò che è materiale o sensibile⁽²⁴⁾, come i nostri sensi esterni o la nostra immaginazione o la nostra memoria⁽²⁵⁾, producendo ad esempio voci, visioni o desideri sensibili. Essi possono addirittura assumere il controllo dei corpi⁽²⁶⁾, ma non potranno mai agire direttamente in ciò che è squisitamente spirituale, come la nostra intelligenza o volontà⁽²⁷⁾. Queste restano sempre libere e capaci del loro oggetto, nonostante possano essere esternamente influenzabili dall'impatto, a volte veemente, dei sensi e delle passioni influenzate dai mali spiriti⁽²⁸⁾.

Per le anime che vogliono progredire nel servizio di Dio (e chi non ne sarebbe tenuto?) è perciò necessario conoscere la fonte dei diversi movimenti che si possono produrre quotidianamente nell'anima



Vicka Ivanković durante una “apparizione”.

«al fine di accettarli se essi provengono dallo spirito buono, o per respingerli»⁽²⁹⁾ qualora provengano dalla natura corrotta o dallo spirito cattivo. Rimandiamo agli autori spirituali succitati per conoscere in dettaglio i possibili effetti dei vari spiriti. Qui ci limiteremo solo a notare quanto ci interessa in rapporto all'affare Medjugorje.

Aggiungiamo infine, con Nostro Signore, un'indicazione generale per potere distinguere lo spirito buono dallo spirito cattivo o di natura: «Un albero buono non produce frutti cattivi, né un albero cattivo può produrre frutti buoni» (Mt 7, 18). La filosofia tomista condenserà questo insegnamento nel celebre adagio *Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*, “Il Bene è ciò che è integralmente buono, il male è ciò che invece è difettoso anche in un solo aspetto”⁽³⁰⁾. Nel campo spirituale sant'Ignazio ricorderà questo principio riassumendolo così: «Dobbiamo esaminare con molta cura il processo dei pensieri. Se l'inizio, il mezzo e il fine sono tutti buoni e tendono pienamente al bene, è segno che procedono dall'angelo buono. Ma se il corso dei pensieri che ci sono suggeriti termina a qualche cosa cattiva

o che distrae, o meno buona di quella che l'anima aveva prima proposto di fare, o se questi pensieri infiacchiscono o inquietano o turbano l'anima, togliendo la pace, la tranquillità e la quiete che prima aveva, è chiaro segno che essi procedono dal cattivo spirito, nemico del nostro profitto e della nostra eterna salute»⁽³¹⁾.

Insomma, *omne agens agit propter finem*, cioè ognuno di questi spiriti agirà per un fine diverso, e più precisamente il proprio: Iddio per innalzarci a Lui non solo esternamente, ma tramite una trasformazione interiore reale, che è quella operata dalle virtù e dai doni; il demonio invece agirà per allontanarci dall'unione con Dio, anche utilizzando mezzi apparentemente buoni, pur di portarci al suo fine cattivo. La natura decaduta, cioè tutto ciò che in noi non è ancora ordinato a Dio, agirà per soddisfare se stessa, cioè per il disordine della nostra carne o quello del nostro *ego* orgoglioso, collaborando così, volente o nolente al piano demoniaco della dannazione. Inoltre, *agere sequitur esse*, cioè l'azione di questi spiriti sarà conseguenza della loro natura. Impossibile dunque per il demonio trasmettere ad esempio la pace vera, frutto della grazia e della visione beatifica che non possiede, ma segno certo della sua presenza sarà il turbamento, l'inquietudine senza speranza, o magari anche una certo eccitamento sensibile differente dalla vera pace, come ci dice sant'Ignazio qui sopra sull'esempio di Nostro Signore.

In ogni caso si noterà ben presto, nelle anime influenzate dallo spirito cattivo, la paralisi spirituale, anche se travestita da una certa austerità o dall'attivismo, dall'eresia delle opere esterne magari presenti, ma che non produrranno frutti profondi e duraturi. Questi sono solo nelle mani di Dio, come dimostra la mirabile espansione del cristianesimo, degli ordini religiosi o i progressi dell'arte e della conoscenza nel «tempo in cui la filosofia del Vangelo governava gli stati»⁽³²⁾.

I CARISMI, LORO VALORE E LORO DIVISIONE

Dopo la considerazione del discernimento degli spiriti, un altro aspetto da valutare attentamente nel giudizio dei fatti straordinari è quello dei “carismi”. Nella Prima Epistola ai Corinti, cap. 2, v. 4, san Paolo ci parla delle grazie straordinarie, o carismi, quali la profezia o le rivelazioni private. Tali carismi saranno chiamati dagli autori spirituali, in epoche successive, “*gratiae gratis datae*”, cioè grazie puramente gratuite: «...Vi sono differenze di carismi, ma lo Spirito è uno solo».

Bisogna dire subito che, per quanto straordinari possano essere, san Paolo pone ben al di sopra di queste grazie la virtù di carità: «Se non ho la carità, tutto ciò non mi serve a nulla»⁽³³⁾, poiché senza di essa la nostra volontà è rivolta contro quella di Dio. San Tommaso spiega infatti⁽³⁴⁾ che «...la grazia santificante e la carità», che si ricevono normalmente tramite i sacramenti e si conservano ed aumentano con l’osservanza dei dieci comandamenti e la pratica delle virtù e dei doni, riassunte nei due precetti della carità, «sono ben più elevate dei carismi. La grazia santificante e la carità ci uniscono infatti direttamente a Dio, nostro ultimo fine, mentre i carismi, anche se sono doni eccezionali, non sono ordinati ad altro che alla santificazione del prossimo, e per di più non provocano questa santificazione, ma lo dispongono (lo preparano) solamente alla conversione senza dare all’anima nessuna vita soprannaturale»⁽³⁵⁾.

La differenza tra carismi da una parte e grazia santificante e carità dall’altra, sta quindi nel fatto che quest’ultime sono «essenzialmente soprannaturali, in quanto partecipazione della vita intima di Dio. Esse sono dunque invisibili, e non possono essere conosciute perciò tramite i sensi». I carismi, o grazie *gratis datae*, invece «non sono per essenza soprannaturali, ma solo nel modo per come si producono: così la resurrezione di un cadavere gli rende in maniera soprannaturale la vita naturale (vegetativa e sensitiva) senza pertanto

produrre in esso la vita soprannaturale, che è la partecipazione alla vita divina. Il soprannaturale di tali segni (i carismi, n.d.r.) è dunque esterno e di molto inferiore a quello della grazia che si riceve già dal Battesimo»⁽³⁶⁾.

San Paolo enumera poi nove carismi, ben diversi l’uno dall’altro, al versetto 7⁽³⁷⁾, schematizzati poi da san Tommaso⁽³⁸⁾. Le rivelazioni private appartengono alla categoria del carisma della profezia, categoria ampiamente trattata dal Dottore Comune nella sua Somma Teologica⁽³⁹⁾. Anche qui la bontà di tali doni viene giudicata dalla conformità all’ordine divino: se tali carismi vengono da Dio non potranno certo contraddire innanzitutto l’azione esterna di Dio, quale l’ordine nella natura, la fede rivelata, la sua Chiesa, per la quale certo né Iddio né Maria Santissima sarebbero degli sconosciuti⁽⁴⁰⁾. Insomma, quanto detto per il discernimento degli spiriti rimane vero anche nel caso dei carismi come la profezia, sia essa manifestata dalle visioni o dalle locuzioni interiori: «È sufficiente che un solo punto certo in fatto di dogma sia contraddetto [...] per affermare che chi parla non è inviato da Dio»⁽⁴¹⁾.

Ancor di più l’ordine interno alle anime, cioè l’organismo spirituale voluto dalla divina Provvidenza, non potrà essere contraddetto da qualsiasi profezia che si vuole divina. Così, come ricorda a più riprese il Padre Garrigou-Lagrange⁽⁴²⁾, l’analisi dei carismi ha il suo metro di giudizio nella comparazione con le virtù e i doni dello Spirito Santo normalmente infusi dai sacramenti, e in special modo, per escludere l’azione della natura o dello stesso demonio, si dovrà controllare che queste profezie (parole o visioni) siano conformi alle virtù teologali e soprattutto a quelle dell’umiltà e dell’obbedienza⁽⁴³⁾. Anche alcuni effetti sensibili possono però dare indicazioni dell’influenza divina o demoniaca su presunti veggenti: «...l’inquietudine, il tormento, la paura, il disgusto, ma se ci fosse anche qualche piacere sensibile sarebbe molto differente dalla pace divina»⁽⁴⁴⁾: essi sono il segno dell’azione demoniaca, che sempre utilizza

la nostra sensibilità e la cui azione rimane a quel livello. Così invece una vera «pace interna, una santa gioia accompagnata da una profonda umiltà e da un attaccamento incrollabile alla virtù» sono i segni della presenza dello “spirito buono”, che invece agisce innanzitutto sulle facoltà più alte dell’anima, illuminandone la ragione e incoraggiandone la volontà, anche quando queste sono poi aidate da fervore sensibile.

Per tutte queste difficoltà nel conoscere la fonte di possibili carismi, e a causa della natura ben più elevata della vita della grazia, si può dunque affermare con san Giovanni della Croce e con san Vincenzo Ferreri che il desiderio di tali carismi è da riprovarsi. San Giovanni dimostra quanto l’anima che desiderasse le rivelazioni sia vana, poiché essa, tramite tale curiosità: 1) dà al demonio l’occasione di ingannarla⁽⁴⁵⁾; 2) tale inclinazione leva la purezza della fede⁽⁴⁶⁾; 3) produce ostacoli per lo spirito⁽⁴⁷⁾; 4) denota mancanza di umiltà⁽⁴⁸⁾; 5) espone l’anima ad una moltitudine di errori⁽⁴⁹⁾; è inoltre una mancanza di rispetto per Nostro Signore il domandarla poiché la pienezza della Rivelazione è stata data col Vangelo⁽⁵⁰⁾; 6) il desiderio volontario di tali grazie è dunque per lo meno peccato veniale, anche in presenza di un fine buono⁽⁵¹⁾. La ragione ne è che il desiderio di tali carismi distoglie dalla contemplazione infusa dei misteri della fede: «Lo Spirito Santo illumina l’intelligenza raccolta (nella contemplazione, n.d.r.) nella misura di tale raccoglimento. Ora il raccoglimento più perfetto è quello che ha luogo nella fede [...]. La carità è infusa in proporzione alla purezza dell’anima che si trova nella fede perfetta: più tale carità è intensa e più lo Spirito Santo la illumina e le comunica i suoi doni»⁽⁵²⁾.

Concludiamo dunque dicendo con Padre Garrigou-Lagrange che «è dunque un grande e purtroppo frequente errore quello di confondere il desiderio delle rivelazioni con la contemplazione infusa; non solo il primo è reprimibile, ma esso ci distoglie inoltre dalla contemplazione infusa che al contrario è altamente desiderabile»⁽⁵³⁾.

Quanto detto sarà ora applicato a Medjugorje, per quanto ci è possibile. La mole delle apparizioni e dei messaggi, nonché della “letteratura” in proposito non ci permetteranno infatti un’indagine assolutamente completa. Ma quanto diremo sarà spesso tratto da documenti favorevoli alla bontà delle apparizioni. Quindi, anche se incompleta, pensiamo che tale indagine sarà comunque sufficiente. L’abbiamo detto prima: “*Malum ex quocumque defectu* – il male è ciò che è difettoso anche in un solo aspetto”.

PAURA E PANICO NELLE PRIME VISIONI. AGITAZIONE PRIMA DI OGNI NUOVA APPARIZIONE

Notiamo innanzitutto la grande paura provata dai veggenti al momento delle prime apparizioni. Tale paura sembra andare al di là del timore reverenziale che si può riscontrare in altre visioni, come quello di Mosè di fronte al rovetto ardente, o quello del profeta Daniele, o di Maria stessa, di fronte ad apparizioni angeliche, timore sempre seguito da coraggio e grande pace. Anche Bernadette a Lourdes o i pastorelli di Fatima conosceranno questo timore che non durerà più di qualche istante e che lascerà posto prestissimo ad una compostezza sovrumana. Ma per Medjugorje sembra diverso.

Tutte le testimonianze più sicure concordano. I veggenti sono stati presi da un panico sorprendente alla vista delle apparizioni: innanzitutto le prime due veggenti. Ce lo dice il più famoso cantore di Medjugorje, nonché celebre mariologo, Padre René Laurentin⁽⁵⁴⁾: «La bruna Ivanka Ivanković (15 anni) e la bionda Mirjana Dragičević (16 anni)» sono le prime a vedere la “Gospa” il 24 Giugno 1981. Esse «escono a passeggio [...]. Partono lungo la via di Podbrdo che costeggia i piedi della collina». Poi sulla via del ritorno, a cinquanta passi dalle prime case del villaggio e all’incrocio di una stradina che scompare tra i terreni verso la chiesa, Ivanka vede d’improvviso [...] una forma luminosa. Una donna lontana, indistinta, [...] forse a duecento metri [...]. È la Gospa! (la Madonna), mormora [...]. A

Da sinistra a destra: Ivan Dragičević, Jakov Čolo e Marija Pavlović.



dispetto di un'attrattiva incomprensibile, la paura ha il sopravvento. Tornano sui loro passi in tutta fretta e raggiungono il villaggio». Lì incontrano la piccola Milka Pavlović (12 anni) e si recano di nuovo sul luogo delle apparizioni. La vedono di nuovo «sempre là in alto, a destra, luminosa, su una piccola nuvola che le fa da piedestallo [...]; ed ecco arrivare Vicka Ivanković, 16 anni, una contadina vivace e gioiosa, vicina di Ivanka e di Mirjana [...]; le tre ragazze, voltate verso la collina, la chiamano da lontano: *Guarda la Gospa!* Quella chiamata intempestiva infastidisce Vicka, la irrita⁽⁵⁵⁾. [...] *-Quale Gospa? Scherzano, o hanno visto una biscia? [...] Mi cavai le scarpe e a piedi nudi fuggii via, correndo come una pazza.* Arrivata al villaggio si ferma e *scoppia a piangere?* [...] *Non sapevo che fare né dove mettermi...* Passano di lì due ragazzi... Ivan Ivanković (20 anni)... e Ivan Dragičević (16 anni) bruno e timido, che ha delle mele in un sacchetto di plastica... Vieni con me gli chiede Vicka [...] parla tra le lacrime che continuano a scenderle... *Dicono di vedere la Gospa. Io non voglio vederla. Voglio solo andar là.* Torna e vede. Questa volta resta conquistata (sic)». Non i due Ivan però. «...Anche Ivan Dragičević vede. Ma, preso dalla paura, scavalca lo steccato, fa

ruzzolare il sacchetto di mele e scappa via senza raccogliarle. Anche l'altro Ivan se la dà a gambe... Vicka la guarda per cinque o sei minuti. Poi la paura ha il sopravvento di fronte a questo mistero che non si dissipa. – Fuggii di nuovo... Dove? A casa mia certo. Ero felice e allo stesso tempo spaventata. Avevo paura ed ero contenta. Mi sono gettata sul divano e non finivo di piangere...».

Il secondo giorno due dei veggenti del giorno prima non ritorneranno: Ivan Ivanković, nonostante sia «lungo come un palo»⁽⁵⁶⁾, e Milka Pavlović. Notiamo due cose: innanzitutto le veggenti sono subito certe di vedere la Madonna. Non fu così per santa Bernadette a Lourdes che parlò per molto tempo di “Signora”, né per Lucia, Francesco e Giacinta a Fatima. Notiamo inoltre che questo forte turbamento all'idea di poter vedere la Gospa sembra continuare anche ad anni di distanza. «Ivan Ivanković (che, con Milka, non avrà più apparizioni dopo il famoso 24 giugno, n.d.r.) il giorno dopo non ritornerà, e cerca di non parlarne. “Non mi piace pensarci, mi mette in confusione”», ripeterà tre anni dopo a Padre Laurentin, il 3 novembre 1984⁽⁵⁷⁾. È evidente anche l'imbarazzo di Padre Laurentin; nel raccontare le prime visioni cerca di minimizzarlo intercalando alla

nuda cronaca della paura frasi gratuite a proposito di Vicka che, nonostante il turbamento, sarebbe “conquisa” o che l’apparizione «le è entrata in cuore». Sono frasi sue, non di Vicka.

Anche il secondo giorno, 25 giugno, dove Marija Pavlović (16 anni), sorella di Milka, e Jakov Čolo (10 anni) si uniranno ai quattro veggenti “superstiti” (dopo il “ritiro” di Milka e Ivan Ivanković, ed anche questa è una particolarità di Medjugorje) e nonostante Padre Laurentin affermi che «non è ancora l’estasi» e che «la paura è scomparsa», il religioso francese non può fare a meno di aggiungere che «Ivanka prova un senso di malessere e molti veggenti scoppiano in lacrime al ritorno: lacrime di pace profonda»⁽⁵⁸⁾ per Laurentin, ma per noi difficilmente conciliabili col “malessere” di Ivanka o con quello di Ivan Ivanković a tre anni di distanza. E se questo non bastasse, la ricerca psicofisiologica dei dottori Andreas Resch e Giorgio Gagliardi nel 1998, cioè 17 anni dopo le apparizioni, ci tranquillizza ancora meno. Nelle loro ricerche, condotte a quattro riprese tra il 22 aprile e l’11 dicembre 1998, nonostante il rapporto concluda escludendo la malattia psichica o la frode, si riportano, tra gli altri, i dati seguenti: «Ivan e Marija hanno ancora apparizioni giornaliere, Vicka invece è in una delle sue pause [...]. Il desiderio di far rivivere separatamente in due luoghi diversi è frustrato dall’insistenza di Ivan, che vuole pregare e prepararsi assieme alla compagna (Marija). Essi sono là, fermi e legati a quelle macchine incongrue, e cominciano a scandire le loro preghiere. Ivan è teso e pallido, col viso quasi imperlato di un sottile sudore. Vicka gli è accanto. Marija è lì con gli occhi che cercano, il viso rosso dall’emozione... gli altri medici si alternano a sottoporre i veggenti ai test di stimolazione, e loro accennano abbozzando anche un sorriso. Ad un tratto, gli occhi sbarrati, il viso immobile, prima Ivan e poi Marija restano in un atteggiamento sospeso, pupille midriatiche, solo un leggero ammiccamento delle palpebre. Ivan bisbiglia parole senza farne sentire il suono. Marija è immobile [...]. Poche

decine di secondi e tutto finisce. I veggenti ritornano alla realtà, leggermente stanchi ma rilassati⁽⁵⁹⁾». Non sembra davvero il racconto delle apparizioni a Bernadette Soubirous, che conservava sempre la calma anche durante le punizioni fisiche impartitegli dalla madre⁽⁶⁰⁾.

Tale paura o comunque malessere nei veggenti di Medjugorje è testimoniato dalle anamnesi personali (colloquio psicologico) ai quali si sottoposero più o meno volontariamente tutti i veggenti (Ivanka rifiutò la macchina della verità ed ogni altro test⁽⁶¹⁾), anche Jakov fu sottoposto solo al colloquio). I colloqui con Maria, Ivan e Vicka furono inoltre condotti con interprete e redatti a Medjugorje, quindi purgati al massimo di ogni eventuale contraddizione. In essi si legge che questa paura non fu affare dei primi istanti ma perdurò, nonostante una specie di sovreccitazione per vedere la Gospa. Ivan, oltre a confermare quanto detto per la sua fuga del primo giorno e per il panico di Vicka e delle altre, afferma che anche «quella notte (dopo l’apparizione) fu piena di paure»⁽⁶²⁾. Poi, nel secondo giorno la visione stessa le disse «non aver paura, tornerò domani»⁽⁶³⁾. E all’indomani, terzo giorno di apparizioni, nonostante i veggenti incomincino a correre verso la montagna passando attraverso le spine - «Sembrava che volassimo [...] non sentivamo alcun dolore o stanchezza - la paura perdura: «Io pensai che non ce l’avrei fatta e volevo fuggire di nuovo, ma c’era qualcosa più forte di me [...] quando passavamo sulle pietre ed attraverso le spine [...]. Io non avevo la forza per fuggire. Mi sentivo le gambe paralizzate, ma avevamo una forza che non era nostra»⁽⁶⁴⁾.

Anche Vicka conferma abbondantemente il panico dei primi giorni. Ma tale ansia è presente anche nelle apparizioni di Marija e Ivan avute il 22 e 23 aprile 1998 (17 anni dopo le prime) e monitorate dallo staff medico dei dottori Resch e Gagliardi. Il ritmo cardiaco soprattutto alla fine del rosario (che precede sempre le apparizioni) e all’inizio delle apparizioni è per entrambi paragonabile a quello di una persona

sotto sforzo. Quelli di Ivan raggiungono addirittura i 135 battiti al minuto (87 all'inizio) durante l'estasi del 22 aprile⁽⁶⁵⁾ e 120 in quella del giorno dopo (tra 95 e 100 all'inizio)⁽⁶⁶⁾. Marija, nonostante il carattere molto più controllato, raggiungerà le 114 pulsazioni al minuto (dalle 84 iniziali) il 22/4⁽⁶⁷⁾ e le 100 il 23/4 (dalle 84 iniziali)⁽⁶⁸⁾. È lecito dunque notare ancora che tale agitazione non corrisponde agli effetti che le vere apparizioni, cioè quelle di cui la Chiesa permette il culto, hanno sui veggenti, come dicevamo per Bernadette Soubirous e come visto nella parte sui carismi e sul discernimento degli spiriti.

Ci si può dunque domandare se tale agitazione e paura dei veggenti Medjugorje sia di origine preternaturale o semplicemente umana.

AMNESIE E CONTRADDIZIONI. QUAL È L'ATTENDIBILITÀ DEI VEGGENTI

Un altro aspetto interessante degli interrogatori di tutti i veggenti nello studio di Padre Resch sono i numerosissimi "Non ricordo". Impossibile riportarli tutti. Ad esempio nell'interrogatorio a Jakov se ne contano quasi due decine⁽⁶⁹⁾. Ed essi non riguardano però solo le circostanze esterne alle visioni di 17 anni prima, come ad esempio il numero di persone presenti⁽⁷⁰⁾ o addirittura il giorno⁽⁷¹⁾ o i luoghi⁽⁷²⁾ delle visioni, ma anche i messaggi stessi⁽⁷³⁾. Non si tratta neanche del solo Jakov, appena decenne all'inizio delle apparizioni. Anche Marija, Ivan, Vicka hanno dei vuoti di memoria preoccupanti. Marija non ricorda il luogo dell'apparizione del 27 giugno, terzo giorno per lei delle apparizioni⁽⁷⁴⁾ né quello del 28⁽⁷⁵⁾, così come non ricorda se il 28 giugno ebbe l'apparizione da sola o con altri⁽⁷⁶⁾. Particolare di non poca importanza come si mostrerà in seguito. Ivan, richiesto di quanto sia forte il suo ricordo della Gospa risponde che «Nel cuore ho un ricordo forte»⁽⁷⁷⁾, ma poi poco dopo, a proposito dei primi giorni, afferma: «Oggi è difficile parlarne perché è difficile ricordare tutto dopo 17 anni»⁽⁷⁸⁾. Anche nell'interrogatorio del giorno dopo



Pellegrini in cerca di soprannaturale a Medjugorje.

afferma: «Sono pronto... ma difficilmente riuscirò a ricordare i quattro giorni in dettaglio»⁽⁷⁹⁾; infatti non si ricorda se Padre Jozo lo fece interrogare da Padre Kosir che, vestito da laico, si presentò semplicemente come dottore. Similmente non si ricorda dell'apparizione del 1° luglio, avuta in macchina da due ragazze di fronte alla Chiesa⁽⁸⁰⁾.

Tutto ciò fa pensare a quanto accadde a Lourdes. Nel luglio successivo alle apparizioni, alcuni bambini del vicino villaggio di Ossen, affermarono che anch'essi, come Bernadette, vedevano la Madonna. Tali visioni sono ampiamente riportate da Mons. Cristiani nel suo libro *"Présence de Satan dans le monde moderne"*⁽⁸¹⁾. Mons. Cristiani prova però che, a differenza delle visioni di Bernadette, queste visioni ai bimbi di Ossen e di Lourdes furono accompagnate da manifestazioni assurde e grottesche, che non diedero mai agli spettatori la pace delle visioni di Bernadette⁽⁸²⁾. Inoltre, i veggenti, ormai adulti ed interrogati ad anni di distanza riferirono come quelle visioni fossero ormai confuse per loro⁽⁸³⁾, anche se la paura e le sensazioni sgradevoli

restavano ben impresse⁽⁸⁴⁾. Questo non avvenne mai per Bernadette, né per Lucia di Fatima né in genere per coloro che hanno visioni di origine divina. Come abbiamo visto, solo la Potenza increata è capace di imprimere in maniera indelebile l'oggetto della visione, e questo accade sia che tale operazione divina abbia come termine l'intelligenza umana, sia l'immaginazione sensibile.

Ma, oltre alle chiare paure e dimenticanze di cui soffrirebbero ancora oggi i veggenti di Medjugorje, ci preoccupano anche le numerose contraddizioni. Marija ad esempio afferma che il 26 giugno «sentivamo sempre il bisogno di andare nel luogo in cui appariva la Madonna», ma qualche riga più sotto afferma invece che, dopo l'apparizione sul monte «l'unico pensiero era di tornare a casa». Paura? Poi continua: «Non provavo alcun sentimento né necessità di andare nel momento dell'apparizione. Allora la Madonna mi apparve a metà strada»⁽⁸⁵⁾. (Tutto questo per Ivan invece accade il sesto giorno, cioè il 30 giugno)⁽⁸⁶⁾. O ancora: «Nei primi giorni non guardavamo l'orologio, eppure avevamo l'apparizione sempre alla stessa ora»⁽⁸⁷⁾ (?). Poi afferma che il 29 giugno «abbiamo avuto l'apparizione alle 18.45», ma alla domanda «Quanto è durata quell'apparizione?», risponde: «Nessuno di noi aveva l'orologio»⁽⁸⁸⁾. Quale orologio disse dunque loro che l'apparizione fu alle 18.45, ma non la durata dell'apparizione? Orologio biologico?

Ivan non è più fortunato. L'abile intervistatore lo induce a dire che all'ottavo giorno di apparizioni, il 1° luglio, egli prima si recò alla chiesa su invito dei genitori: «I nostri genitori sentirono che sarebbe venuta la polizia e ci dissero "Andate verso la chiesa"»⁽⁸⁹⁾: lì ci fu un'apparizione in chiesa o addirittura nell'ufficio parrocchiale. Poi, dopo qualche altra domanda, dimentico ormai delle precedenti risposte afferma che sempre quel 1° luglio lui in chiesa non era presente, perché «penso che quel giorno fossi a casa. I miei genitori non mi permisero di andare [...] mi dissero che c'era la polizia nelle

vicinanze e di non uscire»⁽⁹⁰⁾. Allora cosa dissero i genitori? Di andare in chiesa? Di restare a casa? E lui, dove si trovava? A casa o in chiesa? Bilocazione, dunque, o confusione? Oppure, e non vorremmo mai sospettarlo, ma ne siamo costretti, siamo di fronte ad una semplice menzogna!

Non vogliamo continuare con gli altri veggenti, poiché troppi sono i passi dove si denunciano dimenticanze e contraddizioni. Rimandiamo direttamente al rapporto di Padre Resch. Però dobbiamo chiederci, dal nostro punto di vista che vuol rimanere squisitamente dottrinale: per quale ragione tante dimenticanze e addirittura contraddizioni evidenti? A volte sembra quasi che i veggenti vogliano addirittura proteggersi. In fondo il "Non ricordo" non può forse significare: "Non chiedermelo perché non voglio parlarne!"? È dunque tutta una montatura, come già suggeriva il Vescovo Žanić? Egli riporta infatti: «Un mese dopo l'inizio delle apparizioni andai a interrogare i veggenti. Chiesi ad ognuno di giurare sulla croce e di dire la verità. Quella conversazione e quel giuramento furono registrati. La prima fu Mirjana: -Andavamo a prendere i nostri montoni, quando d'un tratto... Il vicario della parrocchia l'interruppe e mi raccontò che uscivano per fumare, e questo di nascosto dai loro genitori. - Aspettate un minuto, Mirjana, voi state parlando sotto sigillo di giuramento. Uscivate per andare a prendere i montoni? - Ella si mise la mano davanti alla bocca: - Perdonatemi, uscivamo per andare a fumare»⁽⁹¹⁾.

Mons. Žanić non è tenero neanche verso Vicka. «Vicka ha parlato e scritto molto e, così facendo, ha detto parecchie cose contraddittorie. Il Padre Nikola Bulat, membro della prima commissione, l'ha interrogata ed ha eseguito su di lei uno studio di sessanta pagine. Egli ha constatato le illogicità e menzogne del suo diario»⁽⁹²⁾. Il 14 gennaio 1982 i veggenti andarono da Mons. Žanić. Egli racconta: «Vicka si mise a parlare nervosamente, perché mentiva. Ella disse: - Nostra Signora ci manda a dire che siete troppo duro coi francescani»⁽⁹³⁾. Mons. Žanić aveva chiesto

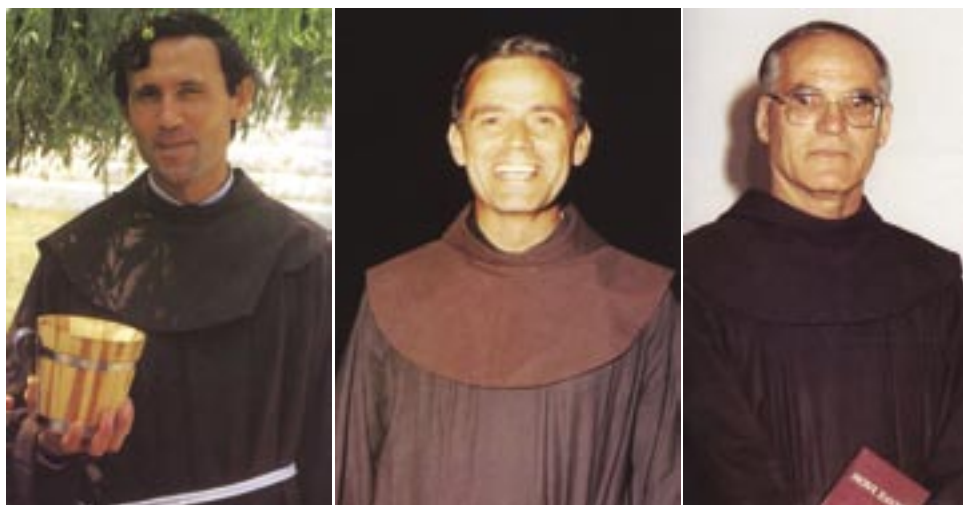
il trasferimento di due di loro, Ivica Vego e Ivan Prusina. Il primo aveva l'amante. Fu ben presto espulso dall'Ordine, nel gennaio 1982, e ridotto allo stato laico⁽⁹⁴⁾. Avrà anche dei figli. Ma, continua Mons. Žanić, «Secondo il "diario" di Vicka e le relazioni fatte dai veggenti, Nostra Signora afferma tredici volte che egli è innocente e che il Vescovo ha torto»⁽⁹⁵⁾. Quel 14 gennaio 1982 Mons. Žanić chiese a Vicka, Marija e Jakov: «Nostra Signora vi ha detto qualcosa a riguardo dei cappellani di Mostar, Ivica Vego e Ivan Prusina? -No, non li conosciamo - risposero tutti e tre. La nostra conversazione durò trenta minuti e l'ho tutta registrata. Ripetei più volte la domanda a proposito dei cappellani di Mostar, ed essi risposero sempre: - Non li conosciamo. Più tardi scoprii dal diario di Vicka che essi conoscevano benissimo i cappellani»⁽⁹⁶⁾.

Il rapporto di Mons. Žanić continua rilevando le molte contraddizioni e le palesi bugie dei veggenti. A noi interessa sapere se, oltre a questa inaffidabilità, si possa attribuire tutto ciò ad una eventuale azione demoniaca, così come sembrava provare anche l'ansia evidente che accompagna le visioni. Non accettiamo comunque la giustificazione di Padre Laurentin a queste contraddizioni e menzogne. Egli invoca addirittura le apparenti contraddizioni del Vangelo: «Esistono contraddizioni nelle molte parole trasmesse dai veggenti? Sarebbe sbagliato chiamare troppo presto contraddizioni le varianti o interpretazioni divergenti del messaggio ricevuto [...]. Gesù domanda di andare in Missione "senza bastone" (Mt 10, 10) o "soltanto con un bastone" (Mc 6, 8)? Le formule "senza bastone", "con un bastone soltanto" sono solo materialmente contraddittorie; di fatto su due piani [sono] la medesima cosa: la povertà del Missionario che deve ridurre al minimo i mezzi di questo mondo»⁽⁹⁷⁾. Eh no! Non si possono invocare le "apparenti contraddizioni" del linguaggio analogico tipico delle parabole e usato da Gesù nei suoi insegnamenti, per confonderli con le evidenti contraddizioni (o addirittura le chiare menzogne anche sotto giuramento,



Vicka, Ivan e Marija.

come visto sopra) dei veggenti quando interrogati su dei fatti precisi e non su misteri soprannaturali od opinioni teologiche. Gesù certo insegnò i misteri soprannaturali tramite simboli, le parabole, poiché la nostra intelligenza non può conoscere direttamente quaggiù le realtà che sorpassano la nostra natura, ma solo tramite le similitudini con le cose create. Ecco che dunque per parlare del cielo Gesù si serve di simboli quali il festino di nozze, la vigna o la perla di gran pregio. Tali simboli possono lasciare l'interlocutore in una certa oscurità e implicare a volte una certa apparente contraddizione. Ma quando sarà interrogato sull'esistenza di fatti reali anche soprannaturali, come negli interrogatori di Anna e Caifa, Gesù non sarà mai colto in contraddizione neanche apparente; ad esempio quando testificherà la sua natura divina o la sua regalità in maniera chiara e non analogica: "*tu dicis!*". Né si può accettare da Laurentin che «la filosofia greca e i suoi derivati moderni... ci insegnano che ogni concetto si esprime in un gioco di contrasti: due contrari e i loro contraddittori, che ne esplicitano le sfaccettature complementari... morte e vita, inizio e fine si spiegano a vicenda e si rispondono»⁽⁹⁸⁾. Eh no, caro Hegel! ... pardon... caro Laurentin! Se nella fase di induzione di un concetto i suoi contrari, o i suoi contraddittori, possono aiutare, *per accidens*, ad ottenerne qualche comprensione, nondimeno in buona filosofia, cioè né moderna né hegeliana, ma aristotelica e scolastica, un concetto è definito di per sé dal suo genere prossimo



I francescani promotori storici di Medjugorje. Da sinistra: P. Tomislav Vlašić, parroco e direttore spirituale dei veggenti, recentemente rimosso; P. Jozo Žovko; P. Ljudevit Rupčić. Pagina accanto: P. Slavko Barbarić morto nel 2000.

e dalla differenza specifica, e non dai suoi contrari o contraddittori. Così la morte (che tra l'altro è una privazione e non un essere vero e proprio) sarebbe definita solo approssimativamente come "assenza di vita"⁽⁹⁹⁾, ma lo è invece in maniera precisa dalla definizione "separazione (genere prossimo) dell'anima dal corpo (differenza specifica)". Ciò è ancor più chiaro quando si tratta di definire esseri concreti, ad esempio definire la natura dell'uomo col suo contrario "non angelo" o "non-animale brutto" sarebbe approssimativo rispetto alla definizione classica di "animale (genere prossimo) razionale (differenza specifica)". Né in buona logica l'opposizione di privazione invocata da Laurentin, come vita-morte, o quella di contrarietà, inizio-fine, può essere confusa con la contraddizione tra un fatto affermato e la sua esatta negazione (come abbiamo visto nel caso degli interrogatori dei veggenti). Tra i due non esiste nulla in comune a differenza degli altri tipi di opposizione. Solo Hegel potrà affermare il contrario, col suo ricorrere alla contraddizione tra "tesi" e "antitesi" per generare una "nuova verità", eppur sempre relativa. Tale stravolgimento della logica poté accadere solo in un periodo ed in un ambiente storico, quello protestante, dove la vera filosofia aristotelico-tomista fu volutamente dimenticata per sostituirla

col primato della coscienza individuale. E vediamo oggi con quali risultati.

OBEDIENZA

Anche in questo campo non possiamo purtroppo lodare i veggenti, né coloro che li hanno sostenuti durante questi anni. Secolari infatti sono le diatribe tra una parte dei Francescani che da sempre evangelizzarono la regione, e la Curia, installata d'ufficio dalle autorità romane, e perciò legittimamente. Su tale diatriba, che appare già evidente da quanto detto sopra, non ci dilungheremo anche perché riportata in parecchi luoghi. Segnaliamo solo gli ultimi sviluppi. «Ci sono almeno sei-sette comunità religiose o quasi, *in fieri* o già esistenti, di diritto diocesano oppure no, che dimorano a Medjugorje per volontà loro, senza sottomettersi alla Curia vescovile. Tali comunità sono più segno di disobbedienza che carisma d'obbedienza in questa Chiesa! Nella diocesi di Mostar-Duvno esiste il problema che negli ultimi anni si è giunti ad uno scisma. Almeno otto francescani, espulsi dall'Ordine francescano, e sospesi *a divinis*, si sono ribellati alla decisione della Santa Sede non permettendo il passaggio di alcune parrocchie dall'amministrazione francescana a quella diocesana. Hanno **occupato** con la forza almeno cinque parrocchie, svolgendo in esse tutte le



attività pastorali. Assistono invalidamente alle celebrazioni del matrimonio, confessano senza il permesso necessario, hanno amministrato invalidamente la cresima ai giovani. Tre anni fa hanno invitato un diacono veterocattolico che si è spacciato per Vescovo e che ha cresimato circa ottocento ragazzi in tre parrocchie, ecc. Due di loro hanno chiesto la consacrazione episcopale al Vescovo veterocattolico svizzero, Hans Gerny, ma non ci sono riusciti. Quanti sacramenti nulli, disobbedienze, aggressioni, sacrilegi, disordine, irregolarità ma neppure un “messaggio” di quelle decine di migliaia di “apparizioni” è stato mandato per togliere questi scandali. Veramente strano!»⁽¹⁰⁰⁾ Anche i veggenti, come abbiamo visto sopra, e non solo alcuni francescani, non sono purtroppo mai sembrati disposti ad obbedire al Vescovo. Questo atteggiamento di rifiuto dei veggenti permane purtroppo anche negli interrogatori di Padre Resch nel 1998⁽¹⁰¹⁾.

STRANI COMPORTAMENTI DELLA “GOSPA”

Se il numero delle apparizioni, circa 35.000 in totale a tutt’oggi secondo una stima che non può essere altro che approssimativa⁽¹⁰²⁾, potrebbe essere già motivo sufficiente per dubitare che ciò che appare, se appare, sia veramente Maria Santissima, è utile comunque esaminare altri aspetti dei messaggi.

Innanzitutto la “Gospa” sembra promettere cose che non mantiene. Il 1° Marzo 1984 la “Gospa” annuncia «...Ogni

giovedì darò un messaggio particolare per voi»⁽¹⁰³⁾. Il 26 Aprile 1984 «la Gospa non ha mandato messaggi»⁽¹⁰⁴⁾. Il 30 aprile (che non è un giovedì), richiesta da Marija del perché non abbia mandato messaggi il 26 precedente, essa avrebbe risposto: «Non voglio costringere nessuno a fare qualcosa che non sente⁽¹⁰⁵⁾ o che non vuole fare, anche se ho dei messaggi da dare alla parrocchia, con i quali vorrei risvegliare la fede di ognuno di loro; ma solo pochi hanno accolto quelli che ho già mandato; erano ancora in tanti, all’inizio, ma poi è sembrato che la cosa fosse troppo quotidiana per loro; e adesso negli ultimi tempi, alcuni si interessano ai miei messaggi per curiosità e non per fede e per devozione verso mio figlio e me (minuscole non nostre, ma nel testo, n.d.r.)»⁽¹⁰⁶⁾. Francamente, la risposta della “Gospa” sembra più degna di una comare delle “Baruffe chiozzotte” di Goldoni, o alle reprimende del presidente di una squadra di calcio abbandonato dai suoi tifosi, piuttosto che della Madre di Dio. “Voi non venite? E io chiudo lo stadio” sembra quasi dire la brava “Gospa”. Ribadisce il concetto nel messaggio successivo del 10 maggio dove afferma, con aria di maestrina stizzita dai suoi agitati pargoli: «Io vi parlo e vorrei continuare a parlarvi; ma voi dovete ascoltare quello che dico»⁽¹⁰⁷⁾. Con tutto ciò si intende coprire l’evidente mancanza di fedeltà alla parola data precedentemente: «Ogni giovedì darò un messaggio particolare per voi ...». Ma di nuovo la “Gospa” si “dimentica” della promessa il 14 e il 28 giugno 1984, anche se questa volta preferisce “far finta di niente” non giustificando l’ingiustificato silenzio⁽¹⁰⁸⁾.

Ma non finisce qui. Oltre a promettere cose che non mantiene (e ci si passi di verificare le altre trentaquattromila e rotte apparizioni che potrebbero in qualche maniera voler giustificare la cosa) la “Gospa” manifesta ancor più questa sete di affetto umano quando dice ai veggenti che vuol essere “toccata” (sic). Lo afferma Marija ancora nel 1998 a P. Resch. Tutto ciò sarebbe accaduto il 29 giugno 1981: «Abbiamo avuto l’apparizione alle ore 18.45 [...]. Recitammo il rosario

e la Madonna apparve, poi ci disse che potevamo avvicinarci e toccarla. Noi chiedemmo alla Madonna – Come possono toccarti se non ti vedono? La Madonna disse – Prendete le loro mani – e noi lo facemmo e tutti toccarono la Madonna»⁽¹⁰⁹⁾. Padre Livio Fanzaga cerca di giustificare tale comportamento adducendolo al “Cuore materno” di Maria: «C’è da meravigliarsi che in momenti particolari la Madonna scambi con i veggenti un abbraccio o un bacio, nella festa del compleanno o dell’onomastico o quando c’è bisogno di tenerezza o di incoraggiamento?»⁽¹¹⁰⁾. Quindi la “*Tota Pulchra*”, l’Immacolata, “Coei che non conosco uomo”, l’“*Hortus conclusus*”, il Giardino cinto dalle stesse cure della Trinità Santa, poiché riservata ad essere Tempio dell’Altissimo per conservare l’Agnello Immacolato nel suo seno, e che perciò non fu sfiorata in vita neanche dal fedele custode della sua Verginità, san Giuseppe, Ella, richiederebbe ora, dopo essere stata assunta in Cielo, di essere toccata da chiunque? E se, ammesso ma non concesso, per un’impossibile derogazione all’ordine divino ed eterno, così fosse, a che pro? Per soddisfare una fede che non si distingue più da un sentimentalismo troppo umano? Davvero strano. Poiché anche nelle apparizioni di Lourdes, dove Bernadette si avvicinò realmente a Maria su invito della Vergine, Ella volle almeno in un primo tempo che le altre signore stessero lontano dal luogo dove si trovava. Così il Trochu nella vita di santa Bernadette: durante la terza apparizione del 18 febbraio, la veggente era accompagnata da due dame che le chiesero di portare penna e calamaio all’apparizione perché potesse scrivere il suo nome. Quando Bernadette si avvicinò «noi ci preparavamo a seguirla – racconta la signorina Peyret – quando Bernadette, senza voltarsi, ci fece segno con la mano destra di indietreggiare, e noi ci ritirammo dietro l’angolo della roccia, al fondo del sentiero dove ci inginocchiammo»⁽¹¹¹⁾. Per la prima volta la Signora parlò, ma non disse né ancor meno scrisse il suo nome. Solo in seguito al colloquio con Bernadette permise alle dame di avvicinarsi, ed esse

«in ginocchio ripresero le loro Ave»⁽¹¹²⁾, e non si peritarono certo di andare a toccare la Vergine, né mai Ella invitò tutti i presenti indifferentemente a toccarla.

Quanto è diversa la “Gospa” di Medjugorje dalla Sempre Vergine della liturgia e della Scrittura e dalla “Signora” di Lourdes.

“DOGMI” NUOVI E SEMINUOVI A MEDJUGORJE

Quanto sopra ci fa già riflettere su quanta discrepanza ci sia tra l’eterna dottrina della Chiesa e quanto affermato a Medjugorje. Aggiungiamo solo un’ultima chicca sui Novissimi, riportata da Wayne Weible, protestante americano convertito a Medjugorje⁽¹¹³⁾. I veggenti infatti affermarono ben presto di essere stati portati in Paradiso, in Purgatorio e all’Inferno. A questo proposito, oltre alle solite contraddizioni riscontrate in Resch, quali quella di Marija che afferma che tutti videro questi tre luoghi⁽¹¹⁴⁾, mentre Ivan afferma poche pagine dopo di non essere andato in Purgatorio «perché avevo paura»⁽¹¹⁵⁾ (e l’Inferno? A occhio e croce si dovrebbe avere più paura di questo che di quello...), ed oltre alla puerilità delle descrizioni, ad es. «Poi abbiamo visto il Purgatorio, in Purgatorio non abbiamo visto nulla, ma abbiamo sentito delle voci»⁽¹¹⁶⁾, nel testo di Weible possiamo leggere una risposta sconvolgente di Mirjana a proposito del Purgatorio. Egli riporta, in un articolo del 18 dicembre 1985, il seguente botta e risposta tra Mirjana e Padre Tomislav Vlašić, ex-francescano e parroco, ma oggi allontanato da Medjugorje⁽¹¹⁷⁾: «P. Vlašić: - La Madonna ti ha detto se oggi va all’inferno molta gente? - Mirjana: - Sì. Gliel’ho domandato recentemente e mi ha detto che oggi la maggior parte delle anime va in Purgatorio. Un grande numero va all’Inferno; poche vanno direttamente in Paradiso» Ora, carissimo lettore, se così stanno le cose, vuol dire che qui ci troviamo in presenza di una nuova rivelazione sostanziale del dogma cattolico, cioè quella a proposito del numero degli eletti. “Oggi la maggior parte va in Purgatorio” asserita da

Mirjana significa, che lo si voglia o no, che oggi la maggior parte delle anime si salvano. Oggi, cioè in mezzo a quest'apostasia generale dove neanche il più piccolo degli stati si confessa più cattolico, dove l'Europa e il mondo Occidentale in genere favoriscono con le loro leggi i più grandi crimini, quelli sì, contro l'umanità, quale lo sterminio sistematico dei bimbi nel grembo delle loro madri; oggi, in questo mondo dove l'anormalità di tutto ciò che attacca la famiglia e i costumi sembra diventata la norma e la norma anormalità, ebbene in questo mondo di guerre ingiuste alimentate dal traffico del petrolio, della droga, delle armi, dei bambini e degli organi, la maggior parte delle anime si salverebbe? Oggi, nel tempo il cui il numero dei Cattolici è passato ad un settimo della popolazione mondiale mentre neanche cent'anni fa era la metà, e quando il Cattolicesimo, per la prima volta nella storia, ha dovuto cedere il primo posto assoluto all'Islam nella classifica delle religioni più diffuse, si salverebbero dunque più anime di quante se ne dannino? Anche se siamo i primi ad augurarci che sia così, che dovremmo dire allora di quando gli stati erano cattolici? L'Inferno era forse vuoto allora, come vorrebbero oggi molti anche tra la gerarchia ecclesiastica⁽¹¹⁸⁾?

A che pro dunque gli avvertimenti di Lourdes e Fatima, e ancor di più, perché a Medjugorje la "Gospa" inviterebbe alla preghiera e alla penitenza tramite la recita di tre corone quotidiane e di tre digiuni settimanali⁽¹¹⁹⁾, mentre a Fatima, dove i veggenti videro, loro sì, l'inferno, la Madonna chiese all'inizio solo una corona quotidiana, e solo dopo la pratica dei cinque sabati? Forse che a Fatima e a Lourdes la Madonna esagerò con le visioni mentre fu lassista nella riparazione? Ma anche al di là di queste contraddizioni, come abbiamo già detto, per quanto ci insegna la Chiesa, il mistero sul "numero degli eletti", cioè se il numero delle anime salvate dalla Misericordia divina sia relativamente maggiore o minore del numero di quelle dei dannati, è un mistero che la Bontà di Dio si è voluta tenere chiaramente per sé⁽¹²⁰⁾. Infatti, un'eventuale conoscenza di questo

mistero, anche *pro tempore*, cioè ad un dato momento storico come per l'"oggi" di Mirjana, potrebbe, nel caso di numero ristretto degli eletti, facilmente scoraggiare i deboli spingendoli alla disperazione, o, nel caso contrario, incoraggiare i pigri nella loro presunzione della salvezza, oltre a togliere il merito della fede. Ecco perché, nella Sacra Scrittura, la Sapienza Divina ci rappresenta l'accesso alla vita eterna come una «porta stretta»⁽¹²¹⁾ o afferma che siano «molti i chiamati, pochi gli eletti»⁽¹²²⁾, chiamandoli «piccolo gregge»⁽¹²³⁾, così come Essa Sapienza ci informa allo stesso tempo che gli eletti sono «una moltitudine che nessuno poteva contare»⁽¹²⁴⁾, che bisogna perdonare «settanta volte sette»⁽¹²⁵⁾ o che «il Nostro Salvatore è morto per tutti»⁽¹²⁶⁾, poiché «Egli è propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo»⁽¹²⁷⁾. Sì, l'ignoranza di tale mistero, così come di quella della data della fine del mondo o del giudizio universale, già pietra d'inciampo per millenaristi e protestanti di ogni epoca, o di quella della propria morte, sono infatti ben più vantaggiose, per l'uomo decaduto, della loro conoscenza.

Ma non sembra questo essere l'avviso di Mirjana. E se Mirjana ha ragione dobbiamo allora ammettere che Nostro Signore aveva torto quando disse che era venuto «non per abolire la legge, ma per completarla»⁽¹²⁸⁾. Secondo Mirjana, e chi le crede, dunque il deposito della fede non si sarebbe chiuso colla morte dell'ultimo degli Apostoli, come ci dice il Magistero costante⁽¹²⁹⁾ e ci prova la sana teologia⁽¹³⁰⁾, ma si sarebbe arricchito di una nuova verità mai rivelata per duemila anni dalla morte di Nostro Signore Gesù Cristo e mai affermata dalla Chiesa. Insomma, Mirjana come i modernisti⁽¹³¹⁾; entrambi, per i loro seguaci, ne sanno di più di Gesù, il Verbo Incarnato.

UNA "MADONNA" ECUMENICA

Per confermare questo nuovo "spirito profetico" che soffierebbe nella ridente cittadina bosniaca, nel resto dell'intervista Mirjana, con Ivanka questa



Pellegrini che salgono la collina del Podbordo, teatro delle prime "apparizioni".

volta, ci rivela un'altra "verità", cioè che: «fondamentalmente le religioni sono simili». La "Gospa" infatti, afferma Mirjana «...ci ha parlato anche del problema della separazione tra gli uomini a motivo delle diverse religioni. Qui da noi, ad esempio, c'è separazione tra serbi ortodossi, maomettani e cattolici. Tali separazioni non sono una cosa buona. La Madonna dice: c'è un solo Dio, sono stati gli uomini a creare le divisioni. Non si può credere sinceramente, essere un cristiano autentico, se non si rispettano anche le altre religioni"- P. Vlašić: Qual è dunque il ruolo di Gesù Cristo se l'Islamismo è una

buona religione? Mirjana: **Non abbiamo parlato** (sic) di questo. La Madonna (sic) si è limitata a indicare e a deplorare la mancanza di unità religiosa specialmente nei piccoli centri. Ha detto che ognuno dovrebbe rispettare la religione degli altri e, naturalmente, la propria»⁽¹³²⁾. *Et voilà!* La Madonna per Mirjana chiederebbe dunque il rispetto delle altre religioni, *sic et simpliciter*. Ma questa Madonna di Mirjana sarebbe dunque quella della fede cattolica? Ne dubitiamo fortemente. Ancora una volta la "Gospa" non assomiglia al "Maglio di tutte le eresie" di cui ci parla la liturgia, né alla Madonna del Rosario che ha permesso le vittorie a Lepanto e a Belgrado proprio contro i Musulmani, vittorie spirituali innanzitutto ma anche politiche e militari, festeggiate ogni anno dalla Chiesa fino a tempi non troppo lontani. Certo, possiamo anche essere d'accordo che, per amore di una convivenza pacifica e necessaria allo sviluppo della fede, i cristiani non debbano abbandonarsi ad una facile quanto demoniaca persecuzione fisica dei non-cristiani⁽¹³³⁾. Pietà dunque per i peccatori. Ma se Mirjana dice (poiché non possiamo credere che sia la Madonna): "Non si può credere sinceramente, essere un cristiano autentico, se non si rispettano anche le altre religioni", ebbene noi diciamo che "Non si può credere sinceramente, essere un cristiano autentico, se non si rispetta Nostro Signore Gesù Cristo e se non si condanna l'errore di chi lo rifiuta come Salvatore" come fanno, ahimè, Islam e religione ebraica, "o chi lo diminuisce più o meno direttamente" come fanno Testimoni di Geova e altre sette protestanti, nonché i loro degni *alter ego* di casa nostra, cioè i cattolici infetti dalla peste del pensiero liberale. E infatti la Chiesa ha sempre cercato di convertire gli infedeli con l'esempio della carità cristiana, fermo restando il diritto dei popoli cristiani alla **difesa** dalle invasioni degli stessi infedeli (come fecero i principi cristiani con le Sante Crociate). Essa, tramite i Missionari, ha sempre esercitato questa carità effettiva, portando però innanzitutto la vera fede e i mezzi della grazia. Da quelle poi sono

scaturite ineluttabilmente le scuole, gli ospedali, le università e tutte quelle opere, altrettanto ineluttabilmente assenti appena viene meno la Verità Eterna, Gesù Cristo, ma che fanno da fondamento al buon ordine e alla pace degli stati. Ma volere la pace, che è «tranquillità dell'ordine», senza il rispetto della verità, ponendo la Chiesa divinamente fondata da Dio fatto Uomo, incarnato e morto per noi, sullo stesso piano delle false religioni fondate da uomini, è fare opera di disordine, non di pace. E possiamo anche essere d'accordo che le «divisioni», successive però all'istituzione divina della Chiesa, siano state provocate da chi si è allontanato da quella vera fede, cioè dagli eretici e dagli scismatici. Non possiamo però attribuire questa responsabilità della divisione alla Santa Chiesa Cattolica, perché essa non è di istituzione umana. Essa infatti è stata positivamente voluta e istituita dal Dio fatto uomo, Gesù Cristo, e solo ad essa è stata promessa l'esistenza fino alla fine dei secoli⁽¹³⁴⁾.

Non possiamo dunque credere alle parole di Mirjana, né ancor meno a quelle di Ivanka che nel libro di Weible⁽¹³⁵⁾ si spinge ancora più in là affermando che «la Madonna (sic) ha detto che, fondamentalmente, le religioni sono simili, ma che gli uomini hanno creato, a motivo di esse, molte divisioni e inimicizie tra loro». Cadono qui dunque tutti i tentativi di difesa di Laurentin⁽¹³⁶⁾ che, per giustificare Mirjana, afferma che la confusione deriverebbe dall'incomprensione della lingua croata da parte di avversari che «deformano e radicalizzano le frasi improvvisate dai veggenti, liberamente riferite in croato, e spesso arrivate a noi tramite molteplici traduzioni. Le manipolano con una superba ignoranza del loro contesto e della loro cultura»⁽¹³⁷⁾. Vogliamo certo tenere ben in conto col massimo rispetto la dimestichezza colle lingue balcaniche che Padre Laurentin si attribuisce, e, notiamo *en passant*, che nega a quanti, traduttori o semplici studiosi, hanno esaminato i messaggi dei veggenti, raggruppandoli nelle categorie dei «manipolatori» o dei «superbi ignoranti»⁽¹³⁸⁾. Notiamo anche

en passant la sua stima verso i veggenti, che, secondo lui, parlano «liberamente in croato» proferendo «frasi improvvisate», ma che a noi suona come se non sapessero bene quel che dicono. Secondo l'illustre mariologo i messaggi parlerebbero solo «dell'eguaglianza delle persone, visto che tutti, su questa terra, hanno la vocazione di figli di Dio»⁽¹³⁹⁾. «L'ambiguità su cui i polemisti giocano, per schiacciare i veggenti, poggia sul fatto culturale che in questi paesi, le nazioni e le religioni vengono identificate»⁽¹⁴⁰⁾. Che etnie e religioni siano spesso identificate tra loro nei Balcani nessuno lo nega. Ma la frase: «La Madonna (sic) ha detto che, fondamentalmente, le religioni sono simili, ma che gli uomini hanno creato, a motivo di esse, molte divisioni e inimicizie tra loro» affermata da Ivanka, lascia poco spazio a dubbi. Qui, se sappiamo ancora leggere, gli «uomini» che hanno creato divisioni, e le «religion» usate dai primi come mezzo di divisione, sono ben distinte. E così anche Mirjana, qui sopra distingue bene le due cose, parlando di «religione - degli altri». «Ha detto che ognuno dovrebbe rispettare la religione degli altri e, naturalmente, la propria». A meno che Laurentin non voglia far dire anche a Ivanka e Mirjana quello che dal testo non appare minimamente. Questa sì sarebbe manipolazione bella e buona, e non quella degli avversari «manipolatori», «superbi» e «ignoranti» di Medjugorje.

Né ci tranquillizza il fatto che Mirjana abbia aggiunto: «Preservate la vostra religione per voi stessi e per i vostri figli»⁽¹⁴¹⁾, poiché la Chiesa non sarebbe più missionaria secondo il precetto di Gesù: «Andate e insegnate a *tutte* le genti» (Mt 28, 19), non solo a se stessi e a i propri figli, che quello sarebbe fare opera di divisione legando la religione ad una sola etnia. Ripetiamo dunque quanto già detto: le religioni che rifiutano Gesù Cristo come Salvatore e Dio fatto uomo sarebbero dunque simili a quell'unica che lo riconosce Figlio di Dio e Salvatore? Quante volte dovremo, col Magistero costante, provare la fallacia e il ridicolo di tali fantasie, che si riassumono in quell'errore

mostruoso che è l'indifferentismo religioso e il latitudinarismo, e che vorrebbe a tutti i costi un'unità tra i credenti a dispetto della fede?

La Gospa di Mirjana e Ivanka sembra non aver letto la *Mortalium Animos* di Pio XI dove la sua stessa frase è fatta a pezzi a più riprese: «...Tutti sanno che l'apostolo della carità, san Giovanni stesso, vietò assolutamente ogni relazione di sorta con quanti non professavano intera ed immacolata la dottrina di Cristo: “Se vien qualcuno fra voi e non porta questa dottrina, non lo ricevete in casa e nemmeno salutatelo” (Gv 10). Se la carità dunque, non ha altro fondamento che la fede integra e sincera, è necessario ai cristiani, se vogliono unirsi, di unirsi prima e sopra di tutto, nell'unità della fede [...]». Nella Chiesa Cattolica dunque la Madonna non potrà mai «deplorare la mancanza di unità religiosa», perché rientrerebbe nelle «iniziative molteplici degli acattolici, relative all'unione delle Chiese cristiane. I fautori di essa [...] pensano che l'unità di fede e di regime, dote distintiva della Chiesa, non sia in fondo mai esistita prima d'ora, e non esista oggi»⁽¹⁴²⁾. Contro di essi si scaglia così Pio XI. Né la Gospa sembra ricordarsi della condanna della libertà religiosa su cui si basa tale indifferentismo e condannata da decine di passaggi del Magistero di tutti i tempi ed elencate dall'*Enchiridion Symbolorum*. Una su tutte, l'*incipit* del Simbolo Atanasiano: «Chiunque voglia esser salvato, prima di tutto deve tenere la fede cattolica, che, se qualcuno non la serberà integra e inviolata, questi perirà senza dubbio in eterno»⁽¹⁴³⁾. Ma anche Gregorio XVI in *Mirari vos*⁽¹⁴⁴⁾, Pio IX in *Qui pluribus*⁽¹⁴⁵⁾ e in *Quanto conficiamur moerore* condanna la visione che ci si possa salvare in qualsiasi religione, e specialmente nel caso di rifiuto pertinace della fede cattolica⁽¹⁴⁶⁾. Egli qui riprende l'allocuzione *Singulari quadam*, e ripeterà la stessa condanna nel Sillabo⁽¹⁴⁷⁾. Così il Concilio Vaticano I nella *Dei Filius*⁽¹⁴⁸⁾ con tutti i Papi fino all'inafasto Concilio Vaticano II ripeteranno senza ambiguità le stesse condanne e ricorderanno la necessità

di appartenere veramente alla Chiesa Cattolica e di accettarne la rivelazione per salvarsi, condannando chi se ne separa.

Ancora una volta dunque lungi da noi il desiderio di aderire a tali eresie sull'unione tra religioni a dispetto della fede rivelata, siano esse eresie raccomandate da presunte visioni, da nuove rivelazioni o addirittura da documenti emanati da autorità ecclesiastiche in «prurito di novità», e siano esse riportate per bocca di sedicenti “profeti” laici, chierici o religiosi. Anche in quest'ultimo caso si tratterebbe purtroppo di “profeti del proprio cervello”, e non certo della fede rivelata, profeti da osteggiare e combattere, anche per amore della loro salvezza.

I FAUTORI DI MEDJUGORJE E IL MOTIVO DEL LORO ENTUSIASMO

Al lettore che ha avuto la pazienza di seguirci fin qui sarà oramai chiaro che non possiamo condividere l'ottimismo e l'entusiasmo di coloro che, per quanto siano illustri, vedono ancora nei veggenti di Medjugorje dei testimoni attendibili o ammettono nelle supposte apparizioni un qualsiasi carattere soprannaturale. Ci riferiamo soprattutto a due di loro che hanno, più di ogni altro in questi anni, fatto da cassa di risonanza al paesello bosniaco e che abbiamo già citato qui sopra: Padre René Laurentin e Padre Livio Fanzaga. Del primo abbiamo già parlato un po'. Sofferamoci ora un po' di più sul secondo. Precisiamo che chi scrive non lo fa per umana antipatia, anzi dobbiamo ammettere che esiste, specialmente verso il nostro Padre Fanzaga, una certa simpatia e una certa ammirazione per aver saputo riempire, anche se solo in parte, un vuoto evidente nel panorama radiofonico italiano di cui tutto si potrà dire, ma non che sia massicciamente invaso da radio anche solo velatamente cattoliche. Padre Livio infatti, con una certa liberalità, ammette a Radio Maria programmi inimmaginabili a volte anche su Radio Vaticana. Non voglio far nomi o esempi per evitare appropriazioni o reazioni eventualmente sfavorevoli verso chi noi preferiamo. Per quanto ci è stato



Due “apostoli” delle apparizioni di Medjugorje: P. Livio Fanzaga e don René Laurentin.

dato di conoscere di Radio Maria in questi anni si trovano, oltre alla trasmissione del rosario e della Messa, programmi adatti ai “target” di pubblico più disparati: dalla vite dei santi alle conferenze specialistiche di storia, dall’insegnamento del catechismo alla discussione di problemi medici, dal commento politico dell’attualità alla trattazione di argomenti di filosofia, ecc. La convinzione sincera di Padre Livio e dei differenti autori dei programmi ha poi fatto il resto. Certo, i contenuti di questi programmi sono lontani dall’ottenere tutti indifferentemente un nostro plauso incondizionato, ma pensiamo che la formula indubbiamente vincente di Radio Maria⁽¹⁴⁹⁾ debba esser tenuta presente da chiunque desidera utilizzare la radio come mezzo di apostolato.

Ma a parte questo giudizio più o meno assennato sui requisiti di una buona radio cattolica, per noi Radio Maria è la prova evidente che Padre Fanzaga, per quanto riguarda Medjugorje, è più una vittima che un protagonista, o al massimo una vittima che è diventata, quasi suo malgrado, protagonista. E questo a noi interessa esaminare il più possibile brevemente: com’è possibile che “teologi illustri” (secondo l’opinione più diffusa, anche se non necessariamente la più giusta, come dimostreremo) come Padre Laurentin o dottori in filosofia come Padre Fanzaga si siano fatti coinvolgere e convincere a propagandare come divinamente ispirato ciò che invece è per lo meno *sapiens*

haeresim? Come si può sottoscrivere, dopo quanto visto, l’opinione che «A Medjugorje uno vi è condotto da una mano invisibile che [...] guida i suoi passi verso questo luogo privilegiato dalla grazia» o che «Non si va in questo luogo come in qualsiasi (sic) santuario del mondo, fosse pure il più importante e il più santo»⁽¹⁵⁰⁾? Tale atteggiamento è possibile solo per chi, alla semplice constatazione dei fatti e alla fede rivelata, preferisce purtroppo, il sentimento, e per chi invece alla trascendenza delle virtù, ne preferisce l’“immanenza vitale”.

Per chi ha infatti avuto occasione di scorrere il libro succitato di Padre Livio, *Perché credo in Medjugorje*, potrà constatare che la parola “cuore” è a dir poco abusata, così come i concetti di “esperienza” ed “esistenza”. Un passaggio su tutti: «Il richiamo all’esperienza personale è uno degli aspetti più significativi e originali del cammino spirituale che uno inizia a Medjugorje. La Madonna è ben lontana da una catechesi astratta. Il cristianesimo non è tanto una dottrina quanto una vita. Maria ti invita a capire, a cogliere e a vivere. L’itinerario che lei propone ti porta a sperimentare nel tuo cuore la grandezza e la bellezza della vita quando Dio è presente e la illumina. Come si impara a pregare pregando, così si apprende la fede vivendo. Se non si vive nel cuore non si può sentire né Dio, né la Madonna, né la grazia (03.07.1986)»⁽¹⁵¹⁾. Certo la fede informata senza le opere concrete non vale molto,

ma qui i termini “esperienza personale”, “cristianesimo non dottrina ma vita”, “fede imparata vivendo” richiamano purtroppo in maniera evidente la fede concepita in maniera naturalista e già condannata dalla *Pascendi* di san Pio X come fenomeno immanente, come puro sentimento che sgorga dall’iniziativa personale e non come dono trascendente e soprannaturale. Lo stesso dicasi, ahimè, della grazia che qui, contro la concezione classica di “*habitus entitativus*”⁽¹⁵²⁾ del tutto trascendente, si può invece “sentire”, e addirittura si *deve* sentire se si vuol essere sicuri della bontà della propria fede che “si vive nel cuore”. Il problema è che tale visione distorta della fede è ancora una volta attribuita alla Madre di Dio e che Medjugorje diventa unico metro della fede: «...delle persone che riscuotevano tutta la mia fiducia vedevano la Madonna ogni giorno. Sì, **la Madonna c’era e dunque tutta la fede cristiana è vera**, dalla prima all’ultima parola. Se la Madonna è viva oggi, allora l’aldilà esiste e la vita umana ha un destino di gloria. Se la Madonna appare, allora non sono solo e la navicella della mia vita non naviga senza speranza e senza meta. Il pensiero che la Madonna c’è perché alcune persone meritevoli di fiducia (sic) la vedono ogni giorno, rappresenta una grande forza e un motivo di credibilità a sostegno della fede che solo un presuntuoso potrebbe disprezzare [...]; quando uno ti dice che la Madonna esiste, perché l’ha vista pochi minuti prima, ti dona una verità più grande di mille prediche. Un’intera biblioteca di libri di teologia non avrebbe la medesima efficacia trascinante»⁽¹⁵³⁾. È chiaro dunque che per Padre Livio la fede si appoggia non sull’autorità di Dio che si rivela in un Deposito della fede trasmesso sin dai tempi apostolici dal Magistero costante della Chiesa, ma sul “se la Madonna appare”. E questa certezza della bontà dell’apparizione come divina non ci viene neanche dal confronto col Magistero, ma dalle «persone meritevoli di fiducia». Di quale fiducia? Di quella che scaturisce dalla conformità al dogma? Ancora no, ma dalla “mia fiducia”, quella stessa che scaturisce dalla stessa

esperienza personale che mi dà la certezza della fede, come visto qui sopra.

Notiamo inoltre che anche le affermazioni come quelle citate a proposito della peculiarità, ma che dico, supereminenza di Medjugorje su ogni santuario mariano al mondo, sono purtroppo supportate solo dall’autorità di chi le afferma e non sono mai suffragate da alcun documento. Dunque, poiché *quidquid gratis asseritur, gratis negatur*⁽¹⁵⁴⁾ non ci soffermeremo oltre su tali affermazioni, anche perché l’aspetto teologico delle asserzioni dei fautori di Medjugorje meriterebbe una trattazione più ampia. Ci interessa invece sapere, come dicevamo, che cosa ha spinto religiosi e sacerdoti come Laurentin e Padre Livio verso Medjugorje. Crediamo di intravedere la risposta nelle seguenti parole di Padre Livio⁽¹⁵⁵⁾: «Qualcuno dirà che basta la fede. Certo! Ma quando la fede è assopita, quando è esposta al dubbio, [...] quando Dio sembra tacere, quando questo mondo sembra inabissarsi nell’incredulità, quale luce, quale conforto, quale forza se una persona ti dà la certezza che la Madonna c’è perché l’ha vista. La testimonianza di chi vede la Madonna aiuta la fede. Egli ti **certifica** l’esistenza di un altro mondo e ti conferma che tutto ciò in cui credi è vero»⁽¹⁵⁶⁾; e ancora: «Il nostro tempo ha visto la più impressionante eclissi di Dio da quando è stato creato il mondo. Gli uomini, secondo quanto afferma la Madonna a Medjugorje, stanno costruendo “un mondo nuovo senza Dio” solamente colle loro forze e perciò sono infelici e senza gioia nel cuore (25.03.1997). La tenebra, il dubbio, l’insicurezza e l’angoscia per il futuro penetrano nelle coscienze. La fede di molti vacilla sotto le spinte di una mentalità pagana, atea, materialista ed egoista. È in questa tempesta spirituale che vanno collocate le apparizioni della Madonna a Medjugorje. Esse costituiscono la risposta misericordiosa di Dio a un momento di grande smarrimento spirituale dell’umanità»⁽¹⁵⁷⁾.

È dunque la crisi della fede che spinge tante anime verso Medjugorje. E a questo

proposito lungi da noi il negare che “il fumo di satana” sia entrato addirittura tra le mura della Chiesa, come affermerà, ahimè troppo tardi, lo stesso Papa Montini. Ma sarà difficile che a tale crisi si possa rispondere con la “fede-sentimento vitale” di cui sopra. Se infatti la fede-virtù trascendente ci dà qui giù la certezza dei misteri soprannaturali senza darcene l’evidenza, ma soltanto un’immagine «*per speculum in aenigmate*»⁽¹⁵⁸⁾, ed è perciò accompagnata sempre da una certa oscurità a volte anche penosa, ma più spesso consolante, fino al momento dell’incontro «*facie ad faciem*»⁽¹⁵⁹⁾, che ne sarà della “fede-sentimento” alla quale non interessa la dottrina, cioè l’adesione dell’intelligenza ad un oggetto preciso proposto dalla stessa autorità di Dio tramite la Chiesa? «*Tantum ardere vanum, tantum lucere parum, ardere et lucere perfectum*»⁽¹⁶⁰⁾. Una “fede vivente” senza la luce della dottrina rivelata è cieca e sterile. Ben vengano dunque le «otto ore di preghiera (Messa, ufficio e rosario) e dodici ore di lezioni religiose al giorno»⁽¹⁶¹⁾ che si possono ascoltare a Radio Maria, ma si ritorni al Magistero di sempre e non lo si confonda coi vaneggiamenti degli pseudo-teologi dell’immediato pre e post-concilio che hanno portato alla Chiesa, invece di una primavera ricca di frutti, un inverno spietato che da troppo tempo sterilizza le vocazioni, le famiglie e la Chiesa tutta.

È questo un appello più che spassionato a Padre Livio, che invece ne sembra decisamente influenzato, poiché spesso cita i “nuovi teologi” in trasmissione: «Effettivamente a Roma, al tempo del Concilio, ho conosciuto molti dei teologi più “avanzati” (sic) di allora: da Congar, a Chenu, a Rahner. Nel mio seminario insegnava filosofia Padre Ernesto Balducci, mio confratello; ma era un Balducci un po’ prima edizione, agostiniano e legato a La Pira. Grazie a lui ho conosciuto appunto il sindaco di Firenze e don Milani, che era piuttosto diverso da come lo dipingono ora, molto più prete e meno contestatore; anzi mi ha fatto impressione per il suo attaccamento alla Chiesa. Io comunque, non sono mai stato

progressista nel senso dell’ortodossia»⁽¹⁶²⁾. “Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei” diceva l’adagio. Sarebbe troppo lungo discutere in quest’articolo se i teologi summenzionati fossero semplicemente “avanzati” o chiaramente eretici. Ci basti dire che Chenu, Congar e Rahner con Küng et de Lubac furono spesso nel mirino del Card. Ottaviani, allora Segretario del Sant’Uffizio, e che si adoperarono tutti per opporre all’«operazione di polizia intellettuale, nelle mura chiuse della Scolastica» degli *Schemata* preparatori del Card. Ottaviani «la speranza di una considerazione pastorale all’altezza dei problemi di evangelizzazione posti da un mondo nuovo»⁽¹⁶³⁾. A tale scuola di pensiero, (guardacaso?) aderì anche un giovane René Laurentin, lodato da Chenu per aver «esposto con vigore, in questi tempi di fame, la tesi classica (sic) del primato della destinazione comune dei beni, sui diritti di appropriazione privata»⁽¹⁶⁴⁾. Giudichi chi può se il disprezzo della sana Scolastica e le vittorie di questi “nuovi teologi” abbiano portato alla Chiesa «dell’aria fresca»⁽¹⁶⁵⁾ come si augurava Giovanni XXIII o il mefitico odore solforico del “fumo di Satana”, ricordato qui sopra.

Don Milani fu poi il profeta della “disobbedienza civile”, pensiero che gli meritò diverse censure da parte del Card. Ermenegildo Florit, allora Ordinario della diocesi di Firenze, e, se la memoria non ci inganna, finalmente la *suspensio a divinis*. La sua concezione dell’ “obiezione di coscienza” metteva quest’ultima al di sopra di qualunque altra autorità, concezione che non sarebbe senz’altro dispiaciuta a Lutero, e che, per quanto visto qui sopra, non dispiace a Padre Livio. Stupirà poi qualcuno sapere che La Pira, lo storico inseguire del dialogo coi comunisti e fondatore del giornale “Avvenire”, propagò con la Democrazia Cristiana quello stesso *cattolicesimo liberale* inventato in Francia dal sacerdote Felicité de Lammenais e propagato dal suo giornale che si chiamava, altra coincidenza, “*L’Avenir*”? Lammenais, con l’adesione al pensiero liberale perse il sacerdozio e la fede, e morì fuori dalla

Chiesa⁽¹⁶⁶⁾. Ed è questo pensiero che sta alla base degli errori dei nuovi teologi del Concilio e di Don Milani, che lo si voglia o no.

MIRACOLI E CONVERSIONI A MEDJUGORJE?

Rimane da esaminare l'aspetto delle vere o presunte guarigioni e conversioni che si sarebbero verificate a Medjugorje.

Per le prime, Padre Laurentin sembra riportarne molte a pag. 150 e seguenti del suo *La Vergine appare a Medjugorje*, e dice: «Degli oltre 360 casi dichiarati alla canonica di Medjugorje (fino al 1991, n.d.r.), soltanto una ventina presentano l'opportunità di riunire un dossier sufficientemente documentato ai fini di un esame rigoroso». Ricordiamo che nel campo delle guarigioni, la Santa Sede si avvale principalmente dell'aiuto del *Bureau Medical* (Ufficio Medico) di Lourdes. Esso è composto da decine di medici di ogni religione e ideologia che esaminano i casi di guarigione. Se uno solo dei membri si oppone all'inspiegabilità della guarigione il caso viene archiviato. Mons. Žanić afferma al par. 4 del suo *Rapporto* che «Laurentin ha scelto cinquantasei dossier e li ha inviati al *Bureau Medical* di Lourdes. Il dottor Mangiapan ha risposto nel suo bollettino d'aprile 1984 che quei dossier non avevano alcun valore e che non si potevano utilizzare come prove serie delle apparizioni di Medjugorje».

Laurentin poi torna alla carica con altri casi di guarigione vere o presunte quali quello di Diana Basile, Damir Koric e Rita Klaus. Non ci risulta che il *Bureau Medical* abbia ancora considerato nessuna di queste come inspiegabile.

Il fenomeno Medjugorje appare poi davvero ridimensionato se si pensa ai circa ventimila casi di guarigione verificatisi a Lourdes e presi in considerazione dal *Bureau Medical*: di questi, solo qualche migliaio sono stati dichiarati inspiegabili scientificamente dallo stesso *Bureau*, e tra questi la Chiesa ne ha riconosciuti a tutt'oggi come miracolosi solo una settantina.

Questo perchè il criterio sperimentale è solo uno dei molteplici criteri usati dalla Chiesa per attribuire un'origine divina ai fatti straordinari, siano essi apparizioni o guarigioni. Ammesso e non concesso che tutte le guarigioni di Medjugorje risultassero un giorno vere, la non-ortodossia dottrinale rimarrebbe comunque, tra gli altri, uno scoglio insormontabile per concludere della bontà delle apparizioni a Medjugorje. Né questo impedirebbe a priori la verità delle guarigioni stesse o delle eventuali conversioni. Iddio, infatti, «che permette il male per tirarne un più gran bene» (san Tommaso d'Aquino) può anche, senza esserne obbligato, elargire vere grazie permettendo talvolta guarigioni e conversioni in circostanze avverse, secondo l'adagio di san Paolo «*diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*» - Per chi ama Dio tutto coopera al bene» (*Rm* 8, 28). Il che significa che chi, cercando sinceramente di servir Dio, si mettesse involontariamente in una situazione oggettivamente pericolosa, «Iddio, che scruta i reni e i cuori» (*Ps* 7, 10) saprà premiare la buona volontà colle grazie necessarie e fornire i lumi sufficienti per uscire da quella circostanza negativa che non fu causa, ma solo occasione di grazia.

È la storia di ogni conversione. Ed il caso più eclatante di questa manifestazione della Sapienza Divina è proprio san Paolo, che, perseguitando i buoni cristiani con zelo sincero di servir Dio, fu prescelto come testimone di quel Gesù che perseguitava perchè dapprima lo credeva un impostore. San Paolo si sbagliava sui mezzi, ma non sul fine. Il suo era più un errore che un peccato.

Così ne è senza dubbio di molte anime, congelate dall'inverno postconciliare il quale, dopo la dottrina e la liturgia, ha fatto tabula rasa della spiritualità e della vera mistica. Esse, cercando Dio, possono confondere l'ardore sensibile delle apparizioni e delle consolazioni con il fuoco della Carità e della Grazia. Ma, se perseverano con buona volontà nel cercare di sciogliere ogni dubbio per trovare la verità, Iddio non mancherà di

illuminarle con sovrabbondante generosità. È una prima conversione alla quale altre ne dovranno succedere per potere arrivare alla perfezione, così come alla prima conversione di Pietro, che abbandonò le reti per seguire Gesù che lo chiamava, successe una seconda conversione col pentimento dopo il tradimento del Giovedì Santo ed una terza colla luce della Pentecoste. Solo allora l'opera fu perfetta.

Preghiamo la Madre di Dio, *Sede della Sapienza, Maglio delle eresie e Rifugio dei peccatori*, affinché ci risparmi tutti dagli errori del nostro tempo per portarci al Suo Dolce Figliolo Gesù, unica Via, Verità e dunque... Vita.

Maria Immacolata apparsa veramente a Lourdes, a Fatima e alla Rue du Bac per confortarci in questi tempi malvagi, preservateci da ogni male.

Tempora bona veniant.

Note

(¹) Medjugorje è suddiviso in cinque nuclei abitati da circa quattrocento famiglie che formano un'unica parrocchia. La popolazione è croata. Attività prevalente, fino ai giorni delle asserite apparizioni della Madonna, quella agricola (vite e tabacco). Giuridicamente Medjugorje appartiene alla diocesi di Mostar-Duvno. Ne fu Vescovo dal 1980 Mons. Pavao Žanić (+ 11/1/2000), sostituito da Mons. Ratko Perić all'inizio di agosto 1993. La parrocchia di Medjugorje è affidata ai frati Francescani minori. Nel 1937 fu posta la prima pietra della chiesa parrocchiale, terminata soltanto nel 1969 e di dimensioni che furono ritenute, allora, di sproporzionata vastità.

(²) «Dai quasi 500.000 del 1984 si è arrivati al 1.300.000 del 1990 (una cifra annuale superiore, anche se non di molto, alle presenze a Fatima)» Dott. Vincenzo Benassi, *Le "apparizioni" di Medjugorje*, in "Credere Oggi", XIII, n°5, 77, Sett-Ott. 1993, p. 114.

(³) V. Benassi scrive ancora: «La letteratura su Medjugorje è ormai sterminata, anche se negli anni più recenti il numero di nuovi titoli su questo argomento è andato diminuendo (cf. la rivista "Mariatum": 49 (1987) n°137, pp. 449-477; 53 (1991), n°142, pp. 529-536)» (*ibid.*). Vedi inoltre G. Caprile il quale parla di «impressione d'una campagna pubblicitaria molto bene organizzata capillarmente» (G.Caprile, *Circa i fatti di Medjugorje*, in "La Civiltà

Cattolica", 136, (1985) II, pp. 363-371.) Caprile dà in nota un lungo elenco di pubblicazioni. Siamo solo nel 1985.

(⁴) «Il suo "miracolo" - agli occhi degli esperti del settore - è insidiare il primato di ascolti delle emittenti private con una radio cattolica che trasmette soltanto preghiere e catechismo e non fa neppure un secondo di pubblicità; ma ben altri sono i prodigi che Padre Livio considera: per esempio le centinaia di conversioni (e le decine di vocazioni) ottenute attraverso l'etere. Radio Maria conta oltre 4 milioni d'ascoltatori a settimana (in continuo incremento), 850 ripetitori in tutt'Italia (più di quelli della Rai), un indice di gradimento altissimo, 25 stazioni "sorelle" in altrettanti Paesi del mondo da New York a San Pietroburgo, oltre 16 miliardi di bilancio annuo interamente coperti da contributi volontari... Dai modesti studi piazzati in un appartamento di Erba (CO) questo scolaro di 59 anni ha davvero creato una potenza nel nome della Madonna» (R. Beretta, *Il Miracolo di Radio Maria*, in "Il Timone", a. II n° 7-Maggio/Giugno 2000).

(⁵) Mons. Pavao Žanić, *Rapporto definitivo*, 1990. Originale in inglese, traduzione francese pubblicata da "La Contre-Reforme Catholique", Giugno 1990. Ed. CRC. Traduzione Italiana in "Contrattacco", c.i.p. a cura di "Riconquista", associazione ormai disciolta.

(⁶) Mons. Ratko Perić, *Medjugorje, segreti, messaggi, vocazioni, preghiere, confessioni, commissioni*, Conferenza tenuta nel Pontificio collegio di San Patrizio di Maynooth presso Dublino, 17 febbraio 2004. La sua posizione si basa sui risultati di tre Commissioni appositamente istituite da Mons. Žanić.

(⁷) Vicka Ivanković, sposata nel 2002, vive nella parrocchia di Gradina, vicino a Medjugorje, ma si trova spesso in Italia. Marija Pavlović si è sposata con un italiano e vive a Monza dal 1993. Ivan Dragičević si è sposato con Loreen Murphey (ex-miss Massachusetts) nel 1994, e vive tra Boston e Medjugorje.

(⁸) Mirjana Dragičević avrebbe smesso di vedere regolarmente la "Gospa" nel Natale 1982. Da allora la vede solo il 18 marzo, giorno del suo compleanno. Ma dal 2 agosto 1987 sentirebbe la voce della Madonna e talvolta la vedrebbe anche il 2 di ogni mese. Ivanka Ivanković smise le visioni regolari il 7 Maggio 1985 per averne una annuale ogni 25 giugno, anniversario (?) delle apparizioni. È sposata con figli e vive a Medjugorje. Jakov Kolo avrebbe ricevuto apparizioni regolari fino al 12 settembre 1998. Da allora le riceverebbe solo il giorno di Natale. Si è sposato con un'italiana nel 1993 e vive a Medjugorje.

(⁹) A titolo di paragone con le apparizioni "approvate" dalla Chiesa si pensi che, nel 1858, a Lourdes, Maria Immacolata apparve 18 volte a Bernadette Soubirous. Nel 1917 a Fatima, la Madonna apparirà

6 volte come la Madonna del Rosario. A la Salette (Francia), nel 1846, Melanie Mathieu e Maximin Giraud vedranno la Madonna piangente una sola volta, così come accadrà a Knock (Irlanda, 1879) e a Pontmain (Francia, 1871).

(¹⁰) Si pensi ad esempio ai suicidi di massa della setta di Jim Jones negli anni '80 o a quello più recente degli *Adoratori del Sole* in Svizzera e Canada nel 1995. Oppure ai plagi più nostrani come quello di mamma Ebe negli anni '70, o ai recentissimi casi di imbonimento televisivo.

(¹¹) Cioè per un periodo limitato di tempo.

(¹²) A. Poulain, *Delle grazie d'orazione. Trattato di teologia mistica*, Marietti, Torino-Roma, 1926, p. 340, nota 1.

(¹³) A. Poulain, op. cit. p. 336

(¹⁴) H. Bremond, *Histoire du sentiment religieux*, T. II, pp. 69-71.

(¹⁵) Ibid.

(¹⁶) Ibid.

(¹⁷) A. Oddone, *Visioni e apparizioni, criteri di discernimento*, in "La Civiltà Cattolica", Roma, 1948, p. 66.

(¹⁸) San Giovanni della Croce, *Salita al Monte Carmelo*, Libro II, cap. 20, par. 5, in "Opere di S. G. della Croce", Ed. Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1991, p. 161.

(¹⁹) R. Garrigou-Lagrange, *Les trois âges de la vie intérieure*, Ed. CERF, tome II, p. 323. Traduzione nostra.

(²⁰) *I Cor* 2, 4.

(²¹) Summa Th. I, q. 111, a. 2, ad 2m.

(²²) Catechismo Tridentino, Ed. Cantagalli, Siena, 1996, n° 194 ss., p. 233 ss.

(²³) Ciò è ancor più vero se si tratta di **un'anima in stato di peccato o lontana dalla fede, nella quale lo Spirito Santo non può abitare stabilmente**. In esse lo Spirito Santo si muoverà in maniera ancora diversa, senza le virtù e i doni stabili enumerati sopra e che sono possibili solo in concomitanza della grazia santificante, ma con **doni temporanei** (grazie accidentali), **propedeutici**, proporzionati cioè alle qualità dell'anima ancora separata da Dio e che la preparano così gradualmente, se essa vi sarà fedele, all'unione con Dio nella grazia santificante.

(²⁴) Summa Th. I, q. 110, a. 1 e q. 111, aa. 3-4

(²⁵) Indirettamente tramite i sensi esterni, Summa Th. I, q. 11, a. 3, ad 2m.

(²⁶) Summa Th. I, q. 51, a. 2.

(²⁷) Affermare un'azione diretta delle nature angeliche sulla volontà umana sarebbe addirittura eretico: Summa Th., I, q. 106, a. 2, c.; I-II, q. 80, a. 3, ad 1m; II-II, q. 174, a. 5, ad 4m.

(²⁸) Summa Th. I, q. 106, a. 2; I, q. 111, a. 2; I, q. 114, a. 2, ad 3m; I q. 115, a. 4, ad 1m.

(²⁹) Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi, Discerni-*

mento degli spiriti, 313.

(³⁰) Notiamo che il difetto costituisce un male solo se sottrae al soggetto considerato una qualità o caratteristica che questo deve avere per natura. Così sarà un male per un uccello il non aver le ali (*male fisico*), ma non lo sarà per l'uomo. Né si potrà accusare un gatto di assassinio perché uccide un topo o il topo di furto perché prende il formaggio. Tali mali, assassinio o furto (*mali morali*), potranno invece essere imputati solo ad un soggetto che per natura è dotato di libera volontà e pieno intendimento e solo quando questo è in condizioni di esercitarle, sia esso angelo o uomo. È la presenza di queste facoltà che permette di riconoscere e di volere il proprio fine come bene, così come di attribuire responsabilità morale a chi non ne facesse uso volontariamente.

(³¹) *Esercizi Spirituali*, par. *Discernimento degli spiriti*, 2° parte, regola quinta.

(³²) Leone XIII, Enc. *Immortale Dei*.

(³³) *I Cor* 13, 3.

(³⁴) Summa Th. I-II, q. 3, a. 5.

(³⁵) R. Garrigou-Lagrange, op.cit., p.748.

(³⁶) Ibid.

(³⁷) «A ciascuno è stata concessa la manifestazione dello Spirito per quel che è utile; all'uno per via dello Spirito fu data la *parola della sapienza*, all'altro la *parola della scienza* secondo lo stesso Spirito. A un altro *la fede* nel medesimo Spirito; ad un altro ancora *la potenza dei miracoli*, ad un altro *la profezia*, ad un altro il *discernimento degli spiriti*, ad un altro le *varietà delle lingue*, ad un altro *l'interpretazione delle lingue*. Orbene tutti questi effetti li produce l'unico e medesimo Spirito, che distribuisce a ciascuno secondo che vuole».

(³⁸) Summa Th. I-II, q. 3, a. 4.

(³⁹) Ibid., II-II, qq. 171-174.

(⁴⁰) «Il direttore (d'anime, n.d.r.) potrà riconoscere se queste apparizioni sono grazie divine dalla loro conformità con la dottrina della Chiesa e dai frutti che ne risultano all'anima. Essa stessa dovrà mostrarsi fedelissima nel ritirare i frutti di santità che Iddio si propone nell'accordare tali favori» R. Garrigou-Lagrange, op. cit., p. 762.

(⁴¹) Poulain, op. cit. p. 357.

(⁴²) R. Garrigou-Lagrange, op. cit., vol II, V parte: *Les graces extraordinaires*, p. 745 ss.

(⁴³) R. Garrigou-Lagrange, op. cit., p. 757.

(⁴⁴) S. Teresa d'Avila, *Autobiografia*, cap. 25.

(⁴⁵) *Salita al Monte Carmelo*, Libro II, cap. X.

(⁴⁶) Ibidem.

(⁴⁷) Ibid. cap. XV.

(⁴⁸) Ibidem.

(⁴⁹) Ibid. cap XIX, XXV.

(⁵⁰) Ibid. cap. XVII, XX.

(⁵¹) Ibid. cap. XIX.

(52) *Salita al Carmelo*, Lib II, Cap. XXVII.
 (53) R. Garrigou-Lagrange, op. cit., pag. 759.
 (54) René Laurentin, *La vergine appare a Medjugorje?*, Queriniana, 1991, pp. 21 ss.
 (55) Ibid. p. 23, 24.
 (56) Ibid. p. 24.
 (57) Ibid. p. 25.
 (58) Ibid. p. 27.
 (59) P. Andreas Resch CSSR, Dott. Giorgio Gagliardi, *I veggenti di Medjugorje, ricerca psicofisiologica*, 1998, Ed. Resch, 1999. Anamnesi del dott. Li Rosi, p. 20.
 (60) François Trochu, *Santa Bernadette*, Marietti, 1957, p. 91.
 (61) P. Andreas Resch, Dott. Giorgio Gagliardi, op. cit. p. 15.
 (62) Ibid., p. 84.
 (63) Ibid., p. 86.
 (64) Ibid., p. 87.
 (65) Ibid., p. 95.
 (66) Ibid., p. 97.
 (67) Ibid., p. 47.
 (68) Ibid., p. 53.
 (69) Ibid., p. 235 ss.
 (70) Ibid., p. 238.
 (71) Ibid., p. 239.
 (72) Ibid., p. 238, 239.
 (73) Ibid., p. 238.
 (74) Ibid., p. 37.
 (75) Ibid.
 (76) Ibid., p. 39 in alto.
 (77) Ibid., p. 88.
 (78) Ibid., p. 89.
 (79) Ibid.
 (80) Ibid., p. 90.
 (81) Editions France Empire, Parigi, 1959.
 (82) Mons. Cristiani, Op. Cit. p. 83.
 (83) Ibid., p. 86 e 87.
 (84) Ibid., p. 88-89.
 (85) Ibid., p. 35.
 (86) Ibid., p. 90.
 (87) Ibid., p. 35.
 (88) Ibid., p. 38.
 (89) Ibid., p. 90, 91.
 (90) Ibid., p. 91.
 (91) Mons. Pavao Žanić, *Rapporto definitivo*, 1990, par 5. Tale rapporto fu spedito a tutti i vescovi del mondo.
 (92) Ibid.
 (93) Ibid., par 7.
 (94) Ibid., par. 2 e 8.
 (95) Ibid., par. 2.
 (96) Ibid., par. 7.
 (97) René Laurentin, *La Vergine appare a Medjugorje?*, cit. p. 108.
 (98) Ibid., p. 109.
 (99) Ad esempio in un sasso o in una stella non si direbbe

che c'è "assenza di vita" come si direbbe invece per un animale. Nei primi non c'è vita, ma non possiamo per questo dire che sono morti o che muoiono, se non analogicamente, quando cessano di esistere. E così la morte non è un'assenza di vita qualsiasi, ma l'assenza di una vita che dovrebbe invece essere presente per natura, v.g. l'assenza di vita nei vegetali, negli animali o negli uomini, il che accade appunto colla separazione delle rispettive anime dai rispettivi corpi. La morte è opposta dunque alla vita di un "opposizione di privazione" e non è sufficiente per definirla.

(100) Mons. R. Perić, op. cit., par. VI (in finem).

(101) Vedi P. Resch, op. cit., pp. 41, 140.

(102) Pgr. R. Perić, op. cit., par. I (in finem).

(103) Franz Hummer, *Medjugorje*, ed. Piemme, 1986, p. 20.

(104) Ibid., p. 22.

(105) Quanto ci sarebbe da dire sulla "fede come sentimento", condannata dall'enciclica *Pascendi* di san Pio X, e purtroppo spesso presente nei messaggi di Medjugorje e di molte sedicenti apparizioni contemporanee.

(106) Ibid., p. 22 e 23.

(107) Ibid., p. 23.

(108) Ibid., p. 27.

(109) Resch, op. cit., p. 38.

(110) P. Livio Fanzaga, *Perché credo in Medjugorje*, Sugarco Ed., 1998, p. 32.

(111) F. Trochu, op cit. p. 97.

(112) Ibid., p. 99.

(113) Wayne Weible, *Medjugorje, il Messaggio*, Rusconi, 1992. Prefazione di Padre Salvko Barbarić, già tra i protagonisti di Medjugorje fino alla sua morte, e traduzione del Sig. Paolo Lunetti che, tranne caso di omonimia, è il legittimo marito della veggente Marija Pavlović. Insomma un *imprimatur* medjugorjano per quanto scritto in questo libro.

(114) Resch, op. cit., p. 39.

(115) Ibid., p. 92.

(116) Marija in Resch, op. cit., p. 39.

(117) «Recentemente l'autorità ecclesiastica ha rimosso il "mistificatore" P. Vlašić da guida del gruppo di preghiera, dopo che a Medjugorje durante gli esercizi spirituali ha unito l'aspetto spirituale con quello spiritistico!» R. Perić, op. cit., cap V, in capite.

(118) Ci basti ricordare *en passant* su tutti Urs von Balthazar, insignito del Cappello Cardinalizio da Papa Giovanni Paolo II, ben dopo aver affermato tale enormità dell'"Inferno vuoto" e senza mai averla ritrattata.

(119) Messaggio del 14/08/1984 citato da Hummer, op. cit., p. 30 e da P. Livio Fanzaga. Tale messaggio è stranamente "profetizzato" da P. Tomislav Vlašić l'8 gennaio dello stesso anno: «La Madonna ha chiesto agli oranti di Medjugorje il digiuno a pane e acqua due volte alla settimana. Ma è già da tre mesi che digiuniamo a pane e acqua secondo il desiderio della Madonna (sic!). Il gruppo offre la maggior parte delle

loro preghiere per lui (il Vescovo Žanić). Spesso offriamo l'adorazione comunitaria, il rosario, la visita al luogo dell'apparizione, dove preghiamo fino a notte inoltrata. Dio esaudirà le preghiere e i digiuni» (Cioè convincerà Mons. Žanić che a Medjugorje appare la Madonna. Mai profezia fu più sbagliata). Così in «*Ogledalo Pravde*» («*Lo specchio della giustizia*»), *La Posizione della Curia Diocesana nei confronti di Medjugorje*, Mostar 2001, p. 126, riportato da Mr. Ratko Perić, op. cit., V, in *capite*.

(¹²⁰) A. Michel, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, voce «Elus (nombre des)», 2350-2377.

(¹²¹) *Mt* 7, 13-14.

(¹²²) *Mt* 20, 16.

(¹²³) *Lc* 12, 32.

(¹²⁴) *Ap* 7, 9.

(¹²⁵) *Lc* 17, 4.

(¹²⁶) *2 Cor* 5, 14-15.

(¹²⁷) San Tommaso d'Aquino spiegherà mirabilmente come questa volontà salvifica e universale di Dio non sia minimamente intaccata dal contrasto con gli oltre sessanta passi nei quali Gesù stesso ci parla chiaramente dell'esistenza dell'inferno e delle sue pene, così come un buon giudice, che in genere, per «volontà antecedente» alle circostanze particolari, non vuole la massima pena per nessuno, sia costretto comunque ad applicarla in particolare qualora le circostanze lo richiedano, cioè per «volontà conseguente». Cf. I, q. 19, a. 6, ad 1m; I, q. 23, a. 4, ad 3m.

(¹²⁸) *Mt* 5, 17.

(¹²⁹) Conc. di Trento, Sess. IV, 8 apr. 1546, in Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum*, n° 1501, e relativo anatema al n° 1504; Conc. Vaticano I, Sess. IV, 18 luglio 1870: *Constitutio Dogmatica Pastor Aeternus*, Denz. 3070.

(¹³⁰) P. Joachim Salaverri S.I., in *Sacrae Theologiae Summa*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1962, vol. I, Tract. III, cap. IV, Th. 18, p. 738.

(¹³¹) Decreto del Sant'Uffizio *Lamentabili*, 3 luglio 1907, confermato da Papa san Pio X il giorno successivo, Prop. 21 condannata: «La rivelazione, che costituisce l'oggetto della fede cattolica, non fu completata dagli Apostoli» In DzS. 3421.

(¹³²) Weible, op. cit., p. 53.

(¹³³) Ma di questo non c'è da preoccuparsi, poiché dappertutto nel mondo anche oggi avviene esattamente il contrario, vedasi i recenti fatti in Pakistan dove si mette a morte chi si converte al cristianesimo o le ormai abituali persecuzioni anticristiane in Cina, India, Indonesia, Filippine, Sudan, Nigeria da parte di comunisti, Induisti e Musulmani.

(¹³⁴) *Mt* 16, 18 ss.

(¹³⁵) Weible, op. cit., p. 58.

(¹³⁶) P. René Laurentin, *La Vergine appare a Medjugorje?*, pp. 115-119.

(¹³⁷) *Ibid.*, p. 116.

(¹³⁸) Ricordiamo con la nota 113 che il libro di W. Weible da noi usato porta la prefazione del fu P. Slavko Barbarić (già tra i principali direttori spirituali dei veggenti e che richiese le indagini psicofisiologiche del 1998 a P. Resch, op. cit., p. 18) e fu tradotto da Paolo Lunetti, marito di Marija Pavlović, una delle veggenti. I resoconti di Padre Resch sono invece «una traduzione dal croato e redatta a Medjugorje» (Resch, op. cit., p. 26). Ma forse ora anche a Medjugorje non conoscono più il croato, se si deve credere a P. Laurentin.

(¹³⁹) P. René Laurentin, *La Vergine appare a Medjugorje?*, p. 116.

(¹⁴⁰) *Ibid.*, p. 118.

(¹⁴¹) *Ibid.*, p. 117.

(¹⁴²) Pio XI, Enc. *Mortalium Animos*, sulla vera unità religiosa.

(¹⁴³) DzS., 75.

(¹⁴⁴) *Ibid.*, 2730.

(¹⁴⁵) *Ibid.*, 2785.

(¹⁴⁶) *Ibid.*, 2865-2867.

(¹⁴⁷) *Ibid.*, 2915-2918.

(¹⁴⁸) *Ibid.*, 3008-3014.

(¹⁴⁹) Vedi nota 4.

(¹⁵⁰) P. Livio Fanzaga, op. cit., p. 7.

(¹⁵¹) *Ibid.*, p. 67

(¹⁵²) Disposizione abituale che perfeziona la sostanza dell'anima.

(¹⁵³) P. Livio Fanzaga, op. cit., p. 33.

(¹⁵⁴) Ciò che viene affermato gratuitamente si può negare altrettanto gratuitamente.

(¹⁵⁵) P. Livio Fanzaga, op. cit., p. 22 e p. 34.

(¹⁵⁶) *Ibid.*, p. 34.

(¹⁵⁷) *Ibid.*, p. 22.

(¹⁵⁸) «Quaggiù vediamo come attraverso uno specchio, in maniera confusa» *I Cor* 13, 12. Gli specchi dell'antichità erano di metallo levigato e davano un'immagine confusa del soggetto.

(¹⁵⁹) «Lassù invece vedremo (Dio) faccia a faccia», *ibid.*

(¹⁶⁰) «Ardere solamente (di amore senza dottrina) è vano, splendere solamente (di sapienza senza carità) è uguale. Ma ardere e splendere invece è perfetto». San Bernardo, graffiti dell'Abbazia di Fontenay, Côte d'Or, Francia.

(¹⁶¹) R. Beretta, *Il Miracolo di Radio Maria*, in «Il Timone», a. II, n° 7 - Maggio/Giugno 2000, p. 9.

(¹⁶²) *Ibid.*, p. 8.

(¹⁶³) Lettera di P. Chenu a Karl Rahner, 4 sett. 1962, in Marie Dominique Chenu, *Diario del Vaticano II, Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1996.

(¹⁶⁴) M. D. Chenu, op. cit., p. 76.

(¹⁶⁵) M. D. Chenu, op. cit., p. 73.

(¹⁶⁶) Jacques Ploncard d'Assac, *L'Eglise Occupée*, Editions de Chiré, Chiré en Montreuil, 1974, p. 84.

Il Cristo Re

di don Marco Nély

Pubblichiamo la conferenza tenuta dal Superiore del Distretto il 25 febbraio scorso a Benevento in occasione di un Convegno dal titolo «L'attacco della Massoneria alla Chiesa e la risposta della Tradizione», organizzato dal dott. Roberto Mauriello, col contributo della Casa della Cultura del Comune di Benevento nella persona del Dott. Gianandrea de Antonellis.

Il 19 novembre scorso, abbiamo celebrato a Roma, il centenario della nascita del nostro Fondatore Mons. Lefebvre, ed in quella occasione abbiamo presentato alla stampa ed ai fedeli la biografia di colui che Papa Benedetto XVI ha chiamato, il 29 agosto scorso, durante l'incontro con Mons. Fellay, "il Venerabile Mons. Lefebvre".

In quel giorno, l'Autore, Mons. Tissier de Mallerais, ha pronunciato una breve conferenza nella quale ha evocato uno degli aspetti del combattimento dell'ex-allievo del Seminario Francese di Roma, combattimento che era quello del Direttore dell'epoca il Rev. Padre Henri Le Floch, Spiritano. (Il Seminario Francese di Roma era stato affidato da Pio IX alla Congregazione dello Spirito Santo).

A fianco di quest'illustre difensore della fede, Mons. Lefebvre, impara a non dividere ciò che deve esser unito, cioè la pietà del Sacerdote e la sua dottrina, il Santo Sacrificio della Messa e il Regno Sociale di Nostro Signore, la Sua Divinità e la Sua Regalità, in una parola, la radice di ciò che sarà la lotta di Mons. Lefebvre per il Regno di Cristo Re.

È su questo aspetto capitale del suo impegno nella lotta contro il liberalismo, che vi voglio intrattenere oggi, mostrando che, malgrado il tempo che ci separa da questa epoca, quest'impegno rimane più che attuale.



L'insegnamento è quello contenuto nelle Encicliche dei Papi: Pio IX, Leone XIII, Pio X, Pio XI, e insieme a loro il Cardinale Pie, Louis Veuillot e altri ancora.

«Il Padre Le Floch - dirà Mons. Lefebvre - ci ha fatti entrare e vivere nella Storia della Chiesa, in questa battaglia che le forze del male combattono contro Nostro Signore Gesù Cristo. Così ci ha mobilitati contro questo funesto liberalismo, contro la rivoluzione e le potenze del male che sono all'opera per rovesciare la Chiesa, il Regno di Nostro Signore, gli Stati cattolici, la Cristianità intera».

Il trattato *De Ecclesia* del Padre (poi Cardinale) Billot S.J. faceva «comprendere il senso della Regalità Sociale di Cristo e disgustare del liberalismo».

Alla scuola del Cardinal Pie, imparavano «il pieno significato del "Venga il Tuo Regno"», cioè che il Regno di Nostro Signore non deve venire solo nelle anime degli individui e in Cielo, ma sulla terra con la sottomissione degli Stati e delle nazioni al Suo governo.

La detronizzazione di Dio sulla terra è un crimine al quale non dobbiamo mai rassegnarci. «Le Società umane - scrive Leone XIII - non possono, senza diventare criminali, comportarsi come se Dio non esistesse. Esse rifiutano di preoccuparsi della Religione come se fosse loro cosa estranea, o che non possa loro servire in niente...».

«Il Sillabo di Pio IX e le Encicliche degli ultimi quattro Papi (fino a Pio X) furono l'oggetto principale delle nostre meditazioni sulla Regalità di Cristo e sulle relazioni con il Sacerdozio». Che sorprendente soggetto di meditazione per un giovane Seminarista, fa notare Mons. Tissier.

Esso riunisce la Dottrina, la Pietà, e l'ammirazione cristiana della Società temporale: presso i Maestri di Mons. Lefebvre, non c'è cesura nella vita dei cristiani.

Il medesimo liberalismo minaccia tanto le singole anime quanto la Società!

Vediamo, per iniziare, che cosa bisogna intendere precisamente per Regno Sociale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Seguiremo per questa prima parte il capitolo II del libro *The Kingship of Christ according to the principles of St Thomas Aquinas* scritto dal R.P. Denis Fahey che fu egli stesso alunno al Seminario Francese di Roma.

La nostra vita soprannaturale, scrive il Reverendo Padre, viene da Nostro Signore Gesù Cristo, Capo del Corpo Mistico, la Chiesa Cattolica, mentre continuiamo a ricevere attraverso la vita naturale, i disordini derivanti dal primo Adamo, nostro padre secondo la carne.

San Paolo scrive a questo proposito: «Se per il fallo di uno solo regnò la morte per via d'uno, molto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della Giustizia, in vita regneranno per via dell'unico Gesù Cristo (Rm 5, 17)».

NOSTRO SIGNORE È NOSTRO CAPO

San Tommaso distingue una doppia funzione della grazia capitale, cioè di questa influenza che Cristo esercita su di

noi, analoga al doppio ruolo che esercita la testa nei confronti dei membri nel corpo umano.

«Il capo influisce sulle altre membra in due modi:

Primo, intrinsecamente, in quanto comunica alle altre membra **il movimento e la sensibilità**.

Secondo, con un certo governo esterno, in quanto cioè l'uomo viene diretto nelle attività esteriori mediante gli occhi e gli altri sensi che hanno sede nel capo» (III, q. 8, a. 6).

Poi, San Tommaso fa notare che anche Cristo, **con la grazia capitale**, ha una doppia influenza sulle anime. **Un'influenza intrinseca** soprannaturale, perché la Sua Umanità, unita alla Divinità, ha il potere di rendere giusto; **un'influenza estrinseca** tramite il governo che Egli esercita sui Suoi sudditi.

La potenza della giustificazione e di santificazione appartiene a Cristo in quanto Sacerdote, mentre la seconda, il governo e la direzione che esercita sopra i Suoi sudditi, gli appartengono in quanto Re.

Abbiamo detto il Regno "spirituale" di Cristo, perché bisogna in effetti distinguere tra il regno spirituale e il regno temporale di Cristo o tra il Primato nell'ordine soprannaturale e il Primato nell'ordine naturale.

Pio XI scrive, in effetti, nell'Enciclica *Quas Primas*: «Che poi questo Regno sia principalmente spirituale e attinente alle cose spirituali, ce lo dimostrano i passi della Sacra Bibbia sopra riferiti e ce lo conferma Gesù Cristo stesso col Suo modo di agire [...]».

«D'altra parte, gravemente errerebbe chi togliesse a Cristo-Uomo il potere su tutte le cose temporali, dato che Egli ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su tutte le cose create, in modo che tutto soggiaccia al suo arbitrio. Tuttavia, finché fu sulla terra si astenne completamente dall'esercitare tale potere e come una volta disprezzò il possesso e la cura delle cose umane, così permise e permette che i possessori debitamente se ne servano».

A Cristo in quanto Re, Legislatore



Spirituale, appartiene di mettere sotto gli occhi del credente **il fine comune che tutti devono raggiungere, e mostrare loro i mezzi di raggiungerlo**, cioè dirigendo il movimento esterno e visibile di tutto il Corpo Mistico verso la Beatitudine Eterna.

A Gesù in quanto Re, appartiene pure di determinare le sanzioni proprie per i precetti che Egli impone, cioè di ricompensare o di punire i soggetti secondo i loro meriti o demeriti.

Finalmente, appartiene a Cristo in quanto Re, in virtù dell'opera della Redenzione che deve compiere, **di conquistare il Suo Regno e di difendere i Suoi sudditi** contro i nemici che combattono per rovesciare questo Regno quaggiù.

Il Regno Spirituale di Cristo è dunque **militante**, e la lotta contro il male deve durare fin quando sulla terra gli uomini saranno esposti alla sofferenza e alla morte, alla corruzione e al peccato. Il trionfo di Cristo sarà dunque completo solamente nell'altro mondo, con la vittoria

finale dei Buoni e la disfatta dei Cattivi.

Conviene tuttavia, non dimenticare che questa lotta contro il male da parte di Cristo Re è in stretta relazione con il Suo Sacerdozio: **perché è santificando le anime e unendole a Dio che Egli le strappa al peccato e le conquista per il suo Regno.**

Come abbiamo già detto prima, non dobbiamo dimenticare i due aspetti della Sua autorità:

- **l'aspetto negativo** della Sua lotta contro il peccato e contro le Potenze del male, **che appartiene alla Sua Regalità,**

- **l'aspetto positivo**, che consiste a unire le anime a Dio, **che deriva dal Suo Sacerdozio.**

IL REGNO SPIRITUALE COMPRENDE IL DIRITTO DI INTERVENIRE NEGLI AFFARI TEMPORALI

Nostro Signore, come abbiamo detto, venne quaggiù per restaurare nell'uomo la vita divina della grazia, la più alta e più reale delle nostre vite, e questa missione salvatrice Gli conferisce pieni poteri di governo nell'ordine spirituale.

Ma, dopo essere stati innalzati alla vita soprannaturale, dobbiamo, nondimeno, continuare a vivere la nostra vita umana, e l'organizzazione richiesta per condurre una tale vita rimane sempre necessaria; la nostra vita naturale deve quindi, necessariamente, restare subordinata alla nostra vita soprannaturale, in modo tale che, invece di rallentare il suo sviluppo, essa al contrario, vi contribuisca indirettamente.

La grazia dà a tutti i nostri atti una nuova potenza, innalzandoli al livello stesso di Dio; ma dobbiamo pure, lavorare per la nostra salvezza, al contatto delle realtà quotidiane e nelle condizioni che la nostra vita terrena ci impone.

L'ordine temporale, assieme a coloro che hanno l'incarico di mantenerlo, sussiste contemporaneamente all'ordine soprannaturale nella Gerarchia Ecclesiastica.

In ognuna di queste due sfere, l'autorità è esercitata nel proprio campo.

Ma, siccome il Temporale è subordinato allo Spirituale e il fine soprannaturale dell'uomo è quello che domina tutti gli altri, dobbiamo ammettere che **il rappresentante dell'ordine soprannaturale ha il diritto di intervenire nelle cose puramente temporali**; un diritto tuttavia, che deve essere misurato dall'utilità che richiede la conservazione e lo sviluppo della vita divina della grazia nelle anime.

La Regalità Sociale di Cristo comprende dunque, il potere di intervenire negli affari umani, e di fatto, vediamo nel Vangelo Nostro Signore fare uso di questo potere, quando, per esempio, Egli caccia i mercanti del Tempio, proclamando così il diritto di Dio di essere onorato come si deve, anche al prezzo di certe restrizioni nel libero commercio degli uomini.

Dobbiamo sottolineare ugualmente, che questo potere di intervenire negli affari temporali non conferisce a Cristo una nuova dignità, ma che esso fa parte degli attributi della Sua Regalità Spirituale.

Infatti, non si tratta qui di comandare o di legiferare in vista di condurre la Società umana verso l'ottenimento del bene comune naturale (il che appartiene al potere civile), ma di opporsi a tutto ciò che potrebbe rallentare il progresso soprannaturale e il progresso sociale che gli è relativo, e di ottenere per questo la cooperazione necessaria del Legislatore civile.

Questo potere fa parte degli attributi della Regalità Spirituale, in quanto esso è al suo servizio e come, per così dire, il suo strumento.

IL POTERE TEMPORALE DI CRISTO

Qui non si tratta d'altro che del diritto di intervenire negli affari temporali in vista degli interessi più alti del Suo Corpo Mistico.

La Regalità Temporale suppone che colui che ne è investito persegua un fine temporale e che abbia direttamente in vista il bene comune naturale della Società che gli è affidata così come il benessere temporale del suo popolo.

Certamente non si tratta per Nostro Signore di mettersi o di volersi mettere alla testa di qualche paese o di qualche popolo in particolare. I Re e i governanti della terra non hanno da temere che Egli li privi della loro autorità: la personale Regalità di Nostro Signore è universale.

Forse Cristo non è in effetti, il Sovrano e Giudice di tutti i Re e di tutti i Governanti?

Forse non ha Egli un diritto di governarli come un corpo, di dettare loro le Sue leggi, di ricompensarli o di punirli per il buono o il cattivo uso che fanno dei loro poteri?

L'Enciclica *Quas Primas*, nel passaggio che abbiamo citato, risponde chiaramente a queste domande in modo positivo.

Appartiene ai Governanti della terra di legiferare nel campo civile, di imporre delle sanzioni per proteggere le leggi e di giudicare i loro sudditi che sarebbero colpevoli di trasgressione.

Nostro Signore si riserva il diritto di pronunciare il giudizio finale, nell'ultimo giorno, tanto sull'amministrazione civile di tutti i Governanti quanto sul loro comportamento nel campo soprannaturale.

I Governanti in effetti, senza eccezione, avranno da rendere conto del modo in cui avranno provveduto al bene comune dei loro sudditi e del modo in cui avranno seguito l'ordine oggettivo del mondo che appartiene a Cristo, con il loro riconoscimento del Potere indiretto nel campo temporale della Società Soprannaturale fondata da Lui, cioè la Chiesa Cattolica.

Questo potere fa parte, come lo vedremo adesso, della partecipazione della Chiesa alla Regalità Spirituale di Cristo.

LA PARTECIPAZIONE DELLA CHIESA ALLA REGALITÀ SPIRITUALE DI CRISTO

Non consideriamo qui la Regalità Temporale di Cristo.

La missione della Chiesa Cattolica, soprannaturale e sopranazionale è l'effusione spirituale della vita divina nelle

anime: la Chiesa non ha ricevuto dal suo Divino Fondatore una regalità puramente temporale, perciò consideriamo qui la sola Regalità Spirituale.

Ma la Regalità Spirituale di Nostro Signore non può esercitarsi in modo efficace senza un intermediario visibile e permanente, capace di dare alle anime in ogni tempo e in ogni luogo, le direzioni necessarie per la salvezza e la diffusione della Vita Divina.

Questa missione è stata affidata **esclusivamente alla Chiesa Cattolica**.

Se vogliamo avere un'idea adeguata della Regalità Spirituale di Cristo, dobbiamo considerare il Suo splendore lungo i secoli nella Chiesa e tramite di Essa nel mondo.

Il Papa e i Vescovi sono i rappresentanti di Cristo, i luogotenenti della Sua Regalità Spirituale. Essi hanno l'impegno **di mostrare al mondo** l'ideale soprannaturale della vita che ogni uomo dovrebbe vivere, e il dovere di esporre le leggi e i precetti da osservare affinché questa vita non sia vana. Spetta a loro:

- mettere in opera la diffusione di tutti i mezzi affidati alla Chiesa da Nostro Signore per lo sviluppo della Vita Divina;

- fissare le sanzioni per tutti gli assalti che mettono in pericolo gli interessi di questa vita;

- e infine, mettere in opera i mezzi per lottare efficacemente contro le potenze del male, seguendo in ciò l'esempio di Cristo.

Dobbiamo distinguere con cura la partecipazione della Chiesa al Sacerdozio di Cristo e la sua partecipazione alla Sua Regalità.

«L'influsso interiore della grazia viene solo da Cristo, la cui Umanità ha il potere di giustificare, essendo congiunta alla Divinità. Invece, l'influsso sulle membra della Chiesa per mezzo del governo esteriore può essere attribuito ad altri [...]. Questi altri sono i Capi della Chiesa [...]. Sì, sono Capi in quanto fanno le veci di Cristo» (III, q. 8, a. 6), come dice san Paolo: «Quello che ho perdonato, l'ho

fatto per voi nella persona di Cristo».

In altre parole, quando la Chiesa governa in nome di Cristo, è veramente causa propria e principale, sebbene subordinata, del governo.

Così, in quanto Sposa di Cristo e vera Sovrana delle anime sulla terra, Essa ha il diritto che sia riconosciuta la sua Autorità e che ci inchiniamo davanti a Lei.

Quando, d'altronde, attraverso il Suo Sacerdozio e i Suoi Sacramenti, Essa ci comunica la grazia, è solamente lo strumento di cui si serve Cristo per vivificare le nostre anime.

Questo potere che è plenario in Cristo, nella Chiesa è partecipato in modo limitato.

San Tommaso dimostra che Cristo governa tutti gli uomini di tutti i luoghi, di tutti i tempi, di tutti gli Stati, mentre i Principi della Chiesa governano ognuno, solamente in un luogo determinato per un tempo determinato come Vescovi, o senza limite di luogo, ma solamente per un tempo limitato come è il caso per il Papa; l'autorità sia del Papa sia dei Vescovi è limitata agli uomini viventi sulla terra.

San Tommaso aggiunge che tutti gli uomini appartengono a Cristo, anche gli eretici o i pagani, e che Egli può agire su di loro in maniera invisibile, donando loro i soccorsi necessari, in vista della loro conversione, innalzandoli anche alla vita della grazia, se a causa dell'ignoranza invincibile, nella quale essi si trovano, sono ancora fuori della vera Chiesa.

La Chiesa rimane sempre il centro dal quale la vita divina, che si trova in pienezza in Cristo, si irradia in tutto il mondo.

Di diritto, la Chiesa è universale e la sua influenza quaggiù si esercita in maniera co-estensiva a quella di Cristo.

Gli uomini (pagani o altri) sono soggetti al Sacerdozio e alla Regalità di Cristo, benché siano fuori dalla Chiesa; ma al fine di ricevere i pieni benefici, per la loro vita spirituale, di questa soggezione, essi devono essere **incorporati**, secondo ciò che Egli stesso ha stabilito, al Suo Corpo Mistico, la Santa Chiesa. Ognuno deve diventare



Un'immagine sempre più frequente nel nostro Paese laicizzato: a Rimini la preghiera pubblica musulmana.

figlio della Chiesa, cui Egli ha affidato le infinite ricchezze della Redenzione.

IL PROGRAMMA LIBERALE: DETRONIZZARE CRISTO RE

Abbiamo visto precedentemente, che la Regalità Spirituale di Cristo comprende il diritto di intervenire negli affari temporali nella misura in cui gli interessi della vita delle anime lo richiedano. Incaricata da Nostro Signore di continuare la Sua missione quaggiù, la Chiesa, benché senza potere diretto negli affari temporali, ha tuttavia, per la sua partecipazione alla Regalità di Cristo, il diritto di intervenire in questi affari temporali, con l'intento di salvaguardare gli interessi della vita divina.

Qui si trova l'origine divina di ciò che chiamiamo abitualmente, a partire da san Roberto Bellarmino, il Potere indiretto del Papa.

Pensiamo che ciò che abbiamo appena detto basti per farci una giusta idea di ciò che dobbiamo intendere per Regalità di Cristo.

Ora, il programma liberale messo in piedi nelle Logge per detronizzare Nostro

Signore, per toglierGli la Sua Regalità sugli uomini, può dividersi in tre punti, che ci mostrano, se è ancora necessario, questa intima unione del temporale e del spirituale.

1- Primo punto: escludere il governo del Cristo Re sulle nazioni: **è la laicità dello Stato**, il crimine fondamentale.

«Questa tesi - dice san Pio X - è la negazione molto chiara dell'ordine soprannaturale. Essa rivoluziona ugualmente l'ordine molto saggio stabilito da Dio nel mondo, ordine che esige una armoniosa concordia tra la Società Civile e la Società Religiosa. Queste due Società hanno, in effetti, gli stessi soggetti, visto che ognuno di esse esercita nel proprio campo la sua autorità su di essi. La laicità dello Stato infligge gravissimi danni alla Società Civile stessa, perché non può né prosperare né durare a lungo quando non si crea un posto alla Religione [...]» (*Vehementer nos*, 11/02/1906).

2 - Secondo punto: eliminare infine, la Santa Messa (parliamo qui della vera Messa). È la conseguenza logica: la laicizzazione della Società porta alla laicizzazione del Clero, alla scomparsa della "grande preghiera" d'adorazione, di ringraziamento, di propiziazione e supplica, che è il Sacrificio della Croce rinnovato in modo non cruento sugli Altari.

Da qui la nuova messa, la nuova religione.

«Non si trova più nella nuova liturgia - dice Mons. Lefebvre - l'affermazione di questa Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo che era presente nella liturgia tradizionale e che portava con sé tutte le conseguenze, cioè che Nostro Signore deve essere Re e centro di tutti i cuori, che dobbiamo essere uniti al Suo Corpo Mistico per essere salvati. Non si trovano più nella nuova liturgia queste nozioni che trasparivano nella liturgia tradizionale, non si trova più questa adesione a Nostro Signore per mezzo della Sua Croce, per la Vittima che è offerta [...]. Ciò porta all'indifferenza in materia di religione [...] con la sostituzione, quale base dottrinale, con gli pseudo-diritti dell'uomo, la dignità

umana mal compresa, condannata da san Pio X. Ciò contribuisce all'avanzamento dell'ateismo nella Società, e dunque alla lotta contro Nostro Signore Gesù Cristo, contro l'estensione del Suo Regno. Nella misura in cui non si ha più la nozione della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, non si ha più il senso dell'obbedienza ai Suoi Comandamenti e alla Sua Volontà».

3 - Terzo punto: laicizzare infine le anime: che non vivano più in stato di grazia, e che la fede non abbia più influenza sulla loro vita, che disperino della vita eterna e sperino solo nel mondo. «Il Cattolicesimo - dirà Mons. Lefebvre - è essenzialmente fondato sulla Croce. Se non abbiamo più la nozione del Sacrificio della Croce, non siamo più cattolici».

«HO TRASMESSO QUELLO CHE HO RICEVUTO»

Il Padre Le Floch (con gli altri professori a Santa Chiara) svilupperà il programma politico della Chiesa, che è l'inverso del programma liberale.

Mons. Lefebvre dirà: «La sua dottrina era semplice, ci parlava unicamente di Nostro Signore Gesù Cristo Re [...]. Insegnava l'integralità del Sacerdozio, la logica del Sacerdozio portata fino a fondo: il sacrificio del Sacerdote per il Regno di Nostro Signore. Tutto era giudicato da questo punto di vista: "Miei cari amici, voi predicherete Nostro Signore Gesù Cristo con tutto il vostro cuore"».

«Per mezzo del Padre Voegtli abbiamo imparato a vedere in Nostro Signore Gesù Cristo il Re, il centro di tutto, la soluzione di tutte le questioni, il cibo, il pensiero, la vita, tutto... È questo che ha voluto lasciare in noi: questo resterà».

Tutta la sua vita, Mons. Lefebvre ha predicato e promosso il programma cattolico, che si divide in tre punti, che contrastano radicalmente con il programma liberale:

1- ridare ai fedeli la Messa di sempre, il Sacrificio Eucaristico di Gesù Cristo, e di conseguenza mantenere il Sacerdozio cattolico «nella sua purezza dottrinale e nella sua carità missionaria».

2- Per mezzo della grazia della Messa, ricostruire un'élite di fedeli cattolici che vivano della fede ed in **stato di grazia**.

3- Tramite quest'élite di laici cattolici impegnati nella vita politica del loro paese, nelle loro professioni o responsabilità a livello locale, restituire a Nostro Signore il Suo Trono, fare regnare di nuovo la Sua legge, ristabilire il Suo Regno Sociale, combattendo le Istituzioni anticristiane e ricostruendo le Istituzioni cristiane, cominciando dalla famiglia e dalla scuola cattolica.

È la fedeltà di Mons. Lefebvre, all'entusiasmo dei suoi vent'anni e al servizio del Regno di Nostro Signore Re e Sacerdote che gli ha permesso di realizzare - nella sua vecchiaia, all'età della pensione e in circostanze catastrofiche per la Chiesa - un'opera di salvezza per la Chiesa. In quest'opera, tutto deriva dalla Croce di Nostro Signore Gesù Cristo e dal Suo Sacerdozio, continuato sui nostri altari: *Regnavit a ligno Deus*: Dio regna dal legno, dal legno dalla Croce.

Ecco la fonte della ricostruzione del Regno Sociale di Nostro Signore Gesù Cristo.

L'IMPEGNO PERSONALE DI CIASCUNO

Ma questo studio non sarebbe completo se si terminasse con queste considerazioni senza andare fino all'ultima risoluzione dell'impegno personale di tutti i cattolici di buona volontà.

Il Papa Leone XIII diceva che servono per questo le due virtù di **coraggio** e di **prudenza**:

«Non è qui il luogo di indagare se, e quanto, abbiano contribuito all'attuale stato di cose nei politici sconvolgimenti dei tempi nostri l'inerzia e i dissensi dei cattolici: è tuttavia fuor di dubbio che i malvagi sarebbero stati meno audaci, né avrebbero accumulato tante rovine, se più robusta e vigorosa fosse stata generalmente negli animi la fede, la quale "è per la carità operosa" (Gc 5, 6), e se la morale cristiana, divinamente insegnataci, non fosse presso tanti scaduta [...]. Quanto poi a quelli che prenderanno parte alla vita pubblica, due sono i difetti



L'ultimo esempio di sovrano cattolico: l'Imperatore Carlo d'Austria (con la moglie Zita e il figlio Otto).

ch'essi dovranno evitare, l'uno è la falsa prudenza, l'altro è la stolta temerità.

Poiché certuni avvisano che non convenga a fronte scoperta resistere alla potente e dominante iniquità, temendo che la resistenza non inacerbisca per ventura gli animi degli avversari. Di costoro non si sa se stiano per la Chiesa o contro; giacché affermano di professare la dottrina cattolica, ma pur vorrebbero che la Chiesa lasciasse libero il corso a certe teorie da quella discordanti. Si dolgono dello scadimento della fede e della corruzione dei costumi; e nondimeno niente adoperano per rimediarvi, se pure per via di concessioni o di simulazioni colpevoli non aggravano talvolta il male [...]. La prudenza di costoro è di quel genere appunto, che da Paolo viene detta *sapientia carnis et mors*, “sapienza della carne e morte” (Rm 8, 6) dell'anima, dacché non è né può essere subordinata alla legge divina [...]. Per l'opposto, non pochi mossi da falso zelo, o peggio ancora, da secondi fini, si arrogano un ufficio che loro non appartiene. Costoro vorrebbero che la Chiesa si governasse a senso e a voglia loro, fino al punto di non soffrire

che si faccia altrimenti e di accettare il fatto con ripugnanza [...]. Costoro veramente imprendono cosa degna dell'antico valore, quando si studiano di difendere la religione specialmente contro quella audacissima setta, nata per guerreggiare il cristianesimo, e che mai non cessa dal perseguire il sommo Pontefice, su cui stese la mano: nella qual lotta conservano peraltro con ogni studio e diligenza la debita sottomissione, avendo in costume di nulla intraprendere di proprio senno. E poiché codesta volontà di ubbidire, unita alla gagliardia dell'anima e alla costanza, è necessaria a tutti i cristiani, affinché in ogni evento “non vengano meno in veruna cosa” (Gc 1, 4), vorremmo di tutto cuore che nell'anima di ciascuno altamente si radicasse quella, che Paolo chiama *prudentiam spiritus* “prudenza dello spirito” (Rm 8, 6). Poiché questa, nel governare le umane azioni segue l'ottima regola del giusto mezzo, facendo sì che l'uomo né per codardia si disperi, né per temerità troppo di sé presuma».

Il Papa san Pio X insiste ancora più fortemente sul coraggio necessario per sostenere quest'azione per la difesa della Cattolicità nel discorso che pronunciò il 13 dicembre 1908, in occasione della beatificazione di santa Giovanna d'Arco.

«L'incoronamento e l'unzione del Re di Francia erano molto presenti allo spirito di Giovanna, perché quest'unzione doveva rendere omaggio alla Regalità Universale di Cristo, e univa il potere politico al governo di Cristo. Ella era la santa inviata dalla Divina Provvidenza per **richiamare al mondo la direzione soprannaturale insufflata da Dio nella politica, e l'organizzazione di un'Europa Cattolica** che ha fatto la gloria del Medioevo».

Il Santo Padre parla dell'eroismo di Giovanna che contrasta tragicamente con la timidezza di numerosi cattolici dei nostri giorni:

«Oggi più che mai - dice - la più grande forza dei cattivi viene dalla timidezza e dalla debolezza dei buoni [...]. Tutta la potenza del regno di Satana deriva da questa noncurante debolezza dei cattolici. Oh! se osasse chiedere al Divin Redentore,

ciò che chiese il Profeta Zaccaria in spirito: “Cosa sono queste Piaghe in mezzo alle Tue mani?” La risposta sarebbe senza dubbio questa: “Sono quelle che mi hanno fatto i miei amici, che non hanno fatto niente per difenderMi e che, in varie occasioni, si sono fatti complici dei Miei nemici.” Questo rimprovero [che si può indirizzare ai deboli e ai timidi cattolici di ogni luogo] riguarda oggi un gran numero di Francesi».

Nella enciclica *Quas Primas*, Pio XI deplora che la rivolta della società contro Nostro Signore sia il risultato del fatto che la Religione di Cristo sia stata messa al livello delle false religioni.

«La Religione Cristiana fu uguagliata ad altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste». E in seguito aggiunge: «Ci sorregge tuttavia, la buona speranza che l'annuale festa di Cristo Re, che verrà in seguito celebrata, spinga la società, come è nel desiderio di tutti, a far ritorno all'amatissimo Nostro Signore. Accelerare e affrettare questo ritorno con l'azione e con l'opera loro, sarebbe dovere dei cattolici [...]. Mentre che le Nazioni insultano il Santissimo Nome del Nostro Redentore sopprimendolo dalle loro riunioni e dalle loro assemblee, ci facciamo un dovere di proclamarlo più energicamente, e proclamare in faccia al mondo i privilegi della Sua regale dignità e del Suo potere [...]. La celebrazione di questa festa, che si rinnova ogni anno, sarà anche d'ammonimento per le Nazioni che il dovere di venerare pubblicamente Cristo e di prestarGli obbedienza, riguarda non solo i privati, ma anche i Magistrati e i Governanti: li richiamerà al pensiero del Giudizio finale, nel quale Cristo scacciato dalla società o anche solo ignorato e disprezzato, vendicherà acerbamente le tante ingiurie ricevute, richiedendo la Sua regale dignità che la società intera si uniformi ai divini Comandamenti e ai principi cristiani».

E Leone XIII aggiunge: «Se appartiene anzitutto, ai Vescovi e ai Sacerdoti di mostrare al mondo incredulo, la bellezza della dottrina cattolica, e di dissipare i pregiudizi che la nascondono alla loro intelligenza, il ruolo dei laici non

è trascurabile. Questi hanno il potere di sostenere gli sforzi del Clero con la probità dei loro costumi e l'integrità della loro vita. Grande è, in effetti, la forza dell'esempio, particolarmente per coloro che cercano la Verità, e che, in virtù di buone disposizioni innate, lottano per condurre una vita retta e onorabile» (*Longinque Oceani*, 6 gennaio 1895).

D'altra parte, egli insiste nella sua lettera al Popolo Italiano dell'8 dicembre 1892, perché siano fatti dei seri sforzi per combattere coloro che propagano il naturalismo e che operano per rovesciare l'Ordine Soprannaturale: «Le società affrancate dall'influenza salutare della Religione, e in questo modo più esposte di essere più o meno dirette e dominate dagli ideali massonici, **devono essere guardate con sfiducia ed evitate**. E anche coloro che prestano aiuto alla Massoneria. Tutti devono evitare ogni contatto, ogni promiscuità con ogni persona sospettata di appartenere alla Massoneria o appartenente alle società affiliate... (Rotary's etc.). Ogni contatto deve essere troncato, non solo con coloro che fanno apertamente l'opera del male, ma anche con coloro che nascondono il loro vero viso sotto la maschera della tolleranza universale, del rispetto per tutte le religioni, o di questa tendenza che vorrebbe conciliare le massime del Vangelo con quelle della Rivoluzione, il Cristo con Belial, la Chiesa di Dio con lo Stato senza Dio [...].

Di più, quando abbiamo da lottare contro una setta come la Massoneria, che è penetrata ovunque, non basta restare in difesa, ma dobbiamo entrare nell'arena e combattere faccia a faccia.

Carissimi figli, questo lo farete opponendo pubblicazione contro pubblicazione, scuola contro scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.

I Frammassoni moltiplicano le loro logge. Moltiplicate pure voi i Circoli cattolici e i Comitati parrocchiali».

Sulla linea della condotta da tenere per ogni cattolico desideroso di operare per il ritorno dell'Ordine, Leone XIII scrive: «Anzitutto, quanti vi sono degni del nome di cattolici, è indispensabile che siano e si



mostrino apertamente, amorosissimi figli della Chiesa [...] che si adoperino a far orientare la presente società verso l'ideale sopra descritto della società cristiana.

Il modo pratico di venirne a capo mal potrebbe determinarsi con norme assolute, dovendo esse variare secondo la varietà dei luoghi e delle circostanze. Non di meno si badi soprattutto di conservare l'accordo dei valori e l'unità dell'azione. Ed ambedue queste cose pienamente si otterranno, se ciascuno terrà in conto di leggi, le prescrizioni della Sede Apostolica, e si mostrerà docile verso i Vescovi che lo Spirito Santo pone a reggere la Chiesa di Dio».

Papa Pio XI insiste e ritorna sempre sulla necessità per i cattolici di raggrupparsi per una azione più forte sotto la direzione della Gerarchia.

«Questa azione cattolica - scrive egli al Cardinale Bertram il 13 novembre 1928 - non appartiene all'Ordine Temporale ma all'Ordine Spirituale, essa non è terrestre ma divina, non politica ma religiosa».

Egli esalta anche l'unione dei cattolici contro ciò che egli chiama le «divergenze di seconda importanza», come per esempio, la migliore forma di governo, che rimane una materia libera e discussa, dipendente più dalle circostanze che da fattori più elevati.

«A questo fine, così sublime e necessario, debbono con ardore attendere tutti coloro, quasi stretti da un patto, ai quali sta a cuore la professione di cattolico, tacendo per il momento della questione politica per la diversità delle opinioni che si vorrebbero imporre, le quali a tempo opportuno potranno legittimamente e onestamente difendersi. Siffatte aspirazioni, purché non contrarie

alla religione ed alla giustizia, non sono certamente condannate dalla Chiesa, ma essa, lungi da ogni strepito di contese, continua a concorrere con l'opera sua a beneficio comune, amando gli uomini tutti con viscere materne, prediligendo però quelli che svelano maggior fede e pietà». (Leone XIII, *Cum multe*, 8 dic. 1882).

«UNA CROCIATA...»

«Non lamento (dunque), ma azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società. Pervasi da un entusiasmo di crociati, ai migliori e più eletti membri della Cristianità spetta rimettersi nello spirito di Verità, di Giustizia e di Amore, al grido di: Dio lo vuole!

Pronti a servire, a sacrificarsi, come gli antichi Crociati. Se allora, trattavasi della liberazione della terra santificata dalla vita del Verbo di Dio incarnato, si tratta oggi (se possiamo così esprimerci), del nuovo tragitto, superando il mare degli errori del giorno e del tempo, per liberare la terra santa spirituale, destinata a essere il sostrato e il fondamento di norme e leggi immutabili per costruzioni sociali di interna solida consistenza» (Pio XII, Messaggio al mondo intero, 24 dic. 1942).

Questo era il testamento di Mons. Lefebvre affidato a noi, suoi Sacerdoti: «Dobbiamo fare una crociata, una crociata fondata precisamente su queste ragioni di sempre, di sacrificio, per restaurare la Cristianità; rifare una Cristianità come la Chiesa la desidera, come l'ha sempre fatto con gli stessi principi, lo stesso sacrificio della Messa, gli stessi Sacramenti, lo stesso Catechismo, la stessa Bibbia».

Questo è sempre il combattimento della Fraternità: continuare, continuare la lotta con serenità, in questo cammino così ben indicato dal nostro Fondatore. Avendo la Chiesa ricevuto le promesse dell'indeffettibilità, Essa un giorno supererà questa crisi.

Abbiamo un cuore di apostolo! Dobbiamo tenere in fondo al cuore questo desiderio di guadagnare tutte le anime di buona volontà a Dio, e contribuire così, ognuno al proprio posto, all'estensione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo Re.

«È con il Terz'Ordine che salveremo il mondo»

di don Giacomo-Ivo Pertin

La Fraternità San Pio X, ben conosciuta da tutti, per l'opera dei suoi seminari, dei suoi priorati e delle sue scuole, è meno conosciuta per quanto riguarda la composizione delle sue diverse famiglie e specialmente riguardo l'opera del Terz'Ordine.

Gli statuti prevedono infatti che la «la Fraternità accolga [...] degli aggregati, preti o laici che desiderino di collaborare al suo fine⁽¹⁾ come anche delle religiose affiliate»⁽²⁾.

Del resto, meno di un anno dopo la fondazione della Fraternità, arrivarono le prime richieste di laici desiderosi di partecipare più pienamente alla vita della Fraternità.

Così, il 28 maggio 1971, a Ecône, Vigilia di Pentecoste, si presentarono a Mons. Lefebvre dei fedeli laici:

«- Monsignore - chiedono - non avete una specie di Terz'Ordine? Non potrebbero i laici agganciarsi un po' alla vostra opera?

- Certo, è scritto negli Statuti che “la Fraternità accoglie anche degli aggregati,

preti o laici, che desiderano collaborare ai fini dell'Istituto e profittare delle grazie per la loro santificazione personale”.

- Allora, Monsignore, dobbiamo considerarci come i vostri primi terziari.

- Bene! Riflettete. Io non ho ancora preso una risoluzione a questo riguardo, a parte questa allusione negli Statuti. Lasciatemi respirare un po'!»⁽³⁾.

E Monsignore “respirerà” per dieci anni! Tuttavia, a partire dal 1973 scrive⁽⁴⁾ nella sua *Lettera agli Amici e Benefattori*: «Infine, noi contiamo, con l'aiuto di Dio, di far trarre profitto anche ai laici dei benefici spirituali della Fraternità».

Ancora nel 1973, Mons. Lefebvre, fino ad allora aiutato nella gestione da economisti spiritani, fratel Christian Winckler a Friburgo e il padre Marcel Muller a Parigi, pensa di liberare questi benevoli devoti secondo il desiderio espresso dai loro superiori. Da allora, dice, «un Terz'Ordine di laici sarebbe utile per compiti di questo genere». Ma lo scopo spirituale resta prioritario: vivere della «nostra spiritualità del santo sacrificio della Messa e della immolazione; penetrare sempre più nel grande mistero della nostra fede, tesoro del Cuore di Gesù, fonte di ogni amore vero ed immutabile».

Molte domande ci sono, d'altronde, in questo senso e non è raro per i superiori della Fraternità di ricevere lettere come questa:

«Reverendo, [...] spesso mi unisco con il mio rosario alle intenzioni della



Fraternità. A questo proposito mi piacerebbe sapere se esiste un Terz'Ordine nella Fraternità e quali ne sono le esigenze. Mi piacerebbe una vita più inquadrata... un dono più totale (di me stesso) nello spirito che anima la Fraternità. È possibile? Che cosa mi consigliate?».

«Di questa fondazione - testimonia don Aulagnier, allora Superiore del Distretto di Francia - ne parlavamo spesso fra di noi preti della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Noi ne comprendevamo la necessità e l'urgenza. Noi pensavamo che i nostri fedeli, che vivono in mezzo all'agitazione del mondo, potrebbero trovarvi un mezzo per vivere più facilmente l'ideale evangelico, per conservare la fede, la speranza e la carità in mezzo allo sconvolgimento senza precedenti della Chiesa e trovare anche la protezione di una fortezza inespugnabile.

Noi comunicammo a Sua Ecc.za Mons. Lefebvre le nostre preoccupazioni, i nostri desideri, queste richieste pressanti dei nostri fedeli angosciati, senza difesa nel mezzo della rovina delle istituzioni ecclesiastiche che, un tempo, conservavano la fede e la preservavano.

L'idea di un Terz'Ordine faceva il suo cammino. Il Terz'Ordine di San Pio X prendeva forma lentamente. Ma bisognava attendere l'ora di Dio»⁽⁵⁾.

«Mi sembra - diceva mons. Lefebvre - che [...] nella realizzazione della Fraternità, io ho sempre seguito la Provvidenza»⁽⁶⁾.

La Provvidenza stava per manifestarsi dunque in maniera decisiva nel settembre 1980 nel corso di un ritiro sacerdotale che riuniva a Ecône un buon numero di preti dei distretti dell'Europa.

«La nostra insistenza aumentò [...] allora Mons. Lefebvre ci chiese di suggerirgli delle idee, dei progetti di statuti»⁽⁷⁾.

Infine il 20 novembre 1980, proponeva ai membri del Consiglio Generale, riuniti a Rickenbach, «le regole per il Terz'Ordine di San Pio X» e chiedeva di esaminarle.

La sua decisione di fare conoscere l'esistenza di questo Terz'Ordine e le regole che lo reggono veniva presa il 29 gennaio 1981 al suo ritorno del Messico

- dopo la riunione del Consiglio Generale
- il giorno della festa di san Francesco di Sales.

I.

CHE COS'È UN TERZ'ORDINE?

Forse non è inutile, per comprendere bene che cos'è il Terz'Ordine di San Pio X, precisare che l'istituzione di un «ordine riservato a coloro che vivono nel mondo» risale a S. Francesco d'Assisi.

«Se dobbiamo credere al biografo, Tommaso da Celano, san Francesco, dopo aver predicato agli uccelli presso Bevagna, andò in un villaggio chiamato Alviano tra Orte e Orvieto, non lontano da Todi. Là, in compagnia di frate Masseo, si installò nel mezzo della grande piazza e volle cominciare predicare». Impedito da numerose rondinelle, che «svolazzavano qua e là con un pigolio continuo», egli cercò di far sentire la sua voce. Volgendo verso di esse il suo sguardo paziente disse loro molto dolcemente: «Rondinelle, sorelle mie, penso che ora tocca a me parlare: quanto a voi, avete cantato e ciarlato a sufficienza! Ascoltate dunque la parola di Dio e restate tranquille e silenziose, mentre io predico!».

Immediatamente tutti questi uccelli si fermarono immobili in silenzio e restarono così per tutti il tempo che San Francesco parlò.

«Ora a ragione di questo miracolo, e delle parole ardenti che aveva detto Francesco, tutti gli abitanti del villaggio vollero seguire il santo e diventare suoi discepoli. Ma Francesco li trattenne dicendo loro: "Non siate troppo precipitosi!"⁽⁸⁾. Io mi occuperò di voi, vi dirò ciò che dovete fare per essere salvi!". E da questo momento, leggiamo negli Atti del Beato Francesco, il santo medita la fondazione di un Terz'Ordine, *qui dicitur continentium*, che è oggi chiamato "l'ordine dei continenti"⁽⁹⁾.

Un'altra volta - mentre Francesco stava facendo un lungo soggiorno nel suo eremitaggio di Celle, non lontano da Cortona - una donna era venuta a trovarlo, da molto lontano, per consultarlo sulla sua vita spirituale; Francesco le aveva



chiesto se era sposata e, alla sua risposta affermativa, le aveva ordinato di riunirsi a suo marito, ma, poscia, di vivere con lui nella continenza⁽¹⁰⁾.

Nel corso di uno dei suoi viaggi, Francesco aveva incontrato nella villa di Poggibonsi, tra Firenze e Siena, un mercante di nome Luchesio. In altri tempi uomo duro e avido di danaro, aveva mutato il suo carattere e il suo modo di vivere. Era divenuto generoso verso i poveri, accoglieva a casa sua i pellegrini, andava in cerca delle vedove e degli orfanelli per soccorrerli. Francesco in realtà non esercitò nessuna influenza sulla sua conversione; in cambio diede a lui e a sua moglie una regola di vita e una veste da penitente. Intorno a questo uomo si raccolse, a Poggibonsi, tutta una cerchia di uomini che aveva sentimenti e punti di vista analoghi; e nella stessa maniera, altri gruppi di uomini si formarono un po' dappertutto nelle città italiane, gruppi che Gregorio IX chiamò più tardi "*poenitentium collegia*-comunità di penitenti".

In una maniera generale questi penitenti – l'espressione «membri del Terz'Ordine» sarà usata soltanto più tardi – si sforzarono, nelle condizioni speciali

della loro esistenza ordinaria, di praticare la maniera di vivere di san Francesco e dei suoi discepoli. Dovevano restare nel mondo, ma senza essere del mondo: «Dal momento in cui entrano nella confraternita, si impegnano a restituire tutti i beni ingiustamente acquistati – il che voleva dire, in molti casi, una rinuncia completa a tutti i loro beni, a pagare accuratamente le decime alla Chiesa, a fare testamento senza attendere l'ora della morte, ad evitare ogni divisione tra i loro eredi, ad astenersi da ogni giuramento, salvo in circostanze particolari, a non portare armi, e a non accettare alcun impiego pubblico. Essi indossano un costume particolare, povero e senza eleganza, e dividono il loro tempo tra la preghiera e le opere

di carità. Il più spesso, restano con le loro famiglie; ma alcune volte, come i frati minori, si ritirano nella solitudine»⁽¹¹⁾.

Ben presto queste comunità entrarono in conflitto con le autorità civili a causa dei principi del loro regolamento. Così nel 1221, il Podestà di Faenza voleva esigere da loro l'abituale voto di ubbidienza, per il quale si dovevano impegnare a prendere le armi... ciò che era strettamente contro il loro regolamento. I terziari si rifiutarono di prestare giuramento e di portare le armi.

Ma non tardò in tutta l'Italia a scoppiare questa lotta tra i terziari e l'autorità temporale. In un gran numero di città, l'autorità civile, a mo' di castigo, impose loro delle imposte speciali, nello stesso tempo che impediva loro di distribuire i beni ai poveri... In questa maniera, i primi terziari si trovarono alla base di un disarmo parziale delle repubbliche italiane, che, a questa epoca, non cessavano di scontrarsi fra di loro. Quest'ordine era dunque il fermento di una nuova società.

È precisamente a quest'epoca verso il 1221, che san Francesco ha scritto la prima regola per questi "fratelli penitenti" che già Bernardo di Besse chiama Terz'Ordine: questo terz'ordine, scriverà il segretario di

san Bonaventura, è comunemente aperto ai preti e ai laici, alle vergini, vedove e persone sposate. L'occupazione dei fratelli e delle sorelle di quest'ordine deve essere di vivere onestamente nelle loro dimore, di lavorare alle opere pie, e di fuggire la vita del mondo. E tu potrai vedere tra di loro dei nobili cavalieri e altri grandi del mondo, umilmente vestiti, comportarsi con sì bella maniera, altrettanto gentili verso i poveri e verso i ricchi, che tu riconoscerai all'istante quanto è vero il loro timore di Dio⁽¹²⁾.

Se noi vogliamo infine rispondere alla domanda che cos'è il Terz'Ordine, si deve rispondere con san Pio X: «Il Terz'Ordine è stato istituito per condurre i Terziari a seguire, nella loro vita quotidiana, i precetti della perfezione evangelica, per offrire all'imitazione degli altri l'esempio di una vera vita cristiana⁽¹³⁾»⁽¹⁴⁾.

Due aspetti sono dunque da studiare:

- il Terz'Ordine in quanto santità personale.
- il Terz'Ordine in quanto santità per la Chiesa.

II. IL TERZ'ORDINE, MEZZO STRAORDINARIO DI VITA CRISTIANA

1. Il Terz'Ordine inquadra la vita cristiana

Certamente, la grazia è il mezzo di santificazione per eccellenza e noi abbiamo per mezzo suo, tutto quello che ci serve per divenire dei perfetti cristiani. Ciò non toglie che noi restiamo i “gestori” di questa grazia. Tocca a noi, dunque, di “realizzare” i doni di Dio.

Il Terz'Ordine con un programma di vita semplice (la regola o il regolamento) favorisce lo sviluppo della nostra vita cristiana, dandoci dei sostegni stabili sui quali noi possiamo costruire l'opera della nostra santificazione.

Così il regolamento del Terz'Ordine ci spinge ad essere dei “cristiani migliori”:

- perché esige *tutto il necessario* per salvaguardare nell'anima la vita divina, osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, fuggire il peccato e le occasioni di peccato.



- Perché determina ciò che è *sufficiente* alla vita cristiana per coltivare questa vita in noi.

La Messa quotidiana o un quarto d'ora di orazione, la preghiera del mattino e della sera, il rosario ogni giorno, la confessione ogni quindici giorni, servire Dio per servire il prossimo: la famiglia, la società... i digiuni delle Quattro Tempora e delle vigilie, ricordano lo spirito di penitenza necessario ad ogni cristiano.

- Infine perché spinge le anime generose al *pieno sviluppo* della loro vita cristiana.

È un po' il “trampolino di lancio” che ci fa mantenere la rotta delle nostre risoluzioni e soprattutto ci fa progredire nella santità.

Vita di orazione, comunione, ritiri, radicano la volontà e permettono di prendere più coscienza della perfezione alla quale attira la consacrazione.

- «È evidente che il Terz'Ordine sviluppa nei suoi membri lo spirito di



pietà e dona loro il sostegno delle pratiche cristiane. Ma fa di più: non si contenta di indicare un codice più o meno generale di vita cristiana, Mons. Lefebvre indica precisamente come **condursi da buon cristiano** oggi, come laico, **nella crisi della Chiesa e in quella della società**, in funzione dei nostri doveri di Stato»⁽¹⁵⁾.

- «Spirito di vigilanza riguardo a tutto ciò che può corrompere la Fede»: astenersi dalla televisione, rispetto delle leggi matrimoniali, scelta delle scuole «veramente educatrici e tradizionali», prudenza nei tempi liberi e nei luoghi di vacanze, «suscitare e difendere il regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo nella società, combattere il liberalismo e il modernismo, calamità dei tempi moderni»⁽¹⁶⁾.

2. Il Terz'Ordine eleva la vita quotidiana nel mondo allo stato religioso

I terziari, quantunque vivano nel mondo, sono stati sempre nel pensiero della

Chiesa «assimilati ai religiosi»⁽¹⁷⁾.

«Essi non differiscono essenzialmente dagli altri ordini, ma se ne distinguono per la loro maniera speciale di perseguire uno scopo identico»⁽¹⁸⁾.

Il terziario, come il religioso, è in effetti un **consacrato**.

a) Ora, una cosa è consacrata, resa santa, santificata «allorché è dedicata al culto di Dio». È così che tutti i Sacramenti sono rivolti al culto di Dio, dandoci, per così dire, la possibilità di avvicinarci a Dio, di servirlo come veri figli. È **impossibile piacere a Dio**, entrare in comunione con lui, **senza questo dono inaudito della grazia** che ci rende, secondo la parola di san Pietro, «partecipi della stessa natura di Dio».

C'è in effetti troppa distanza tra il Creatore e la sua creatura: è un po' come un uomo che si sporgesse sul tetto di un alto edificio e tentasse di comunicare con un amico in basso. Gli è necessario uno strumento per comunicare: potrà sempre gridare, ma la distanza è troppo grande tra l'alto e il basso e la sua voce è troppo debole!... Che dire allora della distanza tra Dio e l'uomo?... E soprattutto l'uomo peccatore?... Vi è un abisso apparentemente insuperabile, che solo Dio ha potuto superare dandoci questo strumento straordinario che è la grazia per entrare nella sua intimità. È il mistero dell'inabitazione sostanziale di Dio nell'anima di cui la Scrittura ci parla con precisione: «Non sapete - scrive san Paolo ai Corinzi - che voi siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? La carità è stata diffusa nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato».

È così che il cristiano per mezzo del battesimo si ritrova consacrato, elevato alla vita soprannaturale, senza alcun merito da parte sua, per pura bontà di Dio, come un calice o una chiesa.

b) Spesso, del resto, durante la vita la Chiesa invita il cristiano a rinnovare le promesse del battesimo, per ratificare o ravvivare il dono di Dio: alla vigilia pasquale, alla Comunione solenne in Francia⁽¹⁹⁾ o dopo la cresima negli altri paesi, alla fine di un pellegrinaggio, nel corso degli atti di consacrazione letti



Una bella torta in onore dei nuovi Terziari! (1/11/2005)

dal sacerdote nelle differenti cerimonie paraliturgiche.

È in effetti molto conveniente che il battezzato attualizzi questa consacrazione, questo dono di Dio che egli ha ricevuto. Ma queste consacrazioni non vanno più lontano... Esse ratificano, sono prese di coscienza, prima di essere un impegno della volontà.

c) All'anima che ha ricevuto tanto da Dio, si pone allora necessariamente questa domanda: che cosa posso io dunque dare in cambio? È nella logica delle cose ed anche nella logica di Dio. «È così che, prima di realizzare l'Incarnazione del suo Verbo, il primo anello della catena ammirabile dei misteri cristiani, Dio vuole assicurarsi il consenso di Colei che si è scelta come cooperatrice. Egli invia l'arcangelo Gabriele per proporle la missione che ha previsto per lei. I suoi decreti si realizzeranno con il suo consenso. Il Cielo ascolta e attende, sospeso alla risposta della Vergine. Trasale di gioia accogliendo il *fiat* di Maria che è il *fiat* (accettazione, consenso) dell'umanità **all'impresa della divinità.**

Allo stesso modo, per unirsi perfettamente alle anime, Dio esige il consenso personale e la cooperazione attiva di ciascuno.

Ora, i nostri passi, lo sappiamo anche troppo spesso, sono inetti, le nostre volontà fanno marcia indietro «e seguono le vicissitudini delle nostre esitazioni e dei nostri rifiuti»⁽²⁰⁾.

Spesso, infatti, la nostra ragione è troppo ragionevole, il nostro amore non è abbastanza grande, abbastanza forte!

Spesso, ci manca quell'entusiasmo della volontà, quel «po' di follia» di cui parla san Paolo.

È lo scopo della **consacrazione forte**: di consacrare per sempre con un atto personale la nostra volontà (ciò che noi abbiamo di più nobile in noi) al culto di Dio.

Questo dono completo della fede è **l'atto più perfetto della volontà umana: è la consacrazione religiosa per eccellenza.**

È il denominatore comune delle professioni religiose, del Terz'Ordine, della Consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore, o anche della Consacrazione a Maria di san Luigi Maria Grignion de Montfort, o anche di quella della Russia al Cuore Immacolato.

Non si può andare più in alto e più lontano, nel dono della volontà considerata in se stessa: «È l'effetto normale di questa carità perfetta che copre la moltitudine dei peccati [...]. Ogni dono completo, fatto con lo stesso fervore d'amore, purifica l'anima alla stessa maniera»⁽²¹⁾.

Il Terziario fa lo stesso dono del religioso: dona la sua volontà.

Il Terz'Ordine è dunque un «Ordine religioso, veramente e propriamente detto»⁽²²⁾ che, pur consacrando il fedele nel più grande stato di perfezione che esiste, gli lascia la sua vocazione familiare e sociale nel «mondo», dove il Signore vuole vederlo perseverare.

d) Come il religioso, il terziario, consacrato a Dio, è posto in uno stato stabile di carità perfetta: «per convertire tutte le sue azioni e tutti i suoi atti di virtù in altrettanti atti di carità perfetta: basta - dice san Francesco di Sales - formulare una volta nella nostra vita l'intenzione di compiere tutto per amore di Dio perché Egli è bontà infinita. Questa risoluzione (questa consacrazione) eserciterà in seguito la sua influenza su tutto il resto della nostra vita»⁽²³⁾.

Ogni atto quotidiano ha dunque questo valore inaudito di essere consacrato a Dio - dunque fatto per amore di Dio come quello dei religiosi, i cui compiti anche i più umili sono trasfigurati dalla donazione

eroica della loro professione perpetua.

Il Terz'Ordine è veramente una scuola di perfezione fuori del chiostro!

e) «Il Terz'Ordine è un ordine religioso, ma che non comporta nessun voto religioso»⁽²⁴⁾.

Non *voti*, come i religiosi, ma un regolamento di vita che tiene luogo della regola di santificazione a guisa dei voti. Ripugna precisare che l'impegno nel Terz'Ordine, non essendo un voto, non impegna sotto pena di peccato. Sempre il terziario realizzerà la necessità di osservare l'impegno che ha preso una volta per sempre davanti al tabernacolo aperto...

Quest'atto che impegna tutta la vita si prepara con cura e Mons. Lefebvre prevede un postulando di un anno nel corso del quale il futuro terziario si esercita a praticare le regole che realizzeranno la sua consacrazione a Dio.

Tuttavia il terziario mediti questo sentenza di san Tommaso d'Aquino: «Ci sono delle persone che sono perfette, benché non abbiano abbracciato lo stato di perfezione; altre, al contrario, sono nello stato di perfezione e sono lontane dall'essere perfette!»⁽²⁵⁾.

3. Il Terz'Ordine comunica a ciascun membro i frutti e i meriti accumulati dall'Ordine

«Tutta una catena spirituale si stabilisce così tra i membri e vivifica l'opera tutta intera attraverso una comunicazione particolare dei frutti e dei meriti accumulati nella Fraternità.

Come è ricco questo scambio di beni, espressione specifica della comunione dei Santi! Così, nella misura stessa dei suoi sforzi, santificandosi, il terziario partecipa all'accrescimento della Grazia e della Carità degli altri membri della Fraternità, e ne è lui stesso vivificato e santificato»⁽²⁶⁾.

«Le opere di Dio sono previste con una tale saggezza e una tale giustizia che non c'è più grande interesse per un cristiano, laico o prete che sia, che di consacrarsi al bene della Chiesa, come non vi è più grande interesse per la Chiesa che di vedere i suoi figli compiere semplicemente il loro dovere di stato quotidiano, ciascuno

al suo posto. È per il vantaggio della Chiesa che noi cerchiamo il nostro ed è per il nostro vantaggio che noi cerchiamo quello della Chiesa. Si constata leggendo le regole del Terz'Ordine come Mons. Lefebvre ha equilibrato questa duplice preoccupazione»⁽²⁷⁾.

III.

IL TERZ'ORDINE, UNA SANTITÀ PER LA SOCIETÀ E PER LA CHIESA

a) Il Buon Lievito...

Il Papa Leone XIII ne era certo: «Io sono convinto - diceva - che è con il Terz'Ordine⁽²⁸⁾ che noi salveremo il mondo»⁽²⁹⁾.

San Pio X non è meno chiaro: «Questa restaurazione di tutte le cose in Cristo, che mi sta tanto a cuore, io l'attendo dal Terz'Ordine»⁽³⁰⁾.

Pio XI descrisse gli effetti sociali di una tale opera: «Con l'istituzione del Terz'Ordine si sono gettate le fondamenta di una società nuova, vale a dire cambiata da cima a fondo [...]. I suoi regolamenti formano un programma di vita pubblica e privata che fa della società civile una alleanza fraterna, cementata dalla pratica della vita cristiana»⁽³¹⁾.

I terziari devono avere a cuore di meditare ciò e «si sforzeranno di far penetrare lo spirito di Gesù Cristo nel corso della vita sociale in tutti i posti cui hanno accesso»⁽³²⁾.

«Suscitare e difendere il regno sociale di Nostro Signore», dice Mons. Lefebvre.

b) Un esercito d'élite

«È un fatto sperimentato - scriveva san Pio X⁽³³⁾ - che le forze traggono dalla loro unione una potenza più grande che se agissero isolatamente; basta vedere come i nemici del nome cattolico si accordano per fare un blocco per meglio assicurare il successo dei loro nefasti disegni. Dunque, per essere in grado di respingere i loro attacchi, si impone la coalizione degli onesti».

Leone XIII faceva del Terz'Ordine il perno principale della lotta contro la massoneria⁽³⁴⁾.

«Vi è nel Terz'Ordine della cavalleria e dell'umiltà, è fatto per la cristianità e per la crisi, vi ci si trova la più alta spiritualità e le virtù più concrete, conviene ai fanciulli e ai grandi di questo mondo, e così di tutti farà dei santi»⁽³⁵⁾.

c) Modelli di cui il mondo ha bisogno

«Dal momento che il Terz'Ordine ha per scopo di formare i suoi membri alla perfezione della vita cristiana, quantunque restino immersi negli ostacoli del secolo – tanto è vero che nessuno stato, che nessun genere di vita è incompatibile con la santità – ne viene necessariamente che i terziari, là dove sono numerosi e vivono conformemente alla loro Regola, sono per tutti coloro che li circondano un grande incoraggiamento, non soltanto per compiere i propri doveri, ma anche per aspirare a una perfezione di vita superiore a quella che prescrive la legge comune»⁽³⁶⁾.

Molto spesso le cerimonie di ingresso nel Terz'Ordine sono fatte con un po' di magnificenza, per esempio nel corso della Messa domenicale, provocando altre generosità.

d) La santità della Chiesa si estende

È possibile misurare la profonda influenza esercitata dai membri del Terz'Ordine? Più ci sono terziari in una parrocchia e più il livello spirituale si innalza: è il voto più caro al sacerdote infine realizzato!

Adottando, come fanno la spiritualità e la posizione dottrinale della Fraternità San Pio X, i membri del Terz'Ordine estendono il campo d'azione del sacerdote. Poco a poco il prete “guadagna terreno”. Le intelligenze e i cuori mediante la meditazione e la comunione tendono nella medesima direzione in piena armonia con il prete: è tutta un'onda di santità che si spande.

e) Per rispondere alle richieste della Madonna

Infine, non è straordinario constatare che a Fatima la Madonna fa lo stesso ritratto di vita cristiana nella pratica dei cinque primi sabati del mese: comunione

(Messa), confessione, rosario, meditazione (15 minuti). A coloro che praticano ciò, la Madonna promette «di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie per la salvezza della loro anima».

Così, Maria promette la grazia delle grazie ai cristiani che conducono una vita cristiana normale nei tempi difficili in cui viviamo: la perseveranza finale! Non obblighi straordinari, ma promesse straordinarie per una vita cristiana ordinaria, ma alla quale Dio dà una grande importanza in questa epoca così travagliata.

Gli obblighi del Terz'Ordine sono veramente di questa natura. La Madonna di Quito in Ecuador, il 2 febbraio 1634 fece questa confidenza alla Madre Maria Anna di Gesù Torres: le parlò di un Prelato «che dovrà restaurare lo spirito dei suoi preti», «noi lo colmeremo - dice - di molti doni, dell'umiltà di cuore, della docilità alle diverse ispirazioni, di forza per difendere i diritti della Chiesa e di un cuore con il quale si occuperà, come un novello Cristo, dei grandi come dei piccoli senza disprezzare i più infelici. Condurrà con una dolcezza tutta divina le anime consacrate al servizio divino [...] senza rendere pesante il giogo del Signore».

CONCLUSIONE

Se noi non sempre comprendiamo la portata delle opere di Dio, può darsi che i nemici della Chiesa ne afferrino meglio di noi la natura quando essa contrasta con i loro progetti.

Nel giugno 1904, il deputato di Béziers Lafferre, presidente del Grande Oriente di Francia, difendendo la massoneria, portò la discussione sul Terz'Ordine, che definì come «un ordine religioso, ma un ordine che non rassomiglia in niente ad una Congregazione». È attraverso il Terz'Ordine che il Papa «intende rigenerare il nostro paese e l'umanità tutta intera», e di realizzare un nuovo «sforzo di predominio della società clericale sulla società moderna con l'aiuto del Terz'Ordine»⁽³⁷⁾.

Se noi vogliamo restaurare tutte le cose in Cristo, dobbiamo avere molti terziari, molti consacrati, volontari, cavalieri, abbiamo bisogno di molte anime

di preghiera, anime che amino la Messa e che ne vivano, che recitino il rosario e si guardino dal contagio del mondo! È da queste anime, da questi crociati tutti consacrati all'opera di Dio e del suo regno che noi attendiamo la salvezza del mondo.

Note

- (¹) Statuto, VI, 3.
- (²) Statuto, II, 4.
- (³) B. Tissier de Mallerais, in «Mysterium Fidei», 2003, n. 24, aprile-maggio,
- (⁴) LAB n. 5
- (⁵) «Fideliter», 1981, n. 20, marzo-aprile, p. 11.
- (⁶) «Cor Unum», 1985, febbraio
- (⁷) «Fideliter», cit.
- (⁸) Le parole dei fondatori si rassomigliano ad ogni epoca.
- (⁹) «Francesco - disse un giorno il Cristo al serafico fondatore - nella Regola non vi è niente che viene da te: tutto ciò che si trova viene da Me» (Anonimo di Pérouse, *San Francesco d'Assisi - Documenti*, ed. Francescane 1968, n. 113). Parlando ugualmente della regola di san Francesco a santa Brigida di Svezia, il Cristo ha potuto dire: «Questa regola non è stata dettata né completata da lui (san Francesco) o dalla sua intelligenza, ma da me secondo la mia volontà. Ogni parola che ha scritto è stata ispirata dal mio spirito» (*Rivelazioni*, VII-20, citato da G. Joergensen, *Santa Brigida di Svezia*, ed. Morcelliana 1991, p. 60).
- (¹⁰) G. Joergensen, *San Francesco d'Assisi*, Perrin, 1932, p. 362 ss.
- (¹¹) *ibid.*
- (¹²) Bernardo di Besse, *Anacleta Franc.*, III, 686.
- (¹³) Pio X, *Lettera ai Ministri generali delle tre famiglie francescane*.
- (¹⁴) Cfr. Appendice, p. 54.

- (¹⁵) «Combat de la Foi», n. 121.
- (¹⁶) Regola del Terz'Ordine.
- (¹⁷) Benedetto XII, Costituzione *Paterna Sedis Apostolicae*.
- (¹⁸) Pio X, *Tertium Franciscanum Ordinem*, 8 settembre 1912.
- (¹⁹) Non è dunque, propriamente parlando, un giuramento, ma è un riconoscimento di uno stato di fatto che già esiste. L'anima che non vivesse conformemente alle promesse del suo battesimo peccerebbe certamente, ma non sarebbe spergiuro.
- (²⁰) M. Eugene de l'Enfant Jésus, *Io voglio vedere Dio*, ed. du Carmel, p. 324.
- (²¹) *ibid.*, p. 325.
- (²²) Benedetto XIII, cit..
- (²³) J. M. Kergoustin, *Vers un ciel plus beau par la charité parfaite*, Libreria Mariale, p. 68.
- (²⁴) Pio XI, Enciclica *Rite Expiatis*, 30 aprile 1926.
- (²⁵) Opusc. XVIII, 15.
- (²⁶) B. Fellay, *Essere membro del Terz'Ordine*, 29 giugno 1998.
- (²⁷) «Combat de la Foi», n. 121.
- (²⁸) Parlava di quello di san Francesco, ma le stesse parole valgono per il nostro proposito presente.
- (²⁹) Leone XIII, *Allocuzione ai Provinciali dei Cappuccini delle Province di Lione e di Tolosa*, 12 marzo 1886.
- (³⁰) Pio X a Mons. Delamaire.
- (³¹) Pio XI, Enciclica *Rite expiatis*, 30 gennaio 1921.
- (³²) Benedetto XV, Enciclica *Sacre propre diem*, 30 aprile 1921.
- (³³) Pio X, *Lettera ai Terziari*, 17 dicembre 1909.
- (³⁴) Leone XIII, Enciclica *Humanum Genus*, 20 aprile 1884.
- (³⁵) «Combat de la Foi», n. 121.
- (³⁶) Benedetto XV, Enciclica *Sacre propre diem*.
- (³⁷) R. P. Péano, *Storia del Terz'Ordine*, ed. Francescane, 1943, p. 93.



Appendice

Il canone 702 (CIC 1917) dà questa definizione del Terz'Ordine: «I terziari secolari sono coloro che vivono nel mondo sotto la direzione di un ordine religioso, secondo il suo spirito, sforzandosi di tendere alla perfezione cristiana, secondo le esigenze del loro genere di vita».

Il diritto canonico del 1917 pone tradizionalmente lo scopo del Terz'Ordine nella ricerca di una «vita più perfetta» (can. 685) a imitazione della vita religiosa. Segue in ciò tutti i dati storici che abbiamo ricordato riguardo a questa istituzione. C'è da notare che questa prospettiva è alquanto diminuita nella nuova legislazione della Chiesa. In effetti, il nuovo Codice del 1983, traducendo la nuova ecclesiologia del Vaticano II, attribuisce a tutti i battezzati, chiamati ormai «fedeli», «incorporati a Cristo», o «popolo di Dio» (nc 204), un appello ad esercitare la «missione che Dio ha affidato alla Chiesa». Ogni battezzato si ritrova così «deputato da Dio all'apostolato in virtù del battesimo e della cresima» (nc 205). Oltre che sfumare la distinzione tra clero e laici, questa condizione giuridica comune dei fedeli getta per di più i laici nell'attività dell'apostolato. La nuova definizione del Terz'Ordine è tutta impregnata di questa nuova concezione: «Le associazioni, i cui i membri, partecipando nel mondo allo spirito di un istituto religioso, conducono vita apostolica e tendono alla perfezione religiosa sotto l'alta direzione di quest'istituto, sono chiamate Terz'Ordine» (nc 303). Sembra che l'apostolato non è più per il terziario la conseguenza di una vita di preghiera, ma sembra al contrario essere divenuto una parte integrante della sua consacrazione. L'apostolato è anche citato per primo nel nuovo canone. Oltre a violentare la vocazione di ciascuno (tutte le anime che ricercano la perfezione non sono necessariamente chiamate all'apostolato esteriore), questa concezione tradisce la finalità dei Terz'Ordini tradizionalmente centrati sulla **perfezione individuale** dei loro membri.

È vero che si trovano alcuni tipi di Terz'Ordini, o assimilati, rivolti all'apostolato. È il caso dei «Cooperatori salesiani» fondati da san Giovanni Bosco verso il 1845: «Questa associazione - scrive il santo Fondatore - è considerata dal Romano Pontefice come gli antichi Terz'Ordini con la differenza che questi si proponevano di acquisire la perfezione cristiana con l'esercizio della pietà; qui si avrà come fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù in pericolo» (San Giovanni Bosco, *Scritti Spirituali*, Città Nuova, 1988, p. 225).

Ma per evitare ogni equivoco, il Santo precisa un po' più avanti: «lo scopo fondamentale del cooperatore salesiano è di fare del bene a **se stesso** grazie ad una linea di condotta. In effetti, sono numerosi coloro che entrano volentieri in un chiostro, ma sia per l'età sia per la salute, sia per la condizione [...] ne sono assolutamente impediti. Così, coloro che entrano a far parte dei Cooperatori salesiani, possono continuare a vivere nel mondo in mezzo alle loro occupazioni ordinarie, in seno alla loro famiglia, come se vivessero di fatto nella Congregazione». È una reale novità aggiungere ai doveri della vita interiore dei terziari un apostolato attivo, ma si vede come il Santo, maestro di vita spirituale, lo subordina al primo dovere: quello verso «**se stesso**». Il Santo riuscirà perfettamente in questa innovazione giacché Pio IX accorderà il 4 marzo 1876 ai Cooperatori salesiani le stesse grazie ed indulgenze di cui godono da più di sei secoli i Terziari francescani. Se il nuovo codice ratifica questa innovazione, è malauguratamente fondato sull'errore che abbiamo esposto su. L'antico codice molto posteriore a questo tipo di novità aveva creduto bene di tenersi allo scopo più fondamentale di una tale opera: la ricerca della perfezione cristiana. È perciò che noi abbiamo scelto questa definizione di San Pio X che parla dei due aspetti in un senso perfettamente tradizionale.

Il nuovo codice dà nello stesso canone (nc 303) una esistenza giuridica ai Terz'Ordini di altri istituti: il Terz'Ordine non è più il privilegio dei grandi ordini religiosi, ma è la struttura dei laici che vivono all'ombra di un istituto religioso. Ecco perché il termine «Terz'Ordine di San Pio X» non è abusivo.

Sermone di Monsignor Marcel Lefebvre

Ritiro dei Terziari

Ecône, 3 settembre 1988

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Miei carissimi fratelli, don La Praz ha avuto una eccellente idea di riunirvi oggi a Ecône in occasione della festa di san Pio X che è la nostra festa patronale. Sfortunatamente i seminaristi sono assenti per la maggior parte; e di conseguenza noi non possiamo dare a questa festa la solennità che oggi meriterebbe; ma poiché la maggior parte di voi viene a questa Messa sotto il segno del Terz'Ordine della Fraternità san Pio X, noi avremo occasione di trascorrere questa giornata sotto questo patrocinio: patrocinio del nostro santo Patrono, il santo Papa Pio X.

Non sarò lungo questa mattina, dal momento che avrò occasione di rivedervi dalle 14.30 alle 15.30. Io vorrei semplicemente comunicarvi, lasciarvi come consegna, una consegna di san Pio X, che san Pio X dava ai membri dell'Azione Cattolica, ma che egli intendeva anche dare a tutti coloro che in una maniera o in un'altra, vivendo nel mondo, si sforzeranno di vivere cristianamente, e di aiutare i preti e i vescovi nella loro vita apostolica e nella loro missione. Ed è, penso, il caso del Terz'Ordine. Il santo Papa Pio X diceva dunque a questi congressisti - che erano venuti a vederlo a Roma, in occasione di un Congresso dell'Azione Cattolica - che dava loro come consegna tre parole: *Pietà, Studio, Azione*. E io penso che questa consegna conviene anche ad un Terz'Ordine.

Nei vostri regolamenti è messo precisamente in evidenza che il Terz'Ordine vi domanda di fare il possibile per compiere certi atti di pietà, certi esercizi di preghiera che vi mettono in questa atmosfera di preghiera, di orazione, di unione con il



Buon Dio, di devozione alla Santissima Vergine Maria e a tutti i Santi, di avvicinarvi dunque a questo ideale religioso che voi vi sforzate di perseguire.

Pietà particolarmente nell'assistere al Santo Sacrificio della Messa per quanto è possibile quotidianamente e, se possibile, anche facendo la santa Comunione: Comunione quotidiana, è un ideale evidentemente che non è sempre possibile, ma questo desiderio di avvicinarvi a Dio con la santa Messa è oggi più necessario che mai, proprio perché si è distrutto l'ideale della santa Messa. Si è allontanata la santa Messa dal suo fine. Il suo fine, che è innanzi tutto propiziatorio, che è innanzi tutto di cancellare i peccati. Senza dubbio, il primo scopo della Messa è di rendere gloria al Buon Dio e di ringraziarlo di tutti i suoi benefici, ma il santo Sacrificio della Messa non ci sarebbe se non ci fosse stato il Sacrificio del Calvario, e il Sacrificio del Calvario non ci sarebbe stato se non avesse dovuto riparare ai nostri peccati. Nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, si è incarnato per morire sulla Croce, per riscattarci dai nostri peccati. È lo scopo essenziale dell'Incarnazione.

Allora, lo scopo della Messa è

soprattutto di entrare in questo spirito di contrizione, in questo spirito di riparazione dei nostri peccati, e di sottometterci a tutte le grazie che discendono dall'Altare per mezzo della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo per purificarci dai nostri peccati. Ecco lo spirito con il quale dobbiamo assistere alla santa Messa. E questo spirito è uno spirito che ci dà nello stesso tempo il coraggio di sostenere le prove nella vita quotidiana e di offrire tutto in unione con le sofferenze che Nostro Signore ha subito sulla la Croce. Unione alla Croce di Gesù. Ecco l'oggetto particolare di quella pietà che domanda san Pio X.

E poi, san Pio X parla dello *Studio*. Non è questione, è evidente, di fare degli studi straordinari e particolari. Si tratta semplicemente di conoscere meglio Nostro Signore Gesù Cristo: conoscere meglio Nostro Signore Gesù Cristo leggendo la Sacra Scrittura, e particolarmente il Nuovo Testamento. Forse anche, per esempio, una pagina o due del Nuovo Testamento prima del rosario in famiglia; un brevissimo passo del Nuovo Testamento; e poi, se ne avete la possibilità leggere l'Imitazione di Cristo, leggere la Vita dei Santi, leggere libri come quelli del venerabile Grignon de Montfort sulla Santa Vergine; dei libri che vi fanno conoscere meglio la grande carità di Nostro Signore verso di noi; la grande bontà che Nostro Signore ha esercitato con noi dandoci tutti i benefici di cui godiamo e specialmente facendoci dono di Sua Madre, la Santissima Vergine Maria. Si tratta di immergersi in questi studi, studi così belli, così semplici, così confortanti! Si leggeva molto di più in altri tempi nelle famiglie e, particolarmente nelle lunghe serate d'inverno. Ci si riuniva intorno al focolare e si leggeva per esempio "*La Veillée des Chaumières*". Questo vecchio libro era una rivista inviata alle famiglie. Una rivista interamente cattolica, profondamente cristiana, dove molte vite di santi erano esposte con tutti gli esempi delle virtù che avevano praticato questi santi: erano incoraggianti per le famiglie. Era tutt'altra atmosfera che quella della televisione di oggi. È in questa atmosfera che i

Terziari devono cercare di rimettere le loro famiglie al fine di creare veramente nelle loro case l'atmosfera di un santuario dove Dio abita, dove la carità dello Spirito Santo abita ugualmente, e così creare questa atmosfera di carità che deve unire i membri di una famiglia.

Dunque, *Pietà, Studio, Azione*.

Il Terziario deve essere missionario. Non basta conservare per sé le grazie che il Buon Dio vi dà. Voi avete ricevuto delle grandi grazie: anzitutto il solo fatto di essere rimasti nella Tradizione della Chiesa! È una grazia immensa! Perché voi, per questo fatto stesso, siete rimasti vicino alle fonti: le vere fonti della Grazia del Buon Dio: vale a dire la vita divina! Fonti della vita divina per i Sacramenti, per il santo Sacrificio della Messa. È una grazia insigne! E questa altra grazia che vi è stata data di appartenere al Terz'Ordine, o di desiderare di appartenere al Terz'Ordine: è anch'essa una grazia: grazia di scelta che vi è fatta per prepararvi alla Vita Eterna e per attirare quelli che vi circondano, quelli di cui voi siete incaricati; anche i vostri amici e tutti quelli con cui avete dei contatti; per dare loro l'esempio di una vita cristiana, di una vita profondamente unita a Dio. Questo esempio sarà un esempio missionario che farà del bene intorno a voi.

Ecco come san Pio X incoraggiava a vivere i membri dell'Azione Cattolica. Io penso che ciò si applica anche ai membri del Terz'Ordine. Custodite ciò, vivete in un ambiente di pietà, in un ambiente di unione con Dio. Leggete e intrattenete il vostro spirito, il vostro cuore, con i buoni esempi dei Santi, e particolarmente della Santissima Vergine Maria. E poi, abbiate questo spirito di carità, questo desiderio di fare del bene, di comunicare le grazie che avete ricevute; tutti questi doni che il Buon Dio vi ha dato, comunicateli agli altri affinché anch'essi approfittino del vostro esempio e ricevano, a loro volta, le grazie che li aiuteranno a camminare in questa via, pieni di speranza. La speranza, la vera Speranza che è l'attesa della vita eterna!

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

Note stonate

a cura dell'Arcicantore

Ὅπου γὰρ ἡ λεοντὴ μὴ ἐφικνείται,
προσραπτέον ἐκεῖ τὴν ἀλωπεκὴν
«Quando la pelle del leone non basta,
è il momento di cucirsi addosso
quella della volpe»
(Plutarco, *Vita di Lisandro* 7,6).

Che cosa mai è successo negli ultimi tempi? A dire il vero molte cose, ma nulla di veramente rilevante. Molte chiacchiere, molto fumo, molte attese. “Ah, quel che amai, quel che sognai fu in vano”, diceva il buon Carducci; e molti dovrebbero ripeterselo ora. Al tempo stesso, dall'interno e in modo rinnovato dall'esterno, prosegue l'attacco alla Chiesa Romana. Si direbbe, in questo assedio alla Città Santa, che ormai le mura Aureliane abbiano brecce da tutte le parti, e che si rinnovino i giorni di Brenno, Genserico, dei Lanzi, di Napoleone e di Porta Pia... ma questa volta non si tratta più di un vero combattimento armato, ma di un ridicolo susseguirsi di atti, omissioni, mezze verità, mezze bugie, viaggi nei campi di concentramento, udienze pentecostali, segreti e segreterie, nomine e contro-nomine (magari fossero mine e contromine, come nei veri assedi!); e d'altro canto eresie vecchie e trite, romanzi, bestemmie ereticali, vecchie storielle della buonanotte da mitologia wagneriana, alte grida per scandali morali o finanziari veri e presunti (ma comunque pesantemente pubblicizzati), legittimazione ed esaltazione della peggior immoralità di cattivo gusto, sterminio di infanti non-nati, e liquefazione del cervello di quelli nati con una non-educazione sempre più massificante...

• A questo proposito, cominciamo da un fatto apparentemente secondario. Leggiamo su “Il Giornale di Vicenza” del 3 giugno scorso che il Vescovo di quella città, Sua Eccellenza Mons. Cesare Nosiglia, ha organizzato un mega-raduno per seimila cresimandi allo Stadio Menti.



In attesa del Reverendissimo (*nella foto in alto*), sono state eseguite musiche di un certo Vasco Rossi e di sedicenti “U2”. Tutti portavano una maglietta stampata per l'occasione e mandavano *sms* con la scritta “Io ci sono”. Poi è arrivato Monsignor Vescovo, che indossava i pantaloni, una camicia tipica dei pastori protestanti (il cosiddetto *clergyman*) e sopra di questa la stessa maglietta rossa. L'Ordinario ha lodato i fanciulli e, spiegando che la Cresima è il «sacramento dell'amicizia, per sentirsi uniti, forti, appartenenti ad una stessa comunità» (*sic*), ha raccomandato ai giovinetti (presenti in assoluta promiscuità con elementi coetanei di genere femminile) di «sconfiggere l'omologazione». Ora, Eccellenza Reverendissima, ma che cosa ha fatto Lei se non omologarli alle massime di questa ributtante società, rendendoli tutti uguali, costringendoli a sentire e a fare in quel contesto le stesse cose proposte dal mondo, non dando loro nulla per elevarsi? Ha veramente una così bassa opinione dei ragazzi, da credere che non possano andare più in alto di così? Se anche la Chiesa dà man forte all'appiattimento del cervello e dei costumi su simili modelli, che ci resta da sperare? Molto di questa manifestazione (e di tante analoghe iniziative) si spiega con *Pascendi*, come sempre. Se la fede è un sentimento e la religione la manifestazione collettiva ed organizzata di questo sentimento, evidentemente per avere una fede unica occorre suscitare sentimenti unici ed uguali, in forme coerenti con la mentalità di chi vive tale fede. Tutto il contrario di una fede che viene dall'Esterno

Note stonate

nell'intelligenza e che cambia anche radicalmente la vita di chi la riceve. Per il modernista, sono le forme della fede (dai riti ai dogmi) a cambiare con il cambiare della sensibilità della massa, abilmente manovrata dai "precursori"...

- A questo proposito, leggiamo l'acuta osservazione di Giancarlo Zizola su "Il Sole-24 ore" del 31 marzo, a proposito del "grande" Giovanni Paolo II: «...La sua impronta maggiore si è impressa nell'ordine simbolico, in quella serie di gesti e di aperture inedite destinate a forgiare gli orizzonti del futuro del Cristianesimo, in modo da trasmettere da quell'anticipazione un impulso alle istituzioni religiose e attrarle verso un mutamento necessario della coscienza credente. Tale è, per non fare che alcuni casi, l'innovazione del vertice inter-religioso di Assisi del 1986, ancora difficile da assimilare a Roma, tale l'obiezione svolta alle perversioni della "guerra dei mondi" o l'apertura del cantiere della riforma del primato papale». Ottima visione del vero ruolo di Giovanni Paolo II, al punto che ci chiediamo se lo stesso Zizola non avesse in vista le analisi di *Pascendi* scrivendo quelle righe.

- Non sapremmo dire se in questo contesto, o più semplicemente nel contesto dell'asservimento politico ed economico, si debbano situare le bizzarre affermazioni della Santità di Nostro Signore nel suo recente viaggio in Polonia. Visitando il noto campo di concentramento, il Santissimo, cedendo alla retorica del "male assoluto", si è chiesto "dov'era Dio" o come si doveva spiegare "il silenzio di Dio" in quel luogo. A dire il vero, metafisicamente parlando, tali questioni sono assurde. Dio è in ogni luogo



La visita di Benedetto XVI al campo di Auschwitz.

perché dà in ogni momento l'esistenza ad ogni cosa. Quanto al silenzio, Dio parla generalmente attraverso gli eventi, non è Sua usanza affacciarsi dal Cielo per condannare sul momento o dire la Sua. Egli ci ha dato già chiare norme di comportamento e possiamo dire di sapere come la pensa. Se al funerale di Aldo Moro Paolo VI aveva rimproverato Dio di non averlo ascoltato, ora il gloriosamente regnante Pontefice muove appunti sulla maniera in cui Dio governa il mondo, tirando il bene anche dai più grandi mali in modo a Lui solo noto.

- Sono molti a non aver ben chiaro quello che Dio vuole e quello che ha rivelato. Il Generale dei Gesuiti, Padre Peter-Hans Kolvenbach, dalle colonne di "30Giorni" di aprile, ci spiega che fra questi era san Francesco Saverio (sic). Ci dice infatti: «Saverio era, in molti aspetti, figlio del suo tempo. La teologia appresa a Parigi e l'ambiente religioso nel quale era vissuto consideravano il Battesimo una necessità assoluta per la salvezza (...) Guidati dalla Chiesa e dal Concilio Vaticano II, noi oggi sappiamo che il seme della verità è da trovare in tutti gli uomini, e che Dio offrirà la salvezza a coloro che non arrivarono a conoscere Cristo. Ma questa era la dottrina del tempo di Saverio. Comunque le nuove interpretazioni del Vaticano II non hanno diminuito l'urgenza per tutta la Chiesa di essere missionaria con la stessa passione di Saverio». Si vede...

- Confusione e reazioni scomposte anche da parte del noto Antonio Socci su *Liberò* dell'8 giugno scorso. Contro chi se la prende il Nostro? Volendo forse emulare i fasti della nostra rubrica, egli attacca un Eminentissimo, addirittura il Signor Cardinale Vescovo di Tusculum (*vulgo* Frascati) Alfonso Lopez Trujillo. Questi, in qualità di Presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, aveva appena pubblicato un documento su "Famiglia e procreazione umana", in cui lodevolmente ricordava la predilezione della Chiesa per le famiglie numerose, per la buona ragione che raramente si ottiene volontariamente un basso numero di figli senza peccare mortalmente contro la santità del matrimonio. Ricordiamo che per san Tommaso la



Sua Eminenza il Cardinale Lopez Trujillo.

contraccezione è peccato simile e di poco inferiore allo stesso aborto. Sua Eminenza è accusato dal Socci di toni «fortemente accusatori, durissimi», perché addirittura condanna come «sterili» le coppie con due figli! Il Socci difende a spada tratta il modello imperante giustificandolo perfino con l'esempio... della Santa Famiglia! Che rapporto può esserci tra la sublime castità degli Sposi di Nazareth e la realtà odierna di coppie che hanno pochissimi figli non perché praticino virtù eroiche, ma perché abusano del matrimonio nella lussuria? Forse Socci ritiene il mondo popolato da santi, e pensa che se il 70% delle donne usa la pillola è per curarsi dai crampi allo stomaco... O ha un misticismo di matrice catara? Il Socci fa poi un bizzarro ragionamento sulla bellezza del cristianesimo, che non deve «assolutizzare i precetti morali», e parla della potenza della grazia in uno strano modo, quasi che l'uomo sia in ogni caso peccatore, ma tanto c'è la grazia che lo perdona. Eh no, la grazia porta alla santità, cambia l'uomo, gli permette di non peccare, non è solo copertura di inevitabile peccato... vero Martino? Non c'è amore di Gesù Cristo (lasciamo perdere «l'amicizia sperimentata» del Socci) senza sacrificio, senza trasformazione della nostra vita contro le massime del mondo: la religione non è un incontro sentimentale alla Don Giussani (citato dal Socci) ma un totale cambiamento di vita.

Chi invece ha capito e apprezzato il Socci? Quelle buone pecorelle dell'Associazione "Rientro dolce",

del Pannella Giacinto & Co., che si propone «una consistente riduzione della popolazione totale del pianeta». L'hanno ripreso nel loro sito, complimentandolo per «la ferma ed efficace critica agli eccessi della propaganda natalista vaticana». Bravo, Socci, si è trovato dei nuovi amici...

- Accenniamo infine al massiccio attacco esterno - a dire il vero di bassissimo livello, ma di questi tempi ugualmente temibile - portato ad uno dei massimi beni della Chiesa Cattolica: la credibilità. La Fede è virtù infusa da Dio, ma poggia su un giudizio di credibilità portato dalla nostra ragione sulla rivelazione divina: se una religione possiede i segni esterni dell'origine divina (miracoli etc.) e interni (coerenza della dottrina etc.) ecco che deve essere la vera religione. Recentemente tra il "vangelo di Giuda", libri e film vari (ci si permetta di non citarli, saremmo stomacati), e il ricorso a vecchie e tardive leggende, si tenta di dimostrare che il Cristianesimo non è quello che conosciamo, che la Chiesa Cattolica ne ha mistificato il messaggio, che lungi da essere la fedele depositaria della rivelazione essa è stata impegnata ad occultarla per lunghi secoli. Non è qui luogo per rispondere ad accuse così assurde e storicamente infondate; né di stupirci dell'ignoranza religiosa o dell'empietà che bastano a spiegare il successo di queste iniziative blasfeme, insieme evidentemente all'immensa operazione di marketing. Notiamo invece come si tenti di togliere alla Chiesa Romana qualsiasi superstita autorità anche morale. Notiamo come i nostri nemici, vedendo che per la sua debolezza, o per istinto di sopravvivenza, la Chiesa non è più in grado di far avanzare nemmeno la propria autodistruzione, hanno ripreso l'attacco alle basi della fede, quasi fossimo ai tempi di Voltaire. Allo stesso scopo mira la pubblicità inaudita concessa a vari scandali, alcuni veri altri immaginari, che avrebbero o hanno per protagonisti membri del Clero. Si vuole che la gente perda fiducia nella Chiesa, si vuole distruggere ogni confidenza e familiarità con il Clero, in definitiva allontanare le anime da Gesù Cristo. Quando non è più utile attaccare come leoni, è tempo di ingannare come volpi...

Non si può conciliare l'inconciliabile

di Mons. Antonio De Castro Mayer

[...] La storia c'insegna che la tentazione contro la Fede, sempre la stessa nei suoi elementi essenziali, si presenta in ciascuna epoca sotto un aspetto nuovo. L'arianesimo, ad es., che tanta forza di suggestione esercitò nel secolo IV, avrebbe interessato poco l'europeo frivolo e volterriano del sec. XVIII. E l'ateismo dichiarato e radicale del sec. XIX avrebbe avuto deboli possibilità di successo al tempo di Wiclef e di Giovanni Huss.

Inoltre la tentazione contro la Fede suole agire in ciascuna generazione con intensità diversa. In alcune, riesce a trascinare interamente le anime all'eresia. In altre, senza strapparle formalmente e apertamente al grembo materno della Chiesa, le imbeve del suo spirito in modo che, in non pochi cattolici che recitano esattamente le formule della Fede e pensano, talvolta sinceramente, di dare un'adesione rigorosa agl'insegnamenti del magistero ecclesiastico, il cuore batte all'influsso di dottrine che la Chiesa ha condannate.

È questo un fatto di esperienza comune. Quante volte osserviamo intorno a noi dei cattolici gelosi della propria condizione di figli della Chiesa, che non perdono occasione di proclamare la propria Fede e allo stesso tempo, nel modo di giudicare le idee, i costumi, gli avvenimenti e infine tutto ciò che viene quotidianamente divulgato dalla stampa, dal cinema, dalla radio e dalla televisione, non si distinguono in nulla dagli scettici, dagli agnostici, dagli indifferenti! Recitano esattamente il "Credo" e nel momento dell'orazione si mostrano cattolici irreprensibili; ma lo spirito che, coscientemente o no, li anima in tutte le circostanze della vita, è agnostico, naturalista, liberale.

Com'è ovvio, si tratta di anime divise da tendenze opposte. Da un lato subiscono in sé la seduzione dell'ambiente del secolo; dall'altro, conservano ancora, talvolta per tradizione familiare, qualcosa dello splendore puro, invariabile, inestinguibile, della dottrina cattolica. E poichè ogni stato di divisione interiore è innaturale per l'uomo, codeste anime si sforzano di ristabilire l'unità e la pace entro di sé amalgamando in un sol corpo dottrinale gli errori che ammirano e le verità con le quali non vogliono romperla.

Codesta tendenza a conciliare gli estremi inconciliabili, a cercare una linea media tra la verità e l'errore, si manifestò sin dai primordi della Chiesa. Già il Divin Salvatore pose in guardia da essa gli Apostoli: «Nessuno può servire a due padroni» (Mt 6, 24). Dopo la condanna dell'Arianesimo, codesta tendenza diede origine al Semi-arianesimo. Folgorato il Protestantismo al Concilio di Trento, essa suscitò il Giansenismo. E di qui nacque egualmente il Modernismo condannato da san Pio X, sintesi mostruosa dell'ateismo, del razionalismo, dell'evoluzionismo, del panteismo, confluenti in una scuola postasi in agguato per pugnalarla la Chiesa a tradimento. La setta modernista si prefiggeva lo scopo di restar dentro la Chiesa per deformare con sofismi, sottintesi e riserve la vera dottrina che fingeva apparentemente d'accettare.

È una tendenza, questa, che non è cessata ancora; può dirsi anzi che fa parte della storia della Chiesa. È ciò che si deduce da queste parole del Sommo Pontefice gloriosamente regnante, nel discorso ai Quaresimalisti di Roma nel 1944: «Un fatto, che sempre si ripete nella storia della Chiesa, è che quando la Fede e la morale cristiana si urtano contro forti correnti avverse di errori o di appetiti viziati, sorgono tentativi di vincere le difficoltà con qualche comodo compromesso, o altrimenti di schivarle ed eluderle» (AAS. 36, pag. 73) [...].

(Tratto dalla *Lettera pastorale con un catechismo delle verità opposte agli errori del nostro tempo*).

La vita della Fraternità in Italia

Presentazione della biografia di Mons. Lefebvre

Durante gli ultimi mesi sono state numerose le conferenze di presentazione della biografia di Mons. Lefebvre in italiano. Segnaliamo:

Milano il 26 novembre 2005; Torino il 10 dicembre 2005; Genova il 21 gennaio 2006 al Palazzo Ducale (con la presenza di don Marco Nély); Taranto il 7 gennaio 2006 al Palazzo Galeota, presente il Superiore del Distretto; Verona il 18 febbraio, organizzata dal Coordinamento San Pietro Martire; Reggio Calabria il 18 marzo 2006, nella sede del Consiglio Regionale - sala Giuditta Levato; Firenze il 25 marzo (con la presenza di don Marco Nély); Napoli il 13 maggio; Rende (Cosenza) il 26 maggio all'Hotel Executive (presenza di don Marco e di don Floriano Abrahamowicz e don Aldo Rossi).

Il volume, grazie ad una buona distribuzione nelle librerie italiane, sta riscuotendo un buon successo. La nostra speranza è che contribuisca a far cadere i pregiudizi che per anni hanno distorto l'immagine del nostro Fondatore.

Riunione del Distretto italiano

Dal 7 al 9 marzo i Sacerdoti del Distretto si sono riuniti intorno al Superiore don Marco Nély ad Albano Laziale per una "due giorni" che ha permesso un fruttuoso scambio di idee e di esperienze per spronarsi a dare il meglio di sé in quest'opera entusiasmante che è l'apostolato nel nostro Paese. La gita di comunità a Gaeta, che ha chiuso l'incontro, è stata apprezzata da tutti i partecipanti (c'erano anche i Fratelli) ed ha contribuito a cementare gli animi. Mancavano a questo incontro i Priori di Montalenghe e Rimini, che si sono riuniti la settimana successiva.

Convegno tradizionalista di Civitella del Tronto (AQ)

Si è tenuto il 10, 11 e 12 marzo a Civitella del Tronto il consueto convegno tradizionalista organizzato dal Prof. Pucci Cipriani, Direttore della Rivista Controrivoluzione. Quest'anno si è notata una partecipazione ancora più nutrita degli anni precedenti. Erano presenti don Marco Nély e naturalmente il Cappellano dell' *Anti* '89 don Giorgio Maffei.

Seminari

Il 2 febbraio tra i 20 giovani che hanno ricevuto l'abito clericale al Seminario di Flavigny vi era anche un italiano, Giacomo Ballini, mentre il nostro seminarista Stefano Carusi ha ricevuto i Primi Ordini Minori al Seminario di Ecône il giorno 11 marzo. Buone nuove anche per le prossime entrate di ottobre: saranno ben 4 i giovani italiani che busseranno alla porta del seminario di Flavigny per compiere il loro primo anno "di spiritualità": due dalla Sardegna, uno dal Lazio e un altro dal Veneto. Preghiamo sin da ora per la loro perseveranza. Sempre a Flavigny, a partire da settembre Giovanni Tacconi inizierà il periodo di noviziato tra i Fratelli della Fraternità, gli "ausiliari del Sacerdozio" voluti da Mons. Lefebvre come *Angeli Custodi* dei nostri Priorati.

Viaggi e Pellegrinaggi

Dal 24 al 29 aprile si è svolto un viaggio in Germania che ha riunito oltre trenta persone accompagnate da don Floriano Abrahamowicz e don Mauro Tranquillo. È ormai il terzo anno consecutivo che i due Reverendi organizzano questo genere di viaggi cultural-religiosi molto apprezzati dai partecipanti: il primo anno in Austria, il secondo in Baviera e quest'anno, appunto, in Germania, lungo il Reno "Alle radici dell'Impero": Spira, Worms, Castello di Ludwisburg, Colonia, Aquisgrana, Treviri e naturalmente una gita in battello sul Reno.

Il mese mariano è stato caratterizzato da tre pellegrinaggi: il 1° i fedeli dell'Emilia

Romagna si sono dati appuntamento al Santuario del Crocifisso miracoloso di Longiano (FC): era presente anche il Superiore del Distretto che il giorno precedente aveva celebrato al Priorato di Spadarolo la Festa di Santa Caterina da Siena.

Il 20 maggio, organizzato dal Coordinamento San Pietro Martire, i fedeli del Triveneto si sono recati al Santuario della Madonna della Corona, al nord di Verona. Dopo la celebrazione della Santa Messa i pellegrini si sono inerpicati fino al suggestivo santuario abbarbicato sulle pendici della montagna recitando il Rosario. L'intenzione di preghiera era l'apertura di un priorato nel Triveneto.

Ma senza dubbio il più "nobile" dei tre (*Roma caput mundi...*) è stato il pellegrinaggio delle Sette Chiese, svoltosi a Roma il 13 maggio con la partecipazione di fedeli venuti da varie parti d'Italia.

Cresime

Sabato 10 giugno Mons. Tissier ha amministrato le Cresime al Priorato di Albano, a coronamento del catechismo insegnato con zelo dai Confratelli e dalle Suore del Priorato.

In serata alcuni saggi musicali dell'*Associazione Romana Arte Musica* (coro di ben 40 elementi) diretta dal M° Osvaldo Guidotti, organista titolare della Basilica Romana di S. Maria degli Angeli, hanno rallegrato i cuori dei presenti. Dopo la cena c'è stata una rappresentazione teatrale organizzata dai ragazzi del M.G.C.I. sul tema de "Il ritorno della Tradizione". Al termine, fuochi d'artificio...



Viaggio in Germania: sopra, il gruppo dei viaggiatori a Treviri; a destra, l'urna dei Re Magi a Colonia.

Segnalazioni

A **Bressanone** è stato inaugurato il 31 maggio un centro di Messa, officiato dal valoroso P. Ziglaur e dai sacerdoti del Priorato di Innsbruck. La Messa è celebrata ogni domenica alle 18.00 (indirizzo in 4ª di copertina).

I nostri defunti

Il 17 aprile si è spento a Torino il signor **Carlo Moncalero**, padre del nostro Confratello. Non aveva ancora compiuto 80 anni. "Operaio della prima ora", sin dagli anni '70 aveva presentato i disastri del Concilio e aveva cercato, nel deserto della Chiesa torinese, sacerdoti in grado di dargli l'alimento spirituale necessario per sé e per la sua famiglia: Mons Vaudagnotti e don Pace – strenui difensori della Messa di sempre – sono stati per tanti anni il suo punto di riferimento, prima di incontrare i Sacerdoti della Fraternità San Pio X. I fedeli della cappella di Torino lo ricorderanno sempre pieno di zelo per il decoro della "Casa di Dio".

Il 19 maggio un altro fedele di lunga data ci ha lasciati per l'eternità: il signor **Tarcisio Torti**, di Mezzana Bigli (Pavia). Formato all'antica dal suo vecchio Arciprete – di cui parlava sempre con grande ammirazione – aveva ritrovato nei Sacerdoti della Fraternità la medesima fede e gli insegnamenti di sempre. Grazie al suo zelo al suo amore per la Santa Messa era riuscito a far venire i Sacerdoti della Fraternità per la regolare celebrazione nel suo paese.

Li raccomandiamo entrambi alle preghiere dei Lettori affinché, amici qui in terra, possano godere insieme della Beata Eternità. R.I.P.





Foto 1: la riunione dei sacerdoti del Distretto: in gita a Gaeta. Foto 2: don Mauro Tranquillo, fra' Giovanni e don Marco Nély. Foto 3 e 4: Giacomo Ballini con i confratelli che hanno appena indossato l'abito clericale al Seminario di Flavigny (Francia) il 2 febbraio.

Foto 5: Pellegrinaggio delle Sette Chiese a Roma il 13 maggio (Basilica di San Paolo fuori le mura). Foto 6: Santa Messa celebrata da don Giacomo-Ivo a San Giorgio in Velabro.

Foto 7: Mons. Tissier de Mallerais attorniato dai novelli soldati di Cristo ad Albano il 10 giugno. Foto 8: un momento del concerto dell'Associazione Romana Arte Musica diretto dal M° Guidotti.



14° Convegno di Studi Cattolici

Rimini 27, 28 e 29 ottobre 2006

***Scenari 2006:
impeto contro la Chiesa,
ecologismo omicida,
declino anglosassone***

Interverranno:

don Marco Nély, C. A. Agnoli, P. Taufer,
M. Blondet, A. Pertosa, M. D'Amico

Sede dei lavori: Hotel Continental - Rimini centro

Info: 0541.72.77.67

ORARI DELLE SS. MESSE

ANCONA (Provincia): la 2a e 4a domenica del mese (per informazioni 0541.72.77.67)

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ALBINO (BG): Cappella Gesù Bambino di Praga - Via Pradella, 15. Domenica e festivi alle 17.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

BOLOGNA: Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1a e 3a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella San Ruperto, Via Julius Durst - edificio SynCom (zona ind.). Domenica ore 18.00. (per informazioni: Priorato di Innsbruck, 0043.512.27.38.26)

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

GENOVA (Provincia): (per informazioni: 011.983.92.72).

LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 14. Domenica e festivi alle 10.30, in estate saltuariamente nel pomeriggio (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2a e 4a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1a e 3a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21 - La 2a e 4a domenica del mese alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31, la 4a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la quarta domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47828 Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.00 (in estate: 18.30); domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1° venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via Mercadante, 50. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: Oratorio San Pio V - Via San Martino, 69. - La 1a, 2a e 4a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TRIESTE: Via Imbriani, 1. La 1a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: la 1a, 3a e 4a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).